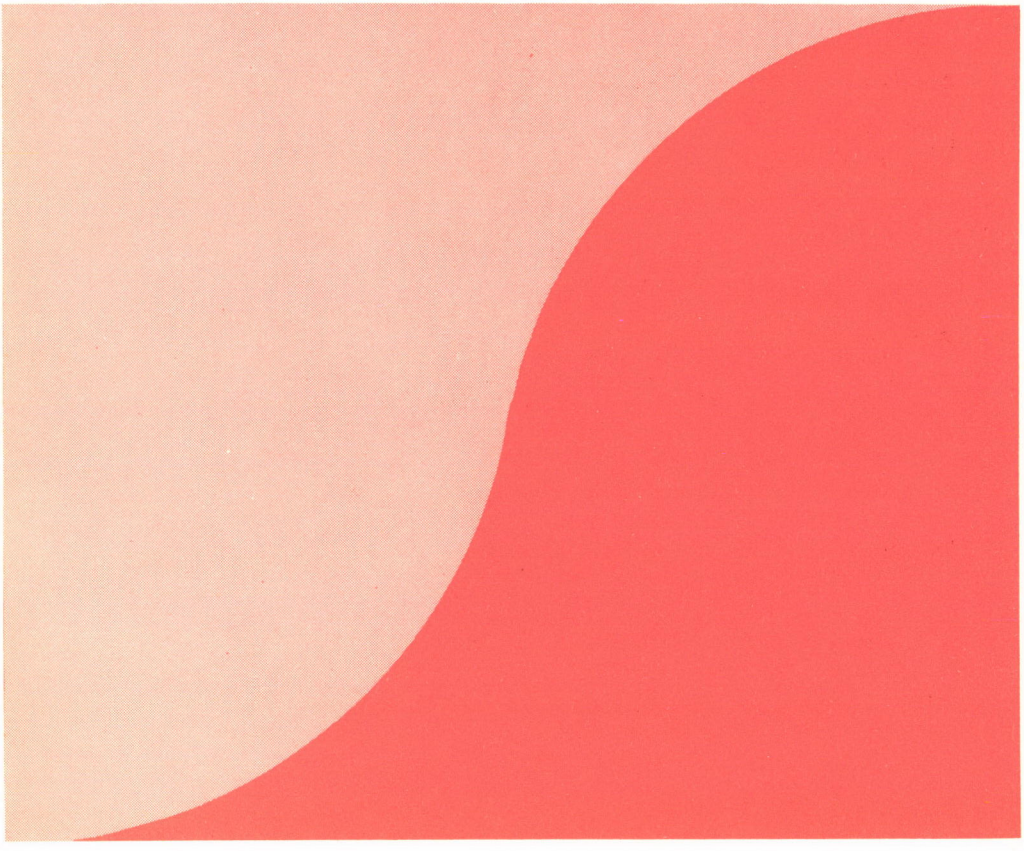
RIVISTA DI PASTORALE CATECHISTICA

CENTRO CATECHISTICO SALESIANO
10096 TORINO-LEUMANN

CATECHESI



6-7
GIUGNO-LUGLIO 1973
ANNO XLII

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE GR. III (70)

CATECHESI

RIVISTA DI PASTORALE CATECHISTICA

A CURA DEL CENTRO CATECHISTICO SALESIANO

Direttore:
Giacomo M. MEDICA

Redattore Capo:
Pietro DAMU

Consiglio di Redazione:
Bartolino BARTOLINI
Mario FILIPPI
Ubaldo GIANETTO
Giuseppe GIANOLIO
Valentino MELONI
Umberto PASQUALE
Nicolò SUFFI

Collaboratori principali:
Emilio ALBERICH
Gigi AVANTI
Cesare BISSOLI
Giovanni B. BOSCO
Natale BUSSI
Maria Grazia CAPUTO
Gianfranco CAVALLON
Pietro CHINAGLIA
Mario COMOGLIO
Gianfranco FRUMENTO
Mario GALIZZI
Marino GANDELLI
Gaetano GATTI
Roberto GIANNATELLI
Maria Pia GIUDICI
Giovanni GIUSTI
Giorgio GOZZELINO
Maria Luisa MAZZARELLO
Giuseppe MORANTE
Vittorio MORERO
Giancarlo NEGRI
Flavio PAJER
Andrea PAULINY
Maria Luisa PETRAZZINI
Rodolfo REVIGLIO
Giuseppe SOBRERO
Riccardo TONELLI

Amministrazione: Libreria Dottrina Cristiana (L.D.C.) - Torino-Leumann - C.c.p. 2/27196
Mensile - Sped. in abb. post. Gr. III (70) - Giugno-Luglio 1973

ABBONAMENTI

Edizione completa con 4 fascicoli (**A** catechisti e catechesi adulti, **B** adolescenti e giovani, **C** preadolescenti, **D** fanciulli): **L. 2.500**
Edizione preadolescenti e giovani (fascicoli: **A, B, C**): **L. 2.000**
Ogni numero: **L. 250** (prezzo di abbonamento), **L. 500** (numero arretrato)
Estero (edizione completa **L. 3.000**, edizione preadolescenti e giovani **L. 2.500**)

ASSOCIATO ALL'USPI
UNIONE STAMPA
PERIODICA ITALIANA

SOMMARIO

A - Catechisti e adulti n. 161

Card. M. Pellegrino, Vangelo e sacramenti, pp. 2-24
A. Viganò, Per una presa di coscienza del problema « Evangelizzazione e sacramenti », pp. 25-44
G. Giusti, Quale evangelizzazione?, pp. 45-49
F. Pajer: Francia 1972: Panoramica sulla produzione pastorale e catechistica, pp. 50-59
Ufficio Catechistico Nazionale, pp. 59-60
N. Suffi, Rassegna bibliografica per i catechisti, pp. 61-64

B - Giovani e adolescenti n. 162

P. Damu, Sesso, amore, famiglia, pp. 1-24

C - Preadolescenti n. 163

N. Suffi, I santi nostri amici, pp. 1-3
Don Bosco, pp. 4-8
S. Caterina da Siena, pp. 9-14
S. Paolo, pp. 15-19
S. Francesco d'Assisi, pp. 20-25
P. Massimiliano Kolbe, pp. 26-32

D - Fanciulli n. 164

M. Costa, Il « gioco della messa », pp. 2-22
Preghiera eucaristica per la messa dei fanciulli, pp. 23-26
M. Filippi, Come iniziare i bambini e i fanciulli alla preghiera in famiglia, pp. 27-31

CEDOLA DI COMMISSIONE LIBRARIA

L. 25

SPETT.LE EDITRICE

ELLE DI CI

10096 TORINO-LEUMANN

VACANZE

Nuovi sussidi bibliografici e audiovisivi

Consultate il

NOTIZIARIO ELLE DI CI

ESTATE 1973

Si invia gratis a richiesta

Numero di « Catechesi » di agosto-settembre:

AGENDA CATECHISTICA 1973-74

Un sussidio di grande utilità
per tutti i catechisti.
Materiale completamente nuovo
rispetto agli anni precedenti.

Copie in più
possono essere richieste
direttamente alla rivista
o acquistate presso le filiali LDC,
le LES e le Librerie S. Paolo.

Catechesi - Giugno-Luglio

FAVORITE SPEDIRMI

☐ In contrassegno

☐ Con pagamento anticipato di L. ..... a mezzo c.c.p. N. 2/27196

(Il pagamento anticipato vi risparmia le spese di spedizione)

Copie		
.....	**Prepariamoci insieme al matrimonio**	**L. 800**
.....	**Fede, Chiesa e Sacramenti**	**L. 1500**
.....	**Evangelizzazione e sacramenti**	**L. 1300**
.....	**Confermazione e iniziazione cristiana**	**L. 1600**
.....	**La penitenza**	**L. 1700**
.....	**L'oggi della parola di Dio nella liturgia**	**L. 1500**
.....	**Maria, vivo annuncio di Cristo**	**L. 1000**
.....	**Chi sei tu, Maria?**	**L. 1700**

NOMINATIVO .....

INDIRIZZO .....

Codice postale .....

(scrivere con chiarezza)

CATECHESI
ANNO XLII
N. 6-7 - GIUGNO-LUGLIO 1973
SERIE II - 161

CATECHISTI E CATECHESI ADULTI

SOMMARIO

Card. M. Pellegrino, Vangelo e sacramenti, pp. 2-24
A. Viganò, Per una presa di coscienza del problema « Evangelizzazione e sacramenti », pp. 25-44
G. Giusti, Quale evangelizzazione?, pp. 45-49
F. Pajer, Francia 1972: Panoramica sulla produzione pastorale e catechistica, pp. 50-59
Ufficio Catechistico Nazionale, pp. 59-60
N. Suffi, Rassegna bibliografica per i catechisti, pp. 61-64

GIUGNO-LUGLIO 1973: COLLEGAMENTI

Questo numero doppio della rivista si presenta marcatamente in linea con **Evangelizzazione e sacramenti,** il programma triennale impostato dalla CEI, continuando e completando i contributi che dall'inizio dell'anno vi abbiamo in vario modo apportato.

I motivi di questa scelta sono evidenti. Si tratta di un argomento non solo di pressante attualità in se stesso e per la Chiesa italiana, ma che richiede chiarificazioni e approfondimenti per una giusta valutazione e un sapiente e operativo programma di azione pastorale, e che nell'estate sarà affrontato a livello nazionale e di chiese locali in numerosi convegni e corsi di studio.

Per questo, in **Vangelo e Sacramenti,** offriamo la panoramica della dottrina del Concilio raccolta e commentata con parola calda dal Cardinale Pellegrino. Seguono due articoli di messa a punto dell'argomento: A. Viganò, **Per una presa di coscienza del problema « Evangelizzazione e Sacramenti »**; G. Giusti, **Quale Evangelizzazione?**

Gli altri fascicoli presentano sussidi immediati: **Significato della sessualità, dell'amore, della famiglia,** secondo il Vangelo (B); **i Santi come modelli di vita in Cristo** (C); **Preparazione ai Sacramenti di iniziazione cristiana** (D).

CARD. MICHELE PELLEGRINO

VANGELO E SACRAMENTI

Riteniamo utile ai nostri lettori presentare la Lettera pastorale *del Cardinale di Torino per la Quaresima del 1973.*

Col suo ben noto e apprezzato stile e impegno pastorale, egli chiarisce le posizioni di fondo, su questo argomento, con la dottrina del Vaticano II. Tralasceremo elementi soltanto locali.

Le sue osservazioni sobrie, pertinenti, illuminate, offrono materia di riflessione per ogni attività pastorale e in particolare per la catechesi e l'evangelizzazione.

Premesse

Si tratta di rendersi conto del rapporto essenziale che, nell'azione della Chiesa e nel comportamento di ogni cristiano, lega l'annunzio del Vangelo alla vita sacramentale, di analizzare la situazione in cui ci troviamo, di vedere che cosa si esige dall'individuo e dalla comunità per rispondere al disegno di salvezza, di cercare i mezzi più idonei per attuare tali esigenze.

Una ricerca del genere implica non pochi problemi che sono proposti alla riflessione individuale e comunitaria... Che in questo, come in altri campi della dottrina e della pastorale, rimangono questioni aperte, zone d'ombra su cui occorre gettar luce, è cosa che non può far meraviglia. La parola rivolta da Dio all'uomo trascende la nostra intelligenza e non sarà mai compresa fino in fondo; il programma di vita proposto al credente in Cristo, mentre è certo ed immutabile nel suo nucleo essenziale, deve continuamente essere confrontato, per l'attuazione concreta, con la realtà e le esigenze dell'ambiente.

Tuttavia, un'osservazione mi sembra necessaria. Bisogna evitare una tendenza problematica esasperata, quasi che non potessimo fondarci su nessuna certezza di verità, quasi che non esistesse alcuna norma di azione dalla quale possiamo e dobbiamo partire con la sicurezza di es-

sere nel giusto. Sarebbe ingenuità pensare che soltanto quando avremo concluso, a livello diocesano o nazionale o universale, la ricerca di cui stiamo parlando, saremo in grado di evangelizzare, di amministrare e ricevere i sacramenti.

Spiegare quali siano queste certezze e queste norme sicure richiederebbe ben più che una lettera pastorale... Qui mi limiterò a interrogare in proposito i testi del Concilio Ecumenico Vaticano II. Non perché dobbiamo aspettarci tutto dal Concilio, o perché il Concilio debba farci dimenticare tutto il patrimonio di verità che ci vien dato dalla S. Scrittura e dalla Tradizione. Anche oggi gioverà ricordare quanto diceva Paolo VI il 12 gennaio 1966: « Gli insegnamenti del Concilio non costituiscono un sistema organico e completo della dottrina cattolica; questa è assai più ampia, come tutti sanno, e non è messa in dubbio del Concilio o sostanzialmente modificata; ché anzi il Concilio la conferma, la illustra, la difende e la sviluppa con autorevolissima apologia, piena di sapienza, di vigore e di fiducia... Non dobbiamo staccare gli insegnamenti del Concilio dal patrimonio dottrinale della Chiesa, sì bene vedere come in esso si inseriscano, come ad esso siano coerenti, e come ad esso apportino testimonianza, incremento, spiegazione, applicazione ».

Resta tuttavia che, anche sul tema di cui ci occupiamo, il Concilio ci offre materiale abbondante, di singolare attualità e di tale autorevolezza che ogni cattolico coerente alla sua professione di fede si sente impegnato a conformarvi il pensiero e l'azione. A poco più di un decennio dall'inizio del Concilio, il richiamo al suo insegnamento su evangelizzazione e sacramenti sarà anche un modo pratico e, spero, utile, di ricordare un avvenimento capitale nella storia della Chiesa e che è ben lontano dall'aver maturato tutti i suoi frutti.

1. Nesso essenziale fra evangelizzazione e sacramenti

Un testo della Costituzione sulla Sacra Liturgia riassume, in una sintesi altrettanto densa quanto lucida, il piano di salvezza:

> « Come il Cristo fu inviato dal Padre, così anch'egli ha inviato gli apostoli, ripieni di Spirito Santo, non solo perché, predicando il Vangelo a tutti gli uomini, annunziassero che il Figlio di Dio con la sua morte e risurrezione ci ha liberati dal potere di satana e dalla morte e ci ha trasferiti nel regno del Padre, ma anche perché attuassero, per mezzo del sacrificio e dei sacramenti, sui quali s'impernia tutta la vita liturgica, l'opera della salvezza che annunziavano » (SC 6).

L'enunciato di fondo viene poi illustrato con riferimento al battesimo e all'Eucaristia.

Così Sant'Agostino amava chiamare i pastori, sintetizzando il servizio di cui sono debitori alla Chiesa per volontà di Cristo, « i ministri della parola e del sacramento di Lui ».[1]

Avverto, una volta per sempre, che intendo il termine « evangelizzazione » nel senso di « ministero della parola » in genere, anche se dovrò sottolineare la necessità che si presenta in molti casi di comunicare a molti che avviciniamo il primo annunzio evangelico, perché sono carenti, per quanto ci è dato comprendere, degli elementi essenziali della fede.

Il tema è ripreso dal Concilio, per esempio, nel Decreto sull'attività missionaria della Chiesa:

> « La missione della Chiesa si realizza attraverso un'azione tale per cui essa, obbedendo all'ordine di Cristo e mossa dalla grazia e dalla carità dello Spirito Santo, si fa pienamente ed attualmente presente a tutti gli uomini e popoli, per condurli, con l'esempio della vita e la predicazione, con i sacramenti e gli altri mezzi della grazia, alla fede, alla libertà e alla pace di Cristo, rendendo loro libera e sicura la possibilità di partecipare pienamente al mistero di Cristo » (AG 5; cf 6; 7; 9; 14; 15).

Questo piano di salvezza indica alla Chiesa la missione che deve compiere:

> « La Chiesa annunzia il messaggio della salvezza ai non credenti, affinché tutti gli uomini conoscano l'unico vero Dio e il suo inviato, Gesù Cristo, e si convertano dalle loro vie facendo penitenza. Ai credenti poi essa deve sempre predicare la fede e la penitenza, deve inoltre disporli ai sacramenti, insegnar loro ad osservare tutto ciò che Cristo ha comandato » (SC 9).

Anche da un altro punto di vista sacramenti e parola di Dio costituiscono un'unica realtà di fede.

> « I sacramenti sono ordinati alla santificazione degli uomini, alla edificazione del corpo di Cristo, e infine a rendere culto a Dio; in quanto segni, hanno poi anche la funzione di istruire. Non solo suppongono la fede, ma con le parole e gli elementi rituali la nutrono, la irrobustiscono e la esprimono; perciò vengono chiamati sacramenti della fede » (SC 59).

Di quella fede che viene dalla predicazione (*Rom* 10,14-15) e che è condizione indispensabile per partecipare alla vita liturgica (cf SC 9).

L'intimo nesso fra parola e sacramenti è messo particolarmente in evidenza in quello che è il centro e l'apice della realtà sacramentale, la Messa.

> « L'Eucaristia si presenta come fonte e culmine di tutta l'evangelizzazione » (PO 5).

[1] Cf il nostro volume *Verus Sacerdos,* Ed. Esperienze, 1965, pp. 13; 20; 50.

« Le due parti che costituiscono in certo modo la Messa, cioè la liturgia della parola e la liturgia eucaristica, sono congiunte tra di loro così strettamente da formare un solo atto di culto » (SC 56; cf PO 4).

Ricordando i beni spirituali che « i laici, come tutti i fedeli, hanno diritto di ricevere abbondantemente dai sacri Pastori », il Concilio indica in primo luogo « gli aiuti della parola di Dio e dei sacramenti » (LG 37). (Avviso a quei sacerdoti che non si prestano con la dovuta disponibilità per il ministero della confessione).

Del resto, la missione dei presbiteri di annunciare la parola di Dio e celebrare i sacramenti, in primo luogo l'Eucaristia, è esplicitamente ricordata nel passo a loro dedicato nella *Lumen gentium* e nel Decreto sul ministero e la vita sacerdotale (LG 28; PO 2; 4-5; cf LG 42).

È con il volenteroso ascolto della parola di Dio e con la partecipazione frequente ai sacramenti, soprattutto all'Eucaristia, che la carità cresce e il cristiano risponde alla vocazione alla santità.

Particolarmente significativo, per mostrare l'inscindibile nesso fra l'annuncio della parola e la vita sacramentale, è l'accostamento che fa la costituzione *Dei Verbum* fra le due « mense » (espressione desunta dall'*Imitazione di Cristo*).

« La Chiesa ha sempre venerato le divine Scritture come ha fatto per il Corpo stesso del Signore, non mancando mai, soprattutto nella sacra liturgia, di nutrirsi del pane di vita dalla mensa sia della parola di Dio che del Corpo di Cristo, e di porgerlo ai fedeli » (DV 21).

Anche l'attività missionaria della Chiesa fa perno sull'evangelizzazione e sui sacramenti.

« Il mezzo principale per » la fondazione delle nuove chiese « è la predicazione del Vangelo di Gesù Cristo, per il cui annunzio il Signore inviò nel mondo intero i suoi discepoli, affinché gli uomini, rinati mediante la parola di Dio, siano con il battesimo aggregati alla Chiesa, che, in quanto corpo del Verbo incarnato, riceve nutrimento e vita dalla parola di Dio e dal pane eucaristico » (AG 6).

Un utile esame di coscienza

Il senso di sfiducia, purtroppo diffuso, sulla validità della nostra azione pastorale non potrebbe avere una spiegazione nel fatto che i due ministeri, della parola e del sacramento, sono intesi e attuati senza avvertirne il nesso intimo e vitale?

Non si concepisce talvolta il ministero della parola, la predicazione, come la presentazione di verità astratte, avulse dalla realtà della vita nostra e di quelli che ci ascoltano, sia di quella vita che è il tessuto delle

vicende di ogni giorno in cui si consuma la nostra esistenza, sia di quella vita cristiana, soprannaturale, che ha nei sacramenti la sua sorgente (battesimo), il suo alimento per l'individuo e la sua realizzazione più profonda per la comunità (Eucaristia)?

Non dobbiamo riconoscere le lacune di una formazione teologica che il Concilio ci aiuta a colmare, le deformazioni pratiche di una pastorale che è urgente rivedere e correggere, in noi pastori e nella comunità tutta?

A questo punto si pone una domanda: come rispettare e realizzare nella pratica il nesso indissolubile fra le esigenze dell'evangelizzazione e quelle della vita sacramentale? È uno dei problemi più attuali che la comunità diocesana è chiamata ad approfondire...

2. Certezze sull'evangelizzazione

« Il Vangelo che essi (gli Apostoli) devono predicare, è per la Chiesa il principio di tutta la sua vita in ogni tempo » (LG 20).

Credo che difficilmente si potrebbe proclamare in modo più chiaro e solenne il posto assolutamente essenziale e centrale che nella missione della Chiesa spetta all'evangelizzazione.

Evangelizzare: missione essenziale

Non potrebbe essere diversamente, perché la Chiesa ha ricevuto dagli apostoli il « solenne comando di Cristo di annunziare la verità salvifica... per essere adempiuto sino all'ultimo confine della terra » (LG 17).

Perché è con la predicazione della buona novella, cioè dell'avvento del regno di Dio, che « il Signore Gesù diede inizio alla sua Chiesa ». Perché nella Chiesa Cristo « è presente nella sua parola, giacché è Lui che parla quando nella Chiesa si legge la S. Scrittura ». Perché « l'Evangelo, prima promesso dai Profeti e da Lui (Cristo) adempiuto e promulgato di persona », è « come la fonte di ogni verità salutare e di ogni regola morale ». Perché la parola di Dio « è potenza divina per la salvezza di chiunque crede » (cf *Rom* 1,16) e in essa « è insita tanta efficacia e potenza da essere sostegno e vigore della Chiesa, e per i figli della Chiesa saldezza della fede, cibo dell'anima, sorgente pura e perenne della vita spirituale » (LG 5; 7; DV 7; 17; 21).

Perciò « la Chiesa, per le esigenze più profonde della sua cattolicità e obbediente all'ordine del suo Fondatore, si sforza di annunziare il

Vangelo a tutti gli uomini » (AG 1), continuando l'opera del suo Fondatore, che aveva dichiarato d'essere stato inviato dallo Spirito del Signore a « portare la buona novella ai poveri » (*Lc* 4,18).

La Chiesa non trasmette la parola di Dio come possiamo sentirla da un disco, ma in maniera viva, per mezzo della Tradizione di origine apostolica, con l'assistenza dello Spirito Santo, che fa crescere la comprensione delle parole e delle cose trasmesse, quella Tradizione (cf DV 8) che va intesa « come espressione dinamica e viva della parola di Dio e dell'azione di Cristo attraverso la Chiesa ».[2]

Risposta ai problemi fondamentali dell'uomo

Volendo cercare nei testi conciliari la conferma e lo sviluppo di queste asserzioni, non abbiamo che l'imbarazzo della scelta. Vi troviamo indicato il senso e i contenuti fondamentali dell'evangelizzazione. Essa è, evidentemente, in primo luogo annuncio di Cristo Signore e Salvatore.

> Ma, « per il fatto stesso che annuncia il Cristo, la Chiesa rivela agli uomini la genuina verità intorno alla loro condizione e alla loro integrale vocazione, poiché è Cristo il principio e il modello di questa umanità rinnovata permeata di amore fraterno, di sincerità e di spirito di pace, alla quale tutti vivamente aspirano » (AG 8).

Ben consapevole del mistero che avvolge la natura e la condizione dell'uomo, tormentato spesso dal dubbio e dall'angoscia, la Chiesa gli « può dare la risposta che le viene dall'insegnamento della divina rivelazione, risposta che descrive la vera condizione dell'uomo, dà una ragione delle sue miserie, e insieme aiuta a riconoscere giustamente la sua dignità e vocazione ». È una risposta che concorda con la stessa esperienza che l'uomo fa di se stesso (GS 13; cf 21; 22; 41).

Illuminare il cammino della comunità umana

Come ci illumina sulla sorte di ciascun uomo, così la rivelazione cristiana illumina anche la comunità umana guidandola « ad un approfondimento delle leggi che regolano la vita sociale, scritte dal Creatore della natura spirituale e morale dell'uomo » (GS 23). Rivelando l'amore del Padre per tutti gli uomini, Cristo

> « nella sua predicazione espressamente comandò ai figli di Dio che si trattassero vicendevolmente da fratelli. Nella sua preghiera chiese che tutti i suoi

[2] F. Ardusso, G. Ferretti, A. Perone Pastore, U. Perone, in *Introduzione alla teologia contemporanea,* SEI, 1972, p. 11.

discepoli fossero "uno". Anzi egli stesso si offrì per tutti fino alla morte redentore di tutti... Primogenito tra molti fratelli, tra tutti coloro che lo accolgono con la fede e con la carità, dopo la sua morte e risurrezione ha istituito attraverso il dono del suo Spirito una nuova comunione fraterna, in quel suo corpo che è la Chiesa, nel quale tutti, membri tra di loro, si prestassero servizi reciproci, secondo i doni diversi loro concessi » (GS 32).

« La buona novella di Cristo rinnova continuamente la vita e la cultura dell'uomo decaduto, combatte e rimuove gli errori e i mali, derivanti dalla sempre minacciosa seduzione del peccato. Continuamente purifica ed eleva la moralità dei popoli » (GS 58).

Scrutando i segni dei tempi e interpretandoli alla luce del Vangelo, la Chiesa, custode della parola di Dio, senza pretendere di aver sempre pronta la soluzione per ogni singola questione, contribuisce a illuminare il significato dell'attività umana nell'universo, nel rispetto della legittima autonomia delle realtà terrene, additando il regno di Dio quale meta a cui tendono gli sforzi degli uomini elevati a nuova perfezione dal mistero di Cristo, morto e risorto, giustificando e stimolando il cristiano all'impegno anche temporale per il bene dei fratelli in vista della nuova abitazione e della terra nuova che Dio prepara ai suoi fedeli, che colmerà di una felicità sovrabbondante ed eterna (GS 4; 11; 33-39; cf 43).

Non vorrei che tutto ciò suonasse astratto e lontano dai reali interessi dell'uomo dell'èra spaziale. Se gli orizzonti dischiusi della parola di Dio che la Chiesa annuncia adempiendo quotidianamente la missione di evangelizzare si contemplano nella luce di una fede ferma e operosa, con lo sguardo e il cuore aperti alle gioie e alle ansie dei fratelli, l'opera di evangelizzazione si rivelerà di una attualità e di una concretezza inaspettate, capace di suscitare un interesse vitale e di provocare una risposta di adesione e d'impegno.

A chi tocca evangelizzare?

Alla Chiesa, che « ha ricevuto l'incarico di manifestare il mistero di Dio » (GS 21), poiché a lei è stato affidato il Vangelo di Cristo.

A tutta la Chiesa, certamente, ma con distinzione, nella comunità ecclesiale, di compiti e di servizi.

Missione dei vescovi, sacerdoti e diaconi

I vescovi sono i primi responsabili dell'evangelizzazione, che costituisce per essi uno dei principali doveri.

« I vescovi, infatti, sono gli araldi della fede, che, portano a Cristo nuovi discepoli, sono i dottori autentici, cioè rivestiti dell'autorità di Cristo, che

predicano al popolo loro affidato la fede da credere e da applicare nella pratica della vita, che illustrano questa fede alla luce dello Spirito Santo » (LG 25; cf CD 12; DV 7; 10).

I sacerdoti, o presbiteri, come collaboratori dei vescovi, « sono consacrati per predicare il Vangelo... annunzino a tutti la divina parola » (LG 28).

Essi « a tutti devono comunicare la verità del Vangelo », nelle diverse forme richieste dalle « diverse necessità degli ascoltatori e secondo i diversi carismi dei predicatori » (LG 28; PO 4).

Questo dovere incombe a un titolo particolare ai parroci (CD 30,2).

Anche i diaconi sono chiamati a servire il popolo di Dio nel ministero della parola, « in comunione col vescovo e i suoi sacerdoti » (LG 29). Teniamolo presente, mentre un gruppo di fratelli si stanno preparando a servire le comunità nell'esercizio del diaconato permanente.

Missione dei laici

Se l'evangelizzazione è compito di tutta la Chiesa, essa spetta evidentemente anche ai laici, tenendo presente quanto si è detto sull'ufficio proprio del vescovo, del sacredote e del diacono. Il Concilio ritorna spesso su questa chiara affermazione.

« Cristo, il grande profeta... adempie la sua funzione profetica... non solo per mezzo della gerarchia, la quale insegna in nome e con il potere di lui, ma anche per mezzo dei laici, che perciò costituisce suoi testimoni e li provvede del senso della fede e della grazia della parola, perché la forza del Vangelo risplenda nella vita quotidiana, familiare e sociale » (LG 35).

I laici compiono « questa evangelizzazione o annunzio di Cristo... con la testimonianza della vita e con la parola ». Essi « possono e devono esercitare una preziosa azione per l'evangelizzazione del mondo ». Ogni membro del corpo mistico deve « rendere testimonianza di Gesù con spirito di profezia » (LG 35; AA 13; PO 2).

Era naturale che questo tema di fondo venisse ripreso di proposito nel Decreto sull'apostolato dei laici.

Essi « esercitano l'apostolato con la loro azione per la evangelizzazione e la santificazione degli uomini »; « cooperano con dedizione nel comunicare la parola di Dio, specialmente mediante l'insegnamento del catechismo »; nell'ambiente sociale « completano la testimonianza della vita con la testimonianza della parola »; « con l'apostolato della parola, poi, in alcuni casi assolutamente necessario, i laici annunziano Cristo, spiegando la sua dottrina, la diffondono secondo la propria condizione e capacità e fedelmente la professano » (AA 2; 10; 13; 16).

L'evangelizzazione è indicata come il primo aspetto del fine apostolico della Chiesa che si propone l'Azione cattolica. Il compito di esporre la dottrina cristiana può essere affidato ai laici con un provvedimento particolare (AA 20; 24). Ciò avviene in special modo nei territori di missione con l'opera dei catechisti; ma tutti i fedeli laici sono chiamati ad annunciare il Vangelo e a rendere a Cristo quella testimonianza di vita e di parola che il loro pieno inserimento nell'ambiente culturale indigeno rende particolarmente efficace (AG 17; 21).

« Evangelizzare i poveri »

A chi deve rivolgersi l'opera di evangelizzazione?

Senza dubbio a tutti gli uomini, tutti chiamati da Dio alla salvezza; ma, sull'esempio di Gesù Cristo, la preferenza dev'essere data ai poveri.

> « Tale insegnamento sia da essi (i vescovi) fatto in maniera da dimostrare la materna sollecitudine della Chiesa verso tutti gli uomini, sia fedeli sia non fedeli; facciano segno di una particolare premura i poveri e i più deboli ai quali sono stati mandati dal Signore ad annunziare il Vangelo » (CD 13).

Lo stesso ammonimento vale per i presbiteri (PO 6; 17; cf LG 8; AG 3).

3. Esigenze pastorali in ordine all'evangelizzazione

Il Concilio, mentre pone dei princìpi dottrinali che debbono ispirare tutta l'opera di evangelizzazione, offre, in non pochi dei passi citati fin qui, delle linee di azione pastorale concreta... Vorrei richiamare ancora alcune indicazioni pratiche suggerite dal Concilio.

Una prima indicazione riguarda i *contenuti* da proporre nell'opera di evangelizzazione.

Proporre tutto il messaggio evangelico

Un passo del decreto sull'ufficio pastorale dei vescovi merita di essere attentamente meditato. Ricordato il dovere di annunziare agli uomini il Vangelo, precisa:

> « Propongano loro l'intero mistero di Cristo, ossia quelle verità che non si possono ignorare senza ignorare Cristo stesso; e additino insieme la via, da Dio rivelata, che conduce alla glorificazione di Dio, e, con ciò stesso, alla eterna felicità. Dimostrino inoltre che anche le stesse cose terrene e le umane

istituzioni, nel disegno di Dio creatore, sono ordinate alla salvezza degli uomini e possono, perciò, non poco contribuire all'edificazione del corpo di Cristo » (CD 12).

Due insegnamenti emergono da questo testo: l'evangelizzazione deve presentare **tutto il messaggio,** e deve presentarlo riferendolo al suo centro, che è **il mistero di Cristo.**

Tutto il messaggio. Nessuno può arbitrariamente scegliere un aspetto solo del Vangelo escludendo gli altri. Non è lecito privatizzare talmente l'annunzio di Cristo da fare del cristianesimo « una zona privilegiata per i facili slanci d'una vita spirituale tranquilla », da ridurlo a un narcotico buono soltanto per offrire una consolazione intimistica all'individuo dimenticando i fratelli, a un « pio moralismo che rende insipide le esigenze evangeliche e tradisce la maledizione cristiana del denaro », che è incapace di stimolare le energie dell'uomo e impegnarlo nell'azione, a un pilastro di quell'« ordine stabilito », che, come ammoniva Paolo VI il 1° gennaio del 1972, troppe volte è « ordine imposto con la forza, la prepotenza, la paura, la minaccia, il ricatto, l'abuso della debolezza altrui, l'abitudine invalsa di mantenere situazioni, dove la gente soffre, dove non può nemmeno sollevarsi e migliorare la propria esistenza ».[3]

Non è lecito fare del Vangelo un messaggio di liberazione e di promozione sociale che consideri l'uomo e la comunità umana prescindendo da Dio, da Cristo e dalla sua Chiesa, presentando il destino dell'uomo come chiuso nei confini dell'esistenza terrestre, senza ricordargli che è chiamato da Dio alla felicità eterna.

Non è possibile, evidentemente, presentare tutto il messaggio in ogni omelia, in ogni catechesi: ma procedere con un criterio antologico, che escluda determinati contenuti o perché sono scomodi per qualcuno o perché chi li dovrebbe esporre non ci crede, è peccato d'infedeltà alla parola di Dio, di tradimento dei fratelli che vengono defraudati dell'annunzio genuino e integro a cui hanno diritto e di cui hanno bisogno.

Cristo al centro del messaggio

Nella presentazione del messaggio cristiano è necessario aver ben presente il suo nucleo essenziale. « Questo è costituito da Gesù di Nazareth, dalla sua concreta esistenza, dalla sua opera, dal suo destino, cioè dalla sua personalità storica ».[4]

[3] M.-D. Chenu, citato da F. Ardusso e altri, *Introduzione alla teologia contemporanea,* pp. 263, 266.

[4] R. Guardini, citato da F. Ardusso e altri, *op. cit.,* p. 245.

Cristo al centro del messaggio. La ragione è indicata nella *Gaudium et spes:*

> « La Chiesa crede che Cristo, per tutti morto e risorto, dà all'uomo, mediante il suo Spirito, luce e forza perché l'uomo possa rispondere alla suprema sua vocazione; né è dato in terra un altro nome agli uomini in cui possano salvarsi. Crede ugualmente di trovare nel suo Signore e Maestro la chiave, il centro e il fine di tutta la storia umana. Inoltre la Chiesa afferma che al di sotto di tutti i mutamenti ci sono molte cose che non cambiano; esse trovano il loro ultimo fondamento in Cristo, che è sempre lo stesso: ieri, oggi e nei secoli » (GS 10).

Vale non solo per il dialogo ecumenico ma anche per tutta l'opera di evangelizzazione il richiamo a quell'ordine o « gerarchia » nelle verità della dottrina cattolica, determinato dal nesso diverso che hanno col fondamento della fede cristiana, e possiamo aggiungere, con quello che ne è il centro, il mistero di Cristo. Questa esigenza è tanto più valida nel nostro ambiente. Tenendo conto del grado modestissimo di istruzione religiosa di molti anche fra i frequentatori abituali delle nostre chiese, è evidente la necessità d'insistere su ciò che è essenziale e centrale, anziché affrontare questioni marginali che, nella situazione concreta, rappresentano quasi un « lusso » della pastorale.

I doveri sociali

Subito dopo il passo riportato poco sopra del decreto *Christus Dominus,* i vescovi sono invitati a esporre la dottrina della Chiesa su un insieme di realtà, dalla famiglia alla convivenza civile, dall'economia alle relazioni fra i popoli, che toccano la vita sociale nei suoi aspetti più importanti (CD 12).

Il richiamo ai doveri sociali, come tema da cui non può prescindere l'annunzio evangelico, si fa più insistente nella *Gaudium et spes,* che ricorda « i princìpi di giustizia e di equità », formulati dalla Chiesa « nella luce del Vangelo ». La missione della Chiesa, « fondata nell'amore del Redentore », è predicare « la verità evangelica » e illuminare « tutti i settori dell'attività umana con la sua dottrina e con la testimonianza resa dai cristiani », « ponendo la conoscenza della legge divina e naturale a solido fondamento della solidarietà fraterna tra gli uomini e tra le nazioni » (GS 63; 76; 89).

La famiglia testimone del Vangelo

Se ci interroghiamo sui « luoghi » e sui mezzi con i quali dobbiamo evangelizzare, troviamo nell'insegnamento del Concilio alcune risposte

che vale la pena di sottolineare. **La famiglia,** « chiesa domestica », costituita dal Creatore « quale principio e fondamento della società umana » ha la missione di annunziare il Vangelo. « I coniugi cristiani sono cooperatori della grazia e testimoni della fede reciprocamente e nei confronti dei figli e degli altri familiari. Essi sono per i loro figli i primi araldi della fede ed educatori; li formano alla vita cristiana e apostolica con la parola e con l'esempio ». « La famiglia cristiana proclama ad alta voce le virtù presenti del regno di Dio e la speranza della vita beata. Così col suo esempio e con la sua testimonianza essa accusa il mondo di peccato e illumina quelli che cercano la verità » (LG 11; AA 11; cf GE 3; LG 35; CD 13).

Catechesi e catechisti

Una forma di evangelizzazione, in senso largo, essenziale alla comunità cristiana, è **la catechesi,** alla quale la famiglia è chiamata a collaborare (AA 11). Insieme con la predicazione, l'istruzione catechistica è sempre mezzo di capitale importanza per la diffusione della dottrina cristiana. È specialmente con l'insegnamento del catechismo che i laici « cooperano con dedizione nel comunicare la parola di Dio » (AA 10).

Il primo tra i mezzi idonei propri della Chiesa per assolvere il suo compito educativo « è l'istruzione catechistica, che dà luce e forza alla fede, nutre la vita secondo lo spirito di Cristo (GE 4). Perciò si raccomanda ai vescovi di vigilare « affinché con premuroso zelo sia ai fanciulli e agli adolescenti, sia ai giovani e sia anche agli adulti venga insegnato il catechismo, che ha lo scopo di ravvivare tra gli uomini la fede, illuminata per mezzo dell'istruzione, e di renderla cosciente ed operosa », e di adoperarsi « perché i catechisti siano convenientemente preparati al loro incarico così che questi conoscano a fondo la dottrina della Chiesa e apprendano in teoria e in pratica le leggi della psicologia e le materie pedagogiche » (CD 14).

L'opera dei catechisti è particolarmente necessaria e urgente nei paesi di missione (cf AG 17).

I progressi fatti in questi ultimi anni in materia di catechesi ai fanciulli e specialmente agli adulti sono notevolissimi e danno una magnifica testimonianza dell'impegno esemplare di molti sacerdoti, religiosi e laici. Ciò che si va attuando in molte comunità dev'essere di stimolo ad altri che non hanno ancora avvertito abbastanza la necessità e l'urgenza di un rinnovamento della catechesi.

Poiché la catechesi, come tutto il ministero della parola, la predica-

zione pastorale, l'istruzione cristiana in genere e l'omelia, attinge soprattutto alla S. Scrittura come sorgente e ne trae alimento sostanziale, il Concilio insiste sulla necessità che non solo gli ecclesiastici ma anche i fedeli laici leggano con assiduità, con fede e con amore la Sacra Scrittura, accompagnando la lettura con la preghiera, e si promuova la conoscenza della Bibbia con opportune iniziative (DV 24-25).

Gli strumenti della comunicazione sociale

L'evangelizzazione va promossa valendosi delle possibilità offerte dai mezzi di comunicazione sociale, come si dichiara nel decreto relativo a questo argomento.

> « La Chiesa cattolica, essendo stata fondata da Cristo Signore per portare la salvezza a tutti gli uomini ed essendo perciò spinta dalla necessità di diffondere il Vangelo, ritiene suo dovere predicare l'annuncio della salvezza servendosi anche degli strumenti della comunicazione sociale ed insegnarne agli uomini il retto uso » (IM 3).
>
> Perciò si ricorda ai vescovi che è necessario servirsi « della stampa e dei vari mezzi della comunicazione sociale... per annunziare il Vangelo di Cristo » (CD 13).

C'è bisogno di richiamare l'attenzione su questa esigenza, che è ancora troppo ignorata e trascurata da molti anche tra i cattolici praticanti...

La legge dell'adattamento

Anche per l'evangelizzazione vige la legge dell'**adattamento,** che condiziona l'efficacia di qualsiasi attività della vita associata. Il Concilio la richiama ai vescovi quando dichiara: « La dottrina cristiana essi la devono esporre in modo consono alle necessità dei tempi: in un modo, cioè, che risponda alle difficoltà e ai problemi dai quali sono soprattutto assillati e angustiati gli uomini » (CD 13).

Come la Chiesa, « fin dagli inizi della sua storia, imparò ad esprimere il messaggio di Cristo ricorrendo ai concetti e alle lingue dei diversi popoli, e inoltre si sforzò di illustrarlo con la sapienza dei filosofi, allo scopo, cioè, di adattare, quanto conveniva, il Vangelo sia alla capacità di tutti sia alle esigenze dei sapienti », così « tale adattamento della predicazione della parola rivelata deve rimanere legge di ogni evangelizzazione » (GS 44).

Quelle « vie per un più profondo adattamento in tutto l'ambito della vita cristiana », che il Concilio raccomanda di cercare per i paesi di missione (AG 15), è necessario cercarle e percorrerle anche da noi. Se è

giusto chiedere ai fedeli che ci ascoltano attenzione e buona volontà, è anche doveroso da parte nostra mettere tutto l'impegno per farci, a imitazione di san Paolo, « tutto a tutti, per salvare ad ogni costo qualcuno » (*1 Cor* 9,22).

Preparazione nello studio e nella preghiera

Tutto ciò richiede, evidentemente, un serio sforzo di preparazione. C'è la preparazione remota al mistero della parola, raccomandata agli alunni dei seminari, preparazione che consente loro di « penetrare sempre meglio la parola di Dio rivelata, rendersela propria con la meditazione e saperla esprimere con la parola e con la vita » (OT 4). C'è la preparazione che il sacerdote e chiunque esercita questo ministero deve continuare assiduamente con lo studio e con l'assimilazione della parola che deve annunziare. C'è la preparazione immediata su ciò che è volta per volta tema di evangelizzazione.

Nella preparazione, da parte di chi esercita il servizio della parola, come da parte dei destinatari, è indispensabile **la preghiera.** Perché si possa prestar fede alla rivelazione di Dio, « è necessaria la grazia di Dio che previene e soccorre e gli aiuti interiori dello Spirito Santo, il quale muova il cuore e lo rivolga a Dio, apra gli occhi della mente, e dia "a tutti dolcezza nel consentire e nel credere alla verità" » (DV 5). È la « fortezza dello Spirito » che dà la fede e conferma in una fede viva e operosa (CD 12). È « lo Spirito Santo che mediante il seme della parola e la predicazione del Vangelo chiama tutti gli uomini a Cristo e suscita nei cuori l'adesione della fede » (AG 15).

C'è da domandarsi se l'insuccesso (per quanto almeno ci è dato di costatare) di certe iniziative particolari nei vari campi dell'evangelizzazione non dipenda in buona parte dalla mancanza di uno spirito di preghiera veramente autentico e praticamente operante: « Se il Signore non costruisce la casa... ».

Testimoniare con la vita

Più volte, nei testi conciliari fin qui riportati, abbiamo sentito riaffermare l'esigenza di testimoniare il Vangelo, prima che con la parola, con la vita. È necessario insistere su questo richiamo, fondato sull'insegnamento e sull'esempio di Gesù e degli apostoli.

È mediante la « coerenza della vita con la fede » che i laici « diventano luce del mondo », pur essendo impegnati ad « annunziare Cristo

al prossimo anche con la parola », poiché molti uomini « non possono udire il Vangelo e conoscere Cristo, se non per mezzo dei laici che stan loro vicino » (AA 13).

> Il concetto è ribadito più innanzi: « Una forma particolare di apostolato individuale e segno adattissimo anche ai nostri tempi a manifestare il Cristo vivente nei suoi fedeli, è la testimonianza di tutta la vita laicale promanante dalla fede, dalla speranza e dalla carità. Con l'apostolato poi della parola, in alcuni casi assolutamente necessario, i laici annunziano Cristo, spiegano la sua dottrina, la diffondono secondo la propria condizione e capacità e fedelmente la professano » (AA 16).

È in questo modo che la Chiesa deve farsi presente in quei grandi raggruppamenti umani che « non hanno ancora ascoltato il messaggio evangelico o l'hanno appena ascoltato... » (AG 10).

> « **Tutti i cristiani infatti, dovunque vivano,** sono tenuti a manifestare con l'esempio della vita e con la testimonianza della parola l'uomo nuovo, che hanno rivestito col battesimo, e la forza dello Spirito Santo, dal quale sono stati rinvigoriti con la Confermazione, così che gli altri, vedendo le loro buone opere, glorifichino il Padre e comprendano più pienamente il significato genuino della vita umana e l'universale vincolo di comunione degli uomini » (AG 11).
>
> Dove non è possibile « annunciare pienamente il Cristo », i discepoli di Lui « gradualmente aprono una via sempre più larga al Signore » e lavorano alla salvezza dei fratelli offrendo « loro una autentica testimonianza cristiana » nella solidarietà operosa; « comincia a risplendere il mistero del Cristo in cui è apparso l'uomo nuovo, creato secondo Dio, ed in cui si rivela la carità di Dio » (AG 12; cf 21).

C'è bisogno di osservare che quanto il Concilio dice per i luoghi di missione vale anche in grande misura per i nostri paesi, dove tanti battezzati hanno estremamente bisogno di essere evangelizzati?

Ben a ragione, pertanto, il Concilio si preoccupa che i futuri sacerdoti imparino anzitutto « a vivere secondo il Vangelo, a radicarsi nella fede, nella speranza e nella carità » (OT 8).

Umiltà, povertà, coraggio

Fra le forme di testimonianza che oggi sembrano richieste in modo più urgente per una valida opera di evangelizzazione, è da sottolineare l'esigenza di umiltà, di disinteresse, di povertà che s'impone alla Chiesa e, naturalmente, ai singoli cristiani e alle comunità in cui si realizza la presenza della Chiesa nel mondo. Sull'esempio di Cristo, « la Chiesa, quantunque per compiere la sua missione abbia bisogno di mezzi umani, non è costituita per cercare la gloria della terra, bensì per diffondere, anche col suo esempio, l'umiltà e l'abnegazione ». Animata da questa esortazione, la Chiesa, sempre seguendo l'esempio di Cristo, si volge

di preferenza ai poveri, « circonda d'affettuosa cura quanti sono afflitti dall'umana debolezza, anzi riconosce nei poveri e nei sofferenti l'immagine del suo Fondatore, povero e sofferente, si premura di sollevarne l'indigenza, e in loro intende di servire a Cristo » (LG 8).

Il cristiano povero e disinteressato, non cercando in nulla se stesso, darà testimonianza, nella sua opera di evangelizzazione, di quella franchezza e di quel coraggio che anche gli avversari hanno riconosciuto a Cristo (cf *Mt* 22,16) e che gli apostoli hanno imitato fino al sacrificio di sé. Sempre nel pieno rispetto della libertà del fratello, ben sapendo che l'atto religioso vale solo in quanto è frutto di scelta libera, suggerita da una coscienza che cerca sinceramente la verità (cf DH 14; 3).

4. Certezze sui sacramenti

Quello che s'è già detto nella prima parte sul rapporto che unisce evangelizzazione e sacramenti può forse giustificare una trattazione più breve dedicata a questi... Spero tuttavia che quanto verrò dicendo potrà bastare allo scopo di mettere in luce alcune cose certe riguardo alla dottrina dei sacramenti e alcune direttive pratiche sempre valide e attuali, anche se rimangono dei problemi che ci proponiamo di studiare insieme.

Possiamo partire dalla Costituzione sulla sacra Liturgia, che dedica il capitolo 3° ai sacramenti (esclusa l'Eucaristia) e ai sacramentali.

I sacramenti, incontro con Cristo Salvatore

Gli scopi a cui tendono i sacramenti e gli effetti che producono sono indicati così:

> « I sacramenti sono ordinati alla santificazione degli uomini, alla edificazione del corpo di Cristo, e, infine a rendere culto a Dio; in quanto segni, hanno poi anche la funzione di istruire... Conferiscono la grazia, ma la loro celebrazione dispone anche molto bene i fedeli a ricevere la stessa grazia con frutto, ad onorare Dio in modo debito e ad esercitare la carità » (SC 59).

Sulla carità che viene comunicata e alimentata dai sacramenti, specialmente dell'Eucaristia, si ritorna anche nella Costituzione sulla Chiesa e nel Decreto sull'apostolato dei laici (LG 33; AA 3).

Tale efficacia ha la sua sorgente in Cristo che « è presente con la sua virtù nei sacramenti di modo che quando uno battezza è Cristo che battezza ». Più precisamente è « dal mistero pasquale della Passione Morte e Risurrezione di Cristo » che fluisce la « grazia divina » e da esso « derivano la loro efficacia tutti i sacramenti e i sacramentali »

(SC 7; 61). Su ciò ritorneremo fra poco, trattando delle esigenze pastorali che si pongono in ordine ai sacramenti.

Basta il richiamo a questi princìpi elementari per renderci conto del posto che occupano i sacramenti nella vita cristiana.

« La grazia è una "vita" che, ultimamente, è la persona stessa di Cristo in noi, quindi è un rapporto personalissimo di amicizia con lui ed i sacramenti sono momenti fondamentali in cui Cristo stesso opera nell'uomo tale vita come salvezza: essi sono, quindi, "gesti", "eventi", "segni" o "simboli" (nel più ampio e ricco senso inteso dalla Bibbia e dalla patristica) salvifici con cui Dio, in Cristo, vivente nella Chiesa, personalmente incontra gli uomini per offrire loro se stesso come salvezza ».[5]

Sembra che alcuni, per spiegabile reazione a un costume, che non possiamo approvare, di dare i sacramenti senza tener conto delle disposizioni di fede assolutamente necessarie perché raggiungano il loro scopo, tendano a sminuire l'importanza e quasi a lasciarli da parte, per far convergere tutti gli sforzi sull'evangelizzazione. A questi è necessario ricordare che « la "sacramentalità" è un'esigenza permanente ed irriducibile del cristianesimo stesso. Se poi la grazia di Cristo è resa presente, storicamente e visibilmente, nel corpo del Signore che è la Chiesa, questa diventa segno terrestre della grazia, diventa "sacramento", ed i sette sacramenti, fondamentalmente, sono atti del sacramento primordiale che è la Chiesa, sono atti visibili posti dalla Chiesa come istituzione di salvezza. Un sacramento è, dunque, un atto di salvezza personale di Cristo stesso nella forma visibile di un atto della Chiesa ».[6]

Di qui la necessità che i fedeli comprendano il significato dei sacramenti e li frequentino con la dovuta diligenza e preparazione, perché essi operino secondo il disegno di Cristo (cf SC 59).

I sacramenti vengono menzionati a uno a uno nella *Lumen gentium,* dove si tratta della partecipazione di tutti fedeli al sacerdozio di Cristo. Esso si esercita in primo luogo « col ricevere i sacramenti... l'indole sacra e la struttura organica della comunità sacerdotale vengono attuate per mezzo dei sacramenti e delle virtù » (LG 10-11).

Varrebbe la pena di riportare tutta questa mirabile pagina, densa di significato e feconda di applicazioni pratiche. Esorto sacerdoti e laici a farne oggetto di attenta riflessione, anche in ordine alla retta intelligenza e alla valorizzazione pratica di una verità per troppo tempo lasciata in

[5] L. CACCIABUE, in « Rivista del Clero Italiano », gennaio 1973, p. 73. Questo « bollettino bibliografico » sarà utile per una rapida informazione che aggiorni questo capitolo essenziale della teologia.

[6] L. CACCIABUE, *art. cit.,* p. 74, riassumendo il pensiero dello Schillebeeckx.

ombra, riproposta dal Concilio Vaticano II e spesso fraintesa: parlo appunto del **sacerdozio comune dei fedeli,** partecipazione vera al sacerdozio di Cristo, da intendersi e attuarsi in piena armonia col sacerdozio ministeriale, che partecipa esso pure al sacerdozio di Cristo.

L'Eucaristia, centro della vita sacramentale

Non essendo possibile parlare qui dei singoli sacramenti, mi limiterò a richiamare l'attenzione su quello che è il centro di tutta l'economia e la vita sacramentale: l'Eucaristia.

> « Tutti i sacramenti, come pure tutti i ministeri ecclesiastici e le opere d'apostolato, sono strettamente uniti alla sacra Eucaristia e ad essa sono ordinati. Infatti, nella SS. Eucaristia è racchiuso tutto il bene spirituale della Chiesa, cioè lo stesso Cristo, nostra Pasqua e pane vivo che, mediante la sua Carne vivificata dallo Spirito Santo e vivificante, dà vita agli uomini i quali sono in tal modo invitati e indotti a offrire assieme a lui se stessi, le proprie fatiche e tutte le cose create » (PO 5).
>
> « Ogni volta che il sacrificio della croce, "col quale Cristo, nostro Agnello pasquale, è stato immolato" (*1 Cor* 5,7), viene celebrato sull'altare, si rinnova l'opera della nostra redenzione. E insieme, col sacramento del pane eucaristico, viene rappresentata e prodotta l'unità dei fedeli, che costituiscono un solo corpo in Cristo (cf *1 Cor* 10,17) » (LG 3).

Il Concilio stesso ci indica come praticamente dobbiamo valorizzare la centralità dell'Eucaristia nella vita della Chiesa.

> « I parroci abbiano cura che la celebrazione del sacrificio eucaristico sia il centro e il culmine di tutta la vita della comunità cristiana; si sforzino, inoltre, perché i fedeli alimentino la loro vita spirituale ricevendo devotamente e frequentemente i santi sacramenti, e partecipando consapevolmente e attivamente alla liturgia » (CD 30,2).
>
> E per tutti i sacerdoti: « Non è possibile che si formi una comunità cristiana se non avendo come radice e come cardine la celebrazione della sacra Eucaristia, dalla quale deve quindi prendere le mosse qualsiasi educazione tendente a formare lo spirito di comunità. E la celebrazione eucaristica, a sua volta, per essere piena e sincera, deve spingere sia alle diverse opere di carità e al reciproco aiuto, sia all'azione missionaria e alle varie forme di testimonianza cristiana » (PO 6).

Chi rifletta su questi insegnamenti conciliari si renderà conto che la partecipazione alla Messa (che include, per essere pienamente conforme al disegno di Cristo, la comunione), come pure le varie forme di culto eucaristico, che hanno nella Messa il loro centro di irradiazione e ne sono quasi un prolungamento, sono ben più che atti di « devozione », ma si pongono al centro della vita e dell'impegno cristiano che devono sostenere e alimentare.[7]

[7] Cf *Eucharisticum Mysterium,* 38.

Vincolo di fraternità

Vorrei, fra altri testi che offre il Concilio in proposito, sottolinearne ancora uno che mi sembra particolarmente utile a orientare la nostra vita partendo dal centro che è l'Eucaristia. « Un pegno di questa speranza e un viatico per il cammino il Signore lo ha lasciato ai suoi in quel sacramento della fede nel quale degli elementi naturali coltivati dall'uomo vengono tramutati nel corpo e nel sangue glorioso di Lui, come banchetto di comunione fraterna e pregustazione del convito del cielo » (GS 38).

Se l'Eucaristia è « banchetto di comunione fraterna », essa ci impegna a realizzare questa comunione non solo intorno all'altare ma in tutta la nostra vita: nell'amore per i fratelli, nella ricerca della concordia, nell'attuazione della solidarietà, nella lotta per la giustizia, nell'aiuto ai poveri. La « fraternità » additata come valore di fondo da perseguire nella nostra Chiesa torinese, ha la sua radice profonda nell'Eucaristia rettamente intesa e autenticamente vissuta.

« Pregustazione del convito del cielo ». Dunque la partecipazione all'Eucaristia non ci deve certamente distrarre dal quotidiano impegno terreno. L'espressione ora riportata ricorre in un contesto dove si sottolinea la ricerca della pace e della giustizia, lo sforzo « di rendere più umana la propria vita e di sottomettere a questo fine tutta la terra », di « assumere nella vita umana tutte le forme terrene ». Ma il cristiano non può chiudersi nell'esistenza terrena come se fosse fine a se stessa: sempre, ma soprattutto nella celebrazione eucaristica, ci risuona l'invito: « Innalziamo i nostri cuori! ».

5. Esigenze pastorali circa i sacramenti

Su questo punto la comunità diocesana è chiamata a riflettere seriamente, allo scopo di adeguare l'applicazione dei princìpi alla situazione attuale. Qui ritengo mio dovere far presenti due considerazioni che hanno un'immediata e rilevante incidenza sull'azione pastorale.

I sacramenti affidati alla Chiesa

I sacramenti, come la parola di Dio, come tutti i mezzi di salvezza, sono stati affidati da Cristo alla Chiesa. È una dottrina che, essendo inti-

mamente connessa con la natura e la missione della Chiesa, emerge con evidenza da tutto l'insieme del magistero conciliare.

La Chiesa, poi, la dobbiamo intendere quale la volle Gesù Cristo: comunità dei credenti in lui, chiamati ad essere tutti membri attivi e corresponsabili in quanto tutti partecipi dell'unico sacerdozio di Cristo.

> Nell'ambito di questa comunità di fratelli, « il sacerdote ministeriale, con la potestà sacra di cui è investito, forma e regge il popolo sacerdotale, compie il sacrificio eucaristico in persona di Cristo e lo offre a Dio a nome di tutto il popolo; i fedeli, in virtù del regale loro sacerdozio, concorrono all'oblazione dell'Eucaristia, ed esercitano il sacerdozio con la partecipazione ai sacramenti, con la preghiera e il ringraziamento, con la testimonianza di una vita santa, coll'abnegazione e l'operosa carità » (LG 10).

La Costituzione sulla Chiesa precisa la funzione del vescovo: « insignito della pienezza del sacramento dell'Ordine, è "l'economo della grazia del supremo sacerdozio", specialmente nell'Eucaristia, che offre egli stesso o fa offrire, e della quale la Chiesa continuamente vive e cresce ». Al vescovo « è dato l'incarico di presentare il culto della religione cristiana alla Divina Maestà, e di regolarlo secondo i precetti del Signore e le leggi della Chiesa, dal suo particolare giudizio ulteriormente determinate per la sua diocesi » (LG 26).

In virtù del sacramento dell'Ordine, i presbiteri « sono consacrati per predicare il Vangelo, pascere i fedeli e celebrare il culto divino, quali veri sacerdoti del Nuovo Testamento », operando in comunione e « sotto l'autorità del vescovo » (LG 28).

Anche ai diaconi sono affidati compiti determinati nella celebrazione e nell'amministrazione dei sacramenti (LG 29).

Bastino questi accenni a ricordare che nell'attività sacramentale, come in tutta la vita della Chiesa, ogni cosa deve attuarsi « convenientemente e con ordine » (*1 Cor* 14,40), rispettando religiosamente il disegno di Cristo. Senza dubbio, non tutti i particolari risalgono a questo disegno originario; la Chiesa, interpretando la volontà del suo Fondatore, interviene per adattare alle esigenze mutevoli dei tempi quegli elementi che rivestono il nucleo essenziale dei sacramenti.

La Chiesa, ho detto, non il singolo fedele o sacerdote. La riforma liturgica lascia uno spazio notevole all'intervento della comunità o del sacerdote, proponendo non di rado alternative da scegliere secondo l'opportunità dell'ambiente. È curioso notare come spesso tali alternative siano ignorate, obbligandosi a un fissismo uniforme e inadatto, mentre poi ci si prende la libertà di cambiare arbitrariamente, con una presunzione pari all'incompetenza, ciò che è prescritto, spesso come risultato di studi approfonditi e di molte esperienze.

« Sacramenti della fede »

Vengo ora a un'ultima considerazione che tocca un'esigenza essenziale di ordine pastorale... Ritorniamo su un testo già citato più volte. I sacramenti « non solo suppongono la fede, ma con le parole e gli elementi rituali la nutrono, la irrobustiscono e la esprimono; perciò vengono chiamati sacramenti della fede » (SC 59).

Nella coscienza dei sacerdoti e di non pochi fra i fedeli la visione dei sacramenti come « sacramenti della fede » ha fatto passi notevoli, suggerendo una attenta revisione di metodi pastorali e provocando iniziative volte a suscitare quelle disposizioni di fede senza le quali i sacramenti rischiano di degradarsi a riti quasi magici e superstiziosi. È necessario camminare per questa via. Ci si trova talvolta di fronte a casi estremi, in cui la dichiarata o evidente mancanza del minimo di fede necessaria per il sacramento non consente di celebrarlo anche se richiesto insistentemente. È appena il caso di osservare che il rifiuto sarà l'*ultima ratio* quando proprio sia impossibile evitarlo. Il pastore farà ogni sforzo per aiutare i fedeli a raggiungere quel tanto di preparazione che è indispensabile.

Anche circa i singoli sacramenti varrebbe la pena di richiamare alcune certezze e alcune direttive pastorali sicure. Mi limito a due osservazioni rispettivamente sulla cresima degli adulti e sulla confessione.

Cresima degli adulti

Si ricordi che anche per ricevere questo sacramento si richiede un minimo di preparazione. L'urgenza di sposarsi, come non scusa dalle condizioni richieste necessariamente per il sacramento del matrimonio, così non è motivo per ammettere alla cresima chi non è sufficientemente preparato. Raccomando vivamente la pratica, introdotta in alcune parrocchie, di una preparazione portata avanti per un periodo convenientemente lungo, conclusa con la celebrazione della cresima comunitaria.

La confessione, sempre attuale

Questo sacramento è attuale, è necessario anche nel 1973. Le opinioni in contrario, diffuse con deplorevole leggerezza, non possono sostituirsi al preciso insegnamento e alle chiare direttive del Concilio (per limitarmi a questo).

« I parroci si ricordino anche che il sacramento della Penitenza contribuisce al massimo a sostenere la vita cristiana: quindi si mostrino sempre pronti ad ascoltare le confessioni dei fedeli, chiamando in aiuto, se occorra, anche altri sacerdoti che conoscano bene varie lingue » (CD 30,2).

Per i sacerdoti in genere: « Nello spirito di Cristo pastore essi insegnano altresì a sottomettere con cuore contrito i propri peccati alla Chiesa nel sacramento della Penitenza, per potersi così convertire ogni giorno di più al Signore, ricordando le sue parole: "Fate penitenza, poiché si è avvicinato il regno dei cieli" (*Mt* 4,17) » (PO 5).

I sacerdoti poi sono esortati a unirsi « intimamente a Cristo Salvatore e Pastore attraverso la fruttuosa ricezione dei sacramenti, soprattutto con la confessione sacramentale frequente, giacché essa — che va preparata con un quotidiano esame di coscienza — favorisce in sommo grado la necessaria conversione del cuore all'amore del Padre delle misericordie » (PO 18).

Per tutti i fedeli: « Quelli che si accostano al sacramento della penitenza ricevono dalla misericordia di Dio il perdono delle offese fatte a Lui, e insieme si riconciliano con la Chiesa, alla quale hanno inflitto una ferita col peccato e che coopera alla loro conversione con la carità, l'esempio e la preghiera » (LG 11).

È vero che il modo attuale di celebrazione di questo sacramento lascia a desiderare; non per nulla il Concilio ha disposto che « il rito e le formule della penitenza siano rivedute in modo che esprimano più chiaramente la natura e l'effetto del sacramento » (SC 72). Presto, speriamo, potremo valerci dei risultati di questa riforma. Ma sarebbe illusione pensare che basti una revisione del rito e delle formule per ravvivare una fede semispenta e rendere fruttuoso un sacramento a cui da qualcuno più non si crede. Viceversa, possiamo toccar con mano che chi anche oggi, lo prende sul serio, vi attinge per sé grazie di conversione e ne fa uno strumento validissimo di pastorale.

Conclusione

Noi preghiamo il Signore che ci conceda « un vero impegno di conversione ». Ne abbiamo bisogno tutti. Ne hanno bisogno coloro che seminando odio e violenza, abbandonandosi ai crimini più efferati, sfruttando egoisticamente ed emarginando i deboli e i poveri, sovvertendo con l'immoralità più sfrontata i sacri valori dell'amore e della famiglia, praticando senza scrupoli la corruzione nella vita privata e pubblica, lanciano ogni giorno una sfida a quanti vogliono camminare nell'onestà e nella giustizia e contaminano l'ambiente morale con un inquinamento peggiore di quello ecologico. Ognuno di noi ha bisogno di convertirsi, lottando contro gli istinti dell'egoismo che si annidano nel cuore di ogni uomo minacciando di chiuderlo a Dio e ai fratelli.

Per questo Gesù ci ammonisce: « Convertitevi e credete al Vangelo » (*Mc* 1,15). Dobbiamo evangelizzare noi stessi, meditando sulla parola di Gesù e confrontandoci ogni giorno con ciò che egli ci dice e con gli esempi che ci dà. Dobbiamo portare il Vangelo ai fratelli.

Ma poiché, dice Gesù, « senza di me non potete far nulla » (*Gv* 15,5), attingiamo la forza alla preghiera umile fiduciosa assidua; cerchiamo l'aiuto nei sacramenti, che « ci uniscono in modo arcano e reale a Cristo sofferente e glorioso » (LG 7) e in Lui, nostro capo, realizzano quella comunione fraterna tra noi che deve tradursi nell'amore sincero e operoso, nella ricerca della giustizia, della concordia e della pace.

AUTORI VARI

FEDE, CHIESA E SACRAMENTI

Ed. ELLE DI CI, Torino-Leumann, pp. 208 - L. 1.500

Contenuto

In continuità ideale con il volume: « Evangelizzazione e sacramenti » (LDC, 1972), questa opera raccoglie gli studi e le riflessioni di due chiese locali: Torino e Roma, su un problema attuale e urgente. Di Torino sono riportati gli Atti del Convegno di tutti gli organismi pastorali. Partendo dalla riflessione dell'anno precedente, essi hanno allargato a tutta la chiesa torinese una preoccupazione evidenziata dalla commissione liturgica e destinata a provocare una presa di posizione critica in tutte le parrocchie e le comunità.
Di Roma, sono fornite le conferenze e le discussioni sui temi generali dei sacramenti in rapporto alla fede.
L'interesse del volume, oltre che nei contenuti, è anche nella metodologia usata: non soltanto conferenze magistrali, ma dibattiti, tavole rotonde e discussioni aperte a tutti, così da permettere una presa di coscienza comune e da ricevere l'apporto convergente di mentalità diverse.

Destinatari

Il libro sarà molto utile a tutti i responsabili locali (a livello di diocesi e di parrocchie) che intendono avviare una analoga riflessione; ai catechisti e insegnanti di religione, per approfondire un problema così vivo e complesso.

ANGELO VIGANÒ

PER UNA PRESA DI COSCIENZA DEL PROBLEMA «EVANGELIZZAZIONE E SACRAMENTI»

La Chiesa va prendendo sempre più coscienza della difficoltà di annunciare la fede e di celebrare i sacramenti in modo appropriato agli uomini di oggi.

L'accettazione e la celebrazione del mistero di Cristo ha incontrato sempre ostacoli: in particolare la diffidenza dell'uomo ad abbandonarsi al mistero di Dio e che lo chiama all'interno della sua stessa vita, la ritrosia dell'uomo a lasciarsi smuovere dalla sua pigrizia, la resistenza a lasciarsi giudicare e salvare dal suo peccato.

A queste difficoltà di sempre si aggiunge nei nostri giorni il cambiamento radicale della situazione sociologica nella quale si annuncia il Vangelo e si celebrano i sacramenti. Queste riflessioni con finalità pastorali nascono in questo clima e in questo ambiente.

1. Un nuovo piano pastorale

Oggi la teologia sacramentale si è arricchita dei documenti del « Vaticano II », dell'« Ordo Initiationis christianae adultorum » (1972), del Sinodo del 1971, e per l'Italia sono stati preparati testi quali: « Il Direttorio liturgico pastorale per l'uso del rituale dei sacramenti e dei sacramentali » (Padova 1967), « Il rinnovamento della catechesi » (Roma 1970), « Vivere la fede oggi » (Roma 1971), l'« Impegno morale del cristiano » (Roma 1972), ecc.

La riflessione su Evangelizzazione e Sacramenti investe tutta la Chiesa cattolica e tocca anche tutte le Chiese cristiane. Mentre l'Episcopato francese si preparava ad approfondire questo problema (vedi rapporto Coffy - 1970), nell'assemblea generale del Consiglio Ecumenico delle Chiese (Uppsala) una Commissione speciale per il culto, con particolare partecipazione di anglicani e di orientali, rifletteva sulla crisi generale della fede (cf *Il Regno,* ottobre 1968).

E il Sinodo della Chiesa 1971, trattando del sacerdozio ministeriale alla luce delle attuali difficoltà, ha posto l'accento sulla necessità di tornare « all'evangelizzazione e ai sacramenti » come all'impegno fondamentale della Chiesa nel tempo presente.

La IX Assemblea della CEI (Roma 1972) ha tracciato un piano di pastorale unitaria per l'Italia così formulato dal Consiglio Permanente della CEI: **« Evangelizzazione e Sacramenti »,** da svilupparsi a tappe in tre anni: **« iniziazione cristiana »; « liturgia e pastorale della penitenza e dei malati »; « vocazione e missione del sacerdozio ministeriale e della famiglia ».**

L'enunciato può sembrare generico e il piano troppo vasto, e tuttavia appare opportuno e necessario. Si può ben dire che sta profilandosi una svolta importante per la nostra pastorale, una scelta di fondo che illuminerà altre scelte.

Per lo studio e la realizzazione di questo piano pastorale, la CEI ha raccomandato alcuni **criteri metodologici** che è bene richiamare subito:

— rispettare il principio della **globalità:** un'esposizione parziale della verità di fede comporta rischi, sproporzioni, impedisce il formarsi di una vera mentalità di fede.

— **coordinare l'unico annuncio** alle diverse forme che può assumere: liturgia, catechesi scolastica, familiare, attività ricreative e sociali; e farlo con gradualità, affinché la maturità sia progressiva secondo le esigenze delle varie età e delle diverse categorie di persone.

— non trascurare il criterio dell'**attualità,** cioè il contesto in cui cade l'annuncio e la diffusione del Vangelo. La Chiesa non ha concrete soluzioni da fornire in campo sociale, economico, politico, ma tutta la vita umana deve restare coinvolta dal messaggio cristiano, sia nelle idee di fondo che negli orientamenti morali.

La CEI ha anche deciso di appoggiare questo piano con una **ricerca socio-religiosa** curata dal COP-IRADES e intesa a conoscere gli aspetti dominanti della situazione pastorale mediante l'analisi empirica.

Sarà organizzata secondo un piano che prevede responsabilità e compiti a livello nazionale, regionale, diocesano, « zonale ».

« È una ricerca cosiddetta "fattuale" non di opinione. Non andrà ricercando cioè dai singoli cristiani quello che pensano dell'evangelizzazione dei sacramenti e tanto meno come essi si accostano ai sacramenti e con quale fede e con quale preparazione. Vuole invece vedere in modo concreto con quale impegno la Chiesa in Italia, attraverso gli organismi pastorali che essa possiede, cerca di assicurare il nesso inscindibile tra fede e sacramenti e conseguentemente tra evangelizzazione e amministrazione dei sacramenti.

Da questa ricerca ci si può attendere una conoscenza più sicura e precisa della situazione pastorale in Italia in ordine all'evangelizzazione ed ai sacramenti e più ancora un'animazione per così dire, un esame di coscienza corale o collettivo su come si amministrano i sacramenti, facendoli precedere, accompagnare e seguire da una autentica evangelizzazione » (Mons. Bartoletti).

Altre ricerche si affiancheranno a questa ricerca principale, per una documentazione teologica, biblica, pastorale, catechistica, liturgica. È anche previsto qualche sondaggio di opinione.

Vi è inoltre tutto **l'impegno dell'Ufficio Catechistico Nazionale,** che su mandato della CEI sta preparando i Catechismi delle varie età. Quello dell'infanzia è stato accettato dal Consiglio Episcopale Permanente il 31 gennaio 1973 per la sperimentazione, gli altri sono in elaborazione e presto daranno un aiuto e un indirizzo notevole alla catechesi della Chiesa italiana in questo triennio e negli anni successivi.

L'iniziativa delle Chiese locali. La CEI è stata mossa a fare questo lavoro dall'urgenza della situazione e da iniziative locali nate dalla realtà vissuta. Così ad esempio

— *Roma* da due anni sta riflettendo col suo consiglio pastorale sul problema soprattutto in riferimento all'iniziazione ai sacramenti (cf *Evangelizzazione e Sacramenti,* LDC, Torino-Leumann);

— *Torino* sta conducendo una sua « ricerca comunitaria » che approfondisce la « Camminare insieme » del card. Pellegrino e la scelta già operata in quella Chiesa. I gruppi che lavorano sono molti (cf *Fede, Chiesa e Sacramenti,* LDC, Torino-Leumann).

Ma si può dire che **ogni Chiesa locale** si vede costretta ad affrontare seriamente questo complesso problema, superando anche la difficoltà sol-

levata da qualcuno che teme da questo piano triennale un ripiegamento delle chiese locali su problemi di vita interna, proprio nel momento in cui dovrebbero aprirsi ai grandi problemi del mondo di oggi, richiamati dalla *Gaudium et spes.*

2. La situazione nella Chiesa italiana

Premettiamo alcune riflessioni che toccano la situazione in genere della pastorale attuale in Italia e in particolare il problema Evangelizzazione e Sacramenti come viene vissuto oggi nelle nostre comunità e come si riflette nella stessa terminologia in uso.

A. La situazione pastorale attuale in Italia

Affiorano due aspetti della Chiesa di oggi: essa sta passando da Chiesa in stato di cristianità a Chiesa in stato di diaspora; da Chiesa che prende coscienza di essere essenzialmente « popolo di Dio », « comunità dei discepoli di Cristo » a Chiesa che perde il contatto di fede con larghi strati dei cosiddetti « cristiani all'anagrafe ».

Il Concilio Vaticano II ha affrontato questa situazione avviando una profonda riforma nel popolo cristiano per far nascere la vita cristiana tra i fedeli, per adattare alle esigenze del nostro tempo quelle istituzioni che sono soggette a mutamenti, per favorire ciò che può contribuire all'unione di tutti i credenti in Cristo e per rinvigorire ciò che giova a chiamare tutti nel seno della Chiesa (SC 1). I risultati di questo enorme lavoro appena iniziato non sono facilmente misurabili, eppure molte cose stanno cambiando nelle nostre comunità, sia per lo sforzo di rinnovamento interno, sia per le pressioni del nostro tempo.

Il contesto culturale nel quale viviamo, i radicali mutamenti ai quali assistiamo, i grandi fenomeni religiosi (ateismo-ecumenismo, crisi delle Chiese), i grandi temi che scuotono l'opinione pubblica (pace-libertà-giustizia-povertà-famiglia-divorzio-aborto) fanno intravedere, pur tra incertezze e oscurità a volte drammatiche, quasi un nuovo tipo di umanità e nuove forme di convivenza.

In questo contesto lo spazio per una religiosità di tipo tradizionale diventa sempre più esiguo: si parla di civiltà post-cristiana, di civiltà neo-pagana; inchieste socio-religiose e statistiche più o meno approssima-

tive mettono in luce che ci si trova di fronte ad una comunità di battezzati ma non di credenti, cioè di cristiani non evangelizzati.

La comunità dei battezzati risente fortemente dei contraccolpi delle correnti di pensiero, delle tendenze ideologiche, della filosofia e della prassi della teologia a slogans che caratterizzano la società moderna, e poggiando su analisi parziali, su semplificazioni, su pregiudizi, operano blocchi psicologici. Risente tutto l'atteggiamento di una società che si vuole sempre più costruita su misura dell'uomo, ma dell'uomo elevato e artefice del proprio destino, a protagonista della propria civiltà.

L'evangelizzazione, scarsa in molti ambienti e regioni, non fatta nei modi richiesti, indirizzata prevalentemente ai fanciulli, rivolta a battezzati che si supponevano già credenti e ai quali si insegnano nozioni religiose più che rivolgere la proposta del « buon annuncio », ha lasciato crescere una generazione di battezzati che ancora chiedono il matrimonio in chiesa, vogliono battezzare i loro figli, chiedono la prima comunione, la cresima, desiderano le esequie per i loro morti, ma poi con tutta facilità non partecipano alla Messa, non vivono la vita della comunità cristiana, non si accostano all'Eucaristia.

E questi sono maggioranza. Prospera così all'interno della Chiesa una espressione di fede e di pratica sacramentale molto superficiale, si manifestano segni di malessere e di crisi, e gli interrogativi si fanno sempre più pressanti.

E tuttavia il mondo sembra in attesa di qualche « buona notizia », e si attacca a ogni annuncio anche utopico di speranza.

B. Il problema « Evangelizzazione e Sacramenti » come è sentito nelle nostre comunità

Volendo noi ora farci un'idea più precisa di ciò che significa un piano pastorale su « Evangelizzazione e Sacramenti » elenchiamo alcune difficoltà vivamente sentite un po' dovunque.

L'espressione: « Evangelizzazione e Sacramenti »

L'espressione « Evangelizzazione e Sacramenti » non dice a sufficienza tutta la ricchezza del tema. Altri propone: « Fede, Chiesa, Sacramenti », « Evangelizzazione e Sacramenti nell'incontro Chiesa-Mondo ». Nell'avviare questo piano pastorale, si parlava di « Sacramenti ed Evangelizzazione », poi è parso più logico mettere prima l'evangelizzazione e l'educazione della fede, premessa indispensabile al sacramento.

Affiorano le espressioni « Evangelizzazione e Sacramentalizzazione », « amministrare », « somministrare » i Sacramenti: espressioni poco felici che fanno pensare a cose da distribuire e non mettono in luce il rapporto Sacramenti-Chiesa Sacramento. Queste espressioni sembrano evocare due attività giustapposte della Chiesa, e introdurre quasi in seno alla Chiesa una divisione fra Rivelazione e Missione, con categorie e funzioni differenti e giustapposte.

Vi è una certa separazione e spesso quasi una tensione

tra evangelizzazione e sacramentalizzazione
tra catechesi e liturgia
tra liturgia della vita e liturgia della Chiesa
tra fede e sacramento
tra evangelizzatori e santificatori
tra missionari e uomini del culto
tra apostoli e consacrati
tra insegnanti di religione e pastori d'anime...

Alcuni vedono nella fede e nel sacramento due realtà distinte, anche se connesse, e quasi senza accorgersene giungono a separarle e a farne i termini di una alternativa, contrapponendo da una parte l'adesione soggettiva alla parola di Dio e dall'altra la sacramentalizzazione passiva quasi magica delle celebrazioni.

È un pericolo segnalato dal Sinodo dei Vescovi. « Una divisione tra l'una e l'altra attività (evangelizzazione e celebrazione dei sacramenti) dividerebbe il cuore della Chiesa stessa » (cf Sinodo 1971).

Vi sono dei pastori che si sentono prigionieri del culto

Molti sacerdoti, quali « ministro del culto », incontrano difficoltà e si sentono spesso prigionieri di un culto e di cerimonie che ritengono inefficaci, sacerdoti che si domandano se devono celebrare i sacramenti senza una dovuta garanzia di fede da parte di chi li richiede; e poiché la fede non è misurabile con metri umani, non sanno che regola tenere, data anche l'incertezza che serpeggia nella Chiesa.

L'elenco delle difficoltà di questi pastori potrebbe farsi lungo:

Prima di tutto: **Come preparare ai sacramenti? Quando amministrarli? Come integrarli nella pastorale?** Come confrontare le varie e differenti pastorali oggi adottate per misurarne i valori, la teologia che li sostiene, la possibilità di coesistenza?

La **pastorale dei sacramenti** tende ancora a preparare a ricevere i sacramenti dell'iniziazione a scadenze predeterminate anziché seguendo la maturazione di fede. I cardini di questa pastorale sono: il battesimo ai neonati e l'istruzione catechistica ai fanciulli comunicandi o cresimandi. I riti hanno perso di mordente e di efficacia, la parola incide meno, e questi pastori se ne rammaricano e se ne fanno una colpa.

Battezzare i bambini con la quasi certezza che l'ambiente familiare non ne svilupperà la fede? Come regolarsi allora coi genitori non credenti che vogliono il battesimo per il loro figlio o coi genitori credenti che non lo vogliono? Che pensare del « battesimo a tappe »?

Perché non sospendere l'amministrazione del battesimo per tutti i bambini e puntare di più su un annuncio e una proposta in età più adulta?

La **Cresima** appare oggi, per il fanciullo di dieci, undici anni, una vera assunzione di impegni derivanti dal battesimo? Non conviene spostare l'età del conferimento? L'atteggiamento assente o poco convinto di cresimandi e padrini o genitori non mette forse a disagio gli stessi Vescovi che la conferiscono?

L'**Eucaristia** è fonte e vertice di tutto il mistero cristiano. Ma la messa può essere la preghiera di tutte le manifestazioni religiose, ufficiali e non ufficiali, sepolture, messe al campo, inaugurazioni...?

Che senso ha celebrare la messa in grandi assemblee non credenti? L'obbligo della messa festiva, come intenderlo?

« La festa », con l'obbligo della messa festiva, e la « Pasqua » con il precetto confessione-comunione rimane per molti l'indice di segnalazione della fede.

Con la prima comunione non si chiede a certi bambini di porre un atto superiore alla loro fede? La famiglia è abbastanza coinvolta in questo atto di fede?

La comunione può essere data con tanta facilità a gruppi che non si confessano mai?

La **Penitenza,** tanto dimenticata e disertata! Come ripresentarla e rivalorizzarne l'aspetto comunitario senza sminuire quello individuale?

Il sacramento del **Matrimonio:** cosa rappresenta per certi fidanzati, anche battezzati? Come regolarsi con chi già convive o è passato a nozze civili? E con chi non accetta il sacramento?

Insomma, molti sacerdoti hanno l'impressione di non amministrare i sacramenti nella verità. Essi si sentono « funzionari del culto » con l'aggravante di essere talvolta davvero anche funzionari dello Stato. Si chie-

dono che senso ha il loro lavoro sacerdotale e vogliono uscire dall'ambiguità. Avvertono che il problema più acuto è costruire cristiani convinti, uomini di fede, nutriti della Parola e del Sacramento, ma come fare?

Vi sono evangelizzatori, sacerdoti, religiosi e laici incerti e disorientati

Si sentono anch'essi in **difficoltà,** impossibilitati a evidenziare i loro problemi; sono genitori, catechisti, professori di religione, educatori, cappellani militari, predicatori di missioni, gruppi impegnati. Sentono che la preoccupazione missionaria della Chiesa non è recepita

— né da una certa impostazione delle comunità cristiane (parrocchie intese purtroppo come circoscrizioni ecclesiastiche più che comunità di fede),
— né da un certo linguaggio abitualmente usato nella vita delle comunità,
— né da un certo modo di celebrare i sacramenti.

L'annuncio attuale non appare abbastanza fedele all'uomo né attento alle persone, né abbastanza credibile a causa degli annunciatori.

Come fare allora per risvegliare la fede nell'intimo della vita umana, per integrare fede e vita, e poi sacramento e vita?

Non dovrebbero i laici, ed ogni credente, sentirsi evangelizzatori e impegnarsi molto di più in questa missione?

L'annuncio appare ancora come un dovere e un monopolio del sacerdote o del religioso e troppo poco come un impegno dei laici e di movimenti laicali, per i quali, tra l'altro, non si nutrono eccessive simpatie.

La famiglia soprattutto non ha ancora trovato nella pastorale la fiducia e l'aiuto che attende dalla Comunità dei credenti per diventare piccola chiesa evangelizzatrice!

Per **il pluralismo religioso** che va sempre più diffondendosi e per l'esigenza di riconoscere il servizio che le religioni non cattoliche e certe forme di umanesimo recano all'uomo, si avverte più fortemente che l'annuncio di fede deve rispettare insieme la libertà dei singoli, delle famiglie, il dialogo, la conoscenza reciproca; cose tutte indispensabili allo sviluppo armonico della vita associata. Ma come trovare l'atteggiamento giusto, rispettoso della libertà e insieme fedele a Cristo?

Nel nuovo contesto culturale italiano **l'insegnamento religioso nella scuola** ha bisogno di riacquistare nuova credibilità e di essere ripensato su basi diverse dalle attuali.

Si avverte che la religione insegnata dal prete nella scuola rischia di esonerare la comunità cristiana e le famiglie cristiane dalle loro responsabilità di annuncio ai giovani, e di favorire quella mentalità di disimpegno che è una delle componenti più notevoli della crisi religiosa contemporanea. Ma come uscirne?

I **tentativi di soluzione pastorale** che sorgono qua e là richiedono un confronto ed una riflessione che raramente si riesce a fare:

— come ad esempio esprimere comunitariamente la fede? Come la comunità partecipa, sia prima che dopo, al sacramento oltre che al rito?
— come fare celebrazioni più vere, più preoccupate di nutrire la fede, meglio preparate, scegliendo testi della Scrittura più vicini alla sensibilità dell'uomo di oggi?
— come realizzare le celebrazioni di preghiera a cui partecipano i non credenti (matrimoni, funerali, ecc.)?
— come guidare ai sacramenti efficacemente ma liberamente coloro che hanno accolto la parola di Dio, e vogliono impegnarsi nella comunità?

I **sacramenti non sono soltanto mezzi** utilizzati dai cristiani in determinati momenti dell'evoluzione della loro fede ma sono obiettivi permanenti a cui riferirsi nella vita; sono azione di Dio attraverso cui Egli rivela e realizza il suo piano di salvezza. E allora:

— come il sacramento diventa azione della Chiesa?
— come il sacramento è ponte tra Cristo, la Chiesa e la vita dell'uomo?
— come il sacramento (= azione di Cristo) penetra nell'esistenza umana, nella comunità umana?
— quanto ancora resta da fare perché l'azione post-sacramentale sia opportunamente studiata, seguita, vitalizzata?

Il Documento dei Vescovi italiani su « Il rinnovamento della catechesi » parla di **« integrazione tra fede e vita »** (RdC 52 e ss) volendo così esprimere in modo vivo e personale il rifiuto per ogni dicotomia, per la giustapposizione tra vita-fede, tra vita-sacramento, tra parola-sacramento, per essere più attenti a realizzare il sacramento nell'esistenza concreta dell'uomo, negli avvenimenti, nelle situazioni di vita, nelle aspirazioni profonde che lo animano.

« La fede non ci fa vivere un'altra vita, ma ci fa vivere diversamente la nostra vita di ogni giorno » (RdC 55). Ma allora si apre la strada a una nuova serie di interrogativi: se Cristo è l'avvenimento di salvezza presente nelle vicende quotidiane degli uomini,

— come la salvezza, realizzata in un avvenimento del passato, può essere attualizzata oggi da ogni singolo cristiano?
— come questa salvezza, dono di Dio, si manifesta nel mondo, negli avvenimenti, nella promozione umana, nella lotta politica, nella liberazione, ecc.?

Insomma **molti « evangelizzatori » non vedono i risultati della loro opera di annuncio della fede o di educazione della fede.** Rifacendosi all'esperienza dei primi secoli vorrebbero un primo annuncio più fresco e vivo, più gioioso e credibile da parte di chi lo porta, una « buona notizia » che fosse per l'uomo di oggi un'autentica novità di salvezza. E dopo tale annuncio essi vorrebbero un periodo di ricerca, di ascolto e di impegno, un catecumenato personale che iniziasse alla vita cristiana. C'è chi giunge a dire che converrebbe sospendere ogni sacramentalizzazione e insistere anzitutto sull'annuncio; cioè impegnare tutta la comunità nell'evangelizzazione per ridare valore ai sacramenti.

C. Che cosa è in discussione col problema « Evangelizzazione e Sacramenti »?

È in questione il mistero della fede in quello che ha di più profondo: la fede stessa. È in questione la rivelazione che la Chiesa deve annunciare e attualizzare. Sono in questione i sacramenti stessi: sono essi « mezzi per la crescita della nostra fede »? o sono « azioni di Cristo per realizzare il suo piano di salvezza fra gli uomini »? È in questione la visione della storia e l'originalità della presenza del cristiano in questa storia, la quale essendo « lo svolgimento temporale del disegno di Dio » non ha per autore il solo uomo, ma anche Dio che agisce attraverso l'uomo.

È in questione il modo di essere di ogni cristiano nella Chiesa, l'inserimento del nuovo battezzato nella comunità, l'attenzione di tutta la comunità al nuovo catecumeno e poi al nuovo cristiano.

È in questione il modo dell'evangelizzazione, e il suo rapporto con la promozione umana.

Concludendo

Più che un problema di pastorale: come promuovere l'educazione alla fede di quelli che chiedono il sacramento, c'è un problema dottri-

nale: il posto del sacramento nell'evangelizzazione e nella vita del cristiano; c'è un problema di ecclesiologia: se la Chiesa è sacramento di salvezza, come deve essere la sua presenza nel mondo, come deve essere il rapporto Chiesa-mondo? Si tratta quindi dell'identità della Chiesa sacramento di salvezza, se essa sia e appaia il « segno nel quale si manifesta la grazia della salvezza, il mezzo, lo strumento attraverso il quale Dio realizza il suo piano di salvezza »; se i sacramenti appaiano quali segni privilegiati, vere azioni che Cristo compie nella Chiesa, e che significano e realizzano il suo mistero.

Dopo il Concilio si è cercato di uscire dal dualismo Chiesa-mondo; vita-fede; ma in questo sforzo si è ancora tentati di ridurre o sopprimere l'uno o l'altro dei due termini. Una Chiesa presente nel mondo, ma non distinta dal mondo per la Parola di Dio che essa annunzia e trasmette, non sarebbe più se stessa; non servirebbe più l'uomo. Il documento di base (n. 78) ci ricorda che « la nota della (sacramentalità) qualifica tutto il cristianesimo ».

Si dovrà dunque risalire la corrente che ci ha troppo allontanati dal senso vero di « sacramento ». Ricuperare questa realtà è un impegno del piano pastorale proposto dalla CEI.

3. Per un approfondimento del problema evangelizzazione e sacramenti

La Chiesa italiana è dunque impegnata in un esame più attento non solo dei termini quali: evangelizzazione, sacramento, fede, chiesa, parola, catecumenato, salvezza, grazia, liberazione, religione, liturgia, vita, ecc., ma delle realtà che questi manifestano.

I documenti della Chiesa e particolarmente il Rinnovamento della Catechesi (= RdC) (cf Documento di base, LDC, Torino-Leumann) dovrebbero costituire la guida per questo lavoro.

Nell'intento di aiutare i catechisti a cogliere alcune linee essenziali del problema ci soffermeremo su alcune parole-chiave, sufficientemente note ad una teologia tradizionale, ma i cui contenuti sono di assoluta importanza, perché sia la prassi pastorale che il magistero e gli studi biblico-teologici ne hanno dato in questi anni significazioni più precise e più ricche.

Non si vuole fare qui un'esposizione della dottrina, ma soltanto dare

alcune rapide illuminazioni che richiamino costantemente al problema di fondo.

La fede

Il mondo dell'evangelizzazione e il mondo sacramentale hanno anzitutto bisogno della fede, la quale non consiste tanto nel consentire al dogma, nell'obbedire alla Chiesa, nel recitare il credo, nell'ammettere l'esistenza di Dio, ma invece nel fare comunione vitale con il Cristo, Dio vivente, incarnato in terra.

La fede non è qualcosa di acquisito una volta per sempre: « è essenzialmente sempre una fede tentata, in continua formazione, in un processo storico spirtiuale di sempre nuova conquista, di approfondimento, di un confronto ogni volta nuovo con altre esperienze di vita ». E l'incredulità non è estranea ai cristiani stessi... « Ogni credente porta in sé stesso un incredulo che bisogna continuamente evangelizzare » (Bouillard).

La fede non è religione (oggi si parla in Italia di religione di chiesa e di religione popolare). « La religione è relativa alla fede, ma la fede è prima assoluta » scrive san Tommaso.

Se la religoine è un alzarsi dell'uomo, come si può, verso un Dio anonimo, secondo i bisogni, il dolore, le speranze, veramente questa può essere, come dicono i marxisti, una alienazione. Si scarica su di un altro, un altro che si dice Dio, quello che tocca all'uomo stesso. Una religione così è alienante, fa uscire l'uomo dalla vita terrestre. Certe religioni appaiono veramente così.

La fede invece non è tanto l'alzarsi dell'uomo verso Dio ma è il riconoscere Dio stesso che prende l'iniziativa di portare la Parola all'uomo, di scendere in terra, di essere un uomo tra gli uomini, Dio fatto uomo. Il cristianesimo ha come base la fede e non la religione: più che un andare verso Dio, è accogliere Dio che viene in terra (M. D. Chenu).

L'oggetto della fede non è dunque un Dio astratto, ma Dio fatto uomo, « il Verbo che è venuto, è entrato nella storia ». « Il terreno della vita divina è ora la storia e quindi non si può più andare in cielo diversamente » (card. M. Pellegrino).

Gesù Cristo, sacramento primordiale

Dio è venuto nella vita umana non solo nella carne di Cristo ma nella storia: Dio « qui-adesso ». Ecco il senso profondo del Corpo mistico di Cristo; ecco la dimensione nuova dell'incarnazione.

Tuttavia noi mentre non facciamo fatica ad accettare tanti fenomeni di comunicazione e di comunione umana offertici dalla vita, fatichiamo a riconoscere ed accettare Cristo, il sacramento per eccellenza che rivela e realizza la grande comunione con Dio Padre e coi fratelli; Cristo, l'uomo perfetto, che può rispondere ai nostri problemi; Cristo, il figlio di Dio che ci rivela il volto del Padre; Cristo, il salvatore di tutti che ci fa solidali con tutta la storia e il creato. Questo Cristo annunciato dalla Chiesa non è un personaggio del passato ma una persona presente, operante e quindi contemporanea a ciascuno di noi. Lui è il sacramento (= segno efficace) che fa nuovo l'uomo in mezzo ai suoi problemi di pace, libertà, giustizia, dialogo, famiglia, società, ecc. È Lui l'inizio, il centro e la fine della storia della salvezza, cioè della storia dell'uomo.

La Chiesa sacramento di salvezza

Essa accoglie, manifesta e comunica Cristo.

La Chiesa è « mistero e sacramento » (« mistero universale di salvezza », *Lumen Gentium,* 48) perché rivela in forma visibile l'amore di Dio per gli uomini, e manifesta visibilmente anche l'amore degli uomini per Dio nel servizio di Dio e nel culto che presta a Dio.

Essa ha da Cristo l'incarico di annunciare al mondo le meraviglie operate da Dio nella storia, di attuare oggi l'opera di salvezza, di viverla per mezzo del sacrificio e dei sacramenti e di esprimere in mezzo al mondo la carità, la santità con l'esistenza cristiana. Tutta la vita della Chiesa ha valore di sacramento. La Chiesa universale e le Chiese locali nel loro essere e agire sono aspetti della sacramentalità dell'unica Chiesa di Dio.

Per adempiere il suo mandato è indispensabile che la Chiesa, universale e locale, appaia a tutti come comunità di amore, comunità unita nel Cristo che crede nel Vangelo, lo vive, lo realizza con coerenza, senza scandali. Oggi molti, credenti e non credenti, incontrano difficoltà e ostacolo proprio in un certo aspetto della Chiesa. Infatti l'appoggio di testimonianza della comunità credente condiziona l'annuncio di fede dei singoli evangelizzatori e la costruzione di nuove comunità.

L'impegno dela Chiesa nella sua missione di salvezza deve oggi orientarsi efficacemente per lo sviluppo integrale dell'uomo, per la giustizia tra i popoli per una salvezza totale, superando le storture di una concezione privatistica ed intimistica della salvezza e aprendosi ad una teo-

logia politica più impegnata nella quale evangelizzazione e promozione umana non sono in opposizione. « Non c'è vera evangelizzazione senza umanizzazione (cioè non si può fare un vero cristiano che non sia anche un vero uomo, pienamente sviluppato nelle sue qualità umane), né vera umanizzazione senza evangelizzazione (la piena umanità si realizza in Cristo) » (P. Gheddo).

La Parola

In questo mondo sacramentale, attuato dalla Chiesa, si è introdotti dalla Parola accolta mediante la fede. C'è alla base la convinzione, anzi la sicurezza che Dio parla all'uomo e il desiderio e la volontà di ascoltare.

La Parola di Dio prepara al sacramento, cioè all'incontro con Cristo; ma la Parola vale già da sé anche senza sacramento. Purtroppo, per secoli — dal Concilio di Trento — abbiamo detto che era obbligatorio andare a messa, ma non era peccato arrivare all'offertorio. Perdere la prima parte, la celebrazione della Parola di Dio, era solo... una venialità. Non si era capito il valore della parola, e oggi amaramente constatiamo che « una comunità che non ha sacramenti è in stato di debolezza permanente, ma una comunità che non ha la Parola di Dio è morta ».

Naturalmente la « Parola di Dio » va presa nella sua accezione completa:

— **è Parola di Dio la Scrittura** che è il documento preminente della predicazione della Salvezza, è fonte eminente del mistero di Cristo e del mistero di Dio. « Ignorare la Scrittura è ignorare Cristo » (RdC 105);
— **è Parola di Dio la tradizione apostolico-ecclesiale** che interpreta autenticamente la Sacra Scrittura con la voce viva di ogni tempo e la rende sempre operante;
— **è Parola di Dio l'opera del creato e soprattutto l'uomo:** ogni aspetto di verità, di bellezza, di bontà, di dinamismo, che si trova nelle cose e in tutto l'universo, nelle istituzioni umane, nelle scienze, nelle arti, in tutte le realtà terrene e in particolare nella storia dell'uomo: tutto questo è segno e via per annunciare il mistero di Cristo;
— **ma soprattutto è Parola di Dio, Cristo Gesù:** l'intera verità di Dio e della salvezza nostra risplende a noi in Cristo. Egli è la parola vivente tra gli uomini nostri contemporanei. Questa « parola » quando si fa primo annuncio la chiamiamo « evangelizzazione », e poi quando diventa presentazione più organica, iniziazione permanente alla vita di fede, alla vita sacramentale, alla testimonianza, la chiamiamo « catechesi ».

Il catecumenato

L'esigenza sentita dell'evangelizzazione fa riemergere quell'antichissimo istituto ecclesiale che non si è mai perso nella storia della Chiesa: il catecumenato.

« Nell'età aurea della sua istituzione e della sua vitalità, il catecumenato consentiva di realizzare l'evangelizzazione come iniziazione al mistero cristiano, coordinando insieme l'annuncio delle verità della fede, l'iniziazione comunitaria ai sacramenti, l'inserimento ecclesiale nel mistero di Cristo e l'educazione ad assumere i compiti specifici del cristiano nel mondo ». Oggi si ripresenta questo quadro globale di finalità, di circostanze, di responsabilità comuni, per cui « è bene riparlare di catecumenato, riesumando tutta la semantica antica e moderna del termine e cercando i criteri che possono consentire di attuarlo oggi, come esperienza fondamentale per dare il pieno significato e l'efficacia all'evangelizzazione » (E. Bartoletti all'UCN).

I sacramenti

Il mistero di Cristo vivente nella storia di oggi si attua per mezzo di un'azione sacramentale, significativa ed efficace. La sacramentalità è la chiave di lettura del mistero cristiano, da ricollegare però alla ecclesiologia e alla cristologia espressa dal Vaticano II. Non è da ridurre soltanto ai sette segni che sono frutto di una sistemazione del XII secolo, che fu ottima perché pose i sette sacramenti in relazione a sette circostanze radicali della vita cristiana, ma che rischia di ridurre tutto il resto al di là dei sette sacramenti, al rango di « sacramentali ».

Occorre prima far capire che Cristo è il sacramento del Padre e la Chiesa è l'universale sacramento di salvezza.

Poi scorgeremo nei sette sacramenti i segni più pieni ed efficaci dell'azione che Cristo svolge nella Chiesa; la significazione e realizzazione efficace dell'incontro di Dio con gli uomini mediante i riti illuminanti della Parola, « la continuazione più autentica dei segni del Cristo »: mani del Cristo risorto che ci toccano oggi, parola sua che ci giunge oggi, il suo perdono, il suo corpo, la sua forza, ponte tra il nostro mondo bisognoso di salvezza, e il Cristo glorioso e invisibile.

Poiché i sacramenti non sono « cose », ma relazioni, incontri, religiosi e personali tra il Signore e gli uomini, anche il « segno » o il « rito sacramentale » non è mai soltanto una cosa fisica che si amministra, è qualcosa di personale e di interpersonale che manifesta la volontà di Dio di donare la salvezza e la volontà dell'uomo nel ricercarla. Proprio per-

ché non sono cose e non si esauriscono nella semplice loro celebrazione materiale, essi esigono l'apporto delle singole persone attraverso la Chiesa, e non una concezione puramente oggettiva e un atteggiamento spersonalizzante, quasi magico dell'attività sacramentale.

Anche l'aspetto ecclesiale dei sacramenti è pure di importanza fondamentale. Essendo essi un incontro con Cristo glorioso ma attraverso la Chiesa, essendo azioni di Cristo, che si manifestano però attraverso la mediazione della Chiesa, essendo atti con cui la Chiesa — in quanto tale — si esprime ed attua come « strumento (sacramento) di salvezza », è evidente l'importanza che in essi assume la Chiesa.

Appaiono perciò fuori posto le interpretazioni personali di certi credenti o pastori circa il modo e il tempo di conferire i sacramenti, e certe anticipazioni e riforme più o meno rivoluzionarie di persone che non sentono con la Chiesa o non sollecitano una risposta dalla Chiesa.

I Sacramenti, sentiti così, « invece di apparire come un complesso di riti e di gesti da eseguire con puntualità scrupolosa, risultano come celebrazioni e attualizzazioni, mediante i simboli e segni, di una salvezza che continua nell'oggi e qui, grazie alla fedeltà di Dio » (R. Fabris, in *Parole di Vita,* n. 3, 1973).

4. Le scelte per un rinnovamento pastorale

Verso dove si muoverà il piano pastorale della CEI?

Molte prospettive affiorano dagli interrogativi precedentemente elencati, ma la complessità e gravità dei problemi richiedono uno studio approfondito e decisioni responsabili.

Si possono tuttavia già prevedere alcune scelte che orienteranno la nostra attesa:

Occorre anzitutto annunciare Cristo

Compito per la Chiesa, per il sacerdote, per ogni cristiano è di annunciare Gesù Cristo. Questa accentuazione del primato della Parola nella vita della Chiesa ha importantissime conseguenze perché orienterà in questa linea gli sforzi pastorali e inoltre renderà tutto l'annuncio più vitale, organico, unificato fortemente dalla Persona vivente che è Cristo, evitando l'astrattismo e il nozionismo di certe catechesi e impegnando tutti a conoscere Cristo per poterlo annunciare con verità.

La Chiesa deve apparire a tutti sacramento

Essa deve acquistare credibilità, deve presentarsi al mondo e all'uomo di oggi come segno di salvezza (= sacramento di salvezza), e cioè dare testimonianza, essere seme del Regno, accogliere tutti, evitare di diventare chiesa di parte, non creare divisioni, prendere posizione in situazioni concrete, difendere la libertà, ecc.

Diventa importante ogni sforzo che nella carità aiuti a renderci conto di quale volto presenta la Chiesa, la nostra chiesa locale, agli uomini di oggi, per rendere più credibile e accettata la sua missione di salvezza.

Ogni cristiano si senta evangelizzatore

L'impegno missionario della Chiesa dovrà intensificarsi e dovrà fare opera di sensibilizzazione per additare e interessare all'immane compito dell'evangelizzazione tutti i credenti. Il ruolo e la preparazione degli evangelizzatori, dei catechisti e in genere dei ministri della Parola a tutti i livelli, non dovrà interessare solo i Seminari, i Religiosi e le Religiose, la Scuola cattolica, ma quanti curano la preparazione di evangelizzatori laici, affiancano il ruolo insostituibile della Famiglia, piccola chiesa che fa catechesi, si interessano all'evangelizzazione del mondo del lavoro, della scuola, del tempo libero, ecc.

Si attui il rinnovamento voluto del « Documento di Base ». E cioè:

— l'annuncio del Vangelo sia inteso a favorire una risposta totale di fede, di tutto l'uomo nella sua globalità, senza divisioni e senza frattura del mondo in cui vive, attenta anche ai suoi problemi temporali, con un atteggiamento di liberazione in chiave cristiana.

— la catechesi non rimanga attestata su posizioni nozionali settoriali, separata dalla liturgia e dall'azione caritativa e promozionale, ma divenga unitaria e organica con la visione chiara e completa del piano di vita cristiano e tradotta in esperienza di vita all'interno della comunità.

La catechesi non sia diretta solo ai fanciulli ma più intensamente agli adulti, abbracci tutta la comunità e si prolunghi nel tempo.

La catechesi non sia solo pre-sacramentale ma post-sacramentale per rendere operante all'interno della comunità l'inserimento dei nuovi cristiani.

Un cambio di mentalità dovrà avvenire a proposito di liturgia e sacramento per restituire ai sacramenti la loro originaria e insostituibile dimensione di segni della fede nel quadro più vasto della conversione personale, dell'inserimento nella Chiesa e della partecipazione attiva alla sua missione.

Il rinnovamento di mentalità preciserà meglio il punto di incontro fra l'adesione personale alla fede e la celebrazione del sacramento; anziché preoccuparsi per una scarsa frequenza guarderà di più alla evangelizzazione, perché il problema non è di dare i sacramenti al maggior numero di persone, ma di aiutare gli uomini a credere; metterà quindi in secondo piano gli aspetti burocratico-amministrativi per dare il primo posto ai rapporti interpersonali.

Il catecumenato potrà evidenziare meglio il processo di educazione alla fede richiesto dalla iniziazione cristiana, poiché:

— non si nasce cristiani ma si diventa per decisione personale;
— non si diventa cristiani improvvisamente ma progressivamente;
— non si diventa cristiani isolatamente ma entro un popolo (= la comunità);
— non si diventa cristiani con il solo impegno personale, bensì con l'apporto della Comunità (Chiesa = madre);
— e si diventa cristiani senza mai esserlo perfettamente!

(Cf Convegno liturgico-pastorale, Roma 1973)

Questo itinerario non si esaurisce in un gesto (= sacramento) o in una età, ma richiede costante e continua maturazione. Il recupero di questo concetto di iniziazione cristiana suppone profonda conversione di mentalità.

Un nuovo linguaggio per la fede

Una attenta ricerca da parte della Chiesa-Sacramento dovrà suggerirci come fare perché il sacramento che è dono di Dio, sia effettivamente presentato come dono di Dio; perché questo segno e questi segni interpellino effettivamente gli uomini, li convochino da parte del Signore, siano punto di incontro di Dio e degli uomini, siano segni efficaci della salvezza del Signore per l'uomo del nostro tempo.

Verso quali scelte si orienterà la Chiesa italiana?

Le scelte potranno essere molte e la tentazione sarà di farne anche troppe, con conseguente inefficacia di attuazioni e scarsità di risultati. La

CEI terrà certo presente che i giovani e gli adulti sono coloro che nel nostro contesto hanno più bisogno di evangelizzazione.

Ma qualunque sia la scelta pastorale si può essere certi che essa confermerà quanto ha già detto il Vaticano II e per l'Italia il documento base RdC: **Non evangelizzazione senza sacramenti - né sacramenti senza evangelizzazione.**

« Evangelizzazione e Sacramenti sono realtà inscindibilmente unite. Se è vero che mediante l'Evangelizzazione, cioè l'annuncio della Parola, la Chiesa prepara ai sacramenti, è anche vero che amministrandoli, continua con i fatti ad annunciare il grande mistero di Cristo fino al giorno della sua venuta (M. Galizzi, *Parole di Vita,* n. 3; DB 73).

Il Concilio Vaticano II affida all'attività missionaria « la predicazione della parola e la celebrazione dei sacramenti » (AG 9); dice che compito dei Vescovi e dei sacerdoti è l'evangelizzazione e la catechesi (PO 4, 13; LG 26, 28, 37; CD 13); afferma che i laici essendo cooperatori della verità, hanno una parte molto importante da svolgere con il ministero della parola e dei sacramenti (Decreto sull'apostolato dei laici, 6).

Qualora l'evangelizzazione fosse soltanto parola o promozione umana e non sfociasse nel sacramento non sarebbe evangelizzazione. La rivelazione non sarebbe più una parola efficace, l'obbligo morale verrebbe prima del dono gratuito di Dio riducendo il cristianesimo a un moralismo.

D'altra parte il sacramento che venisse ricevuto o accostato senza la necessaria conoscenza personale di fede, senza un ulteriore impegno di integrazione tra fede e vita, senza un tirocinio opportuno di vita cristiana, rischierebbe di non essere un sacramento che introduce nel mistero di Cristo e della Chiesa, ma di essere piuttosto un rito o un gesto dettato dalla tradizione o dalla convenienza o dall'ambiente sociale.

La raccomandazione della CEI va qui ripetuta: « rispettare il principio della globalità per comunicare tutto il mistero cristiano, coordinare l'unico annuncio alle diverse forme che può assumere e proporlo gradualmente, facendo attenzione alla situazione attuale della gente ».

E tutto questo con slancio missionario e creatività da coltivare in ogni credente.

Conclusione

I problemi sollevati dal tema « Evangelizzazione e Sacramenti » riguardano tutta la Chiesa e non possono essere risolti che da uno sforzo di tutta la Chiesa.

Il lavoro su questo tema, già intrapreso in alcune diocesi e regioni,

porterà buoni frutti se diventerà davvero opera di tutta la Chiesa italiana, se le opzioni pastorali saranno confrontate, se i problemi fondamentali diventeranno oggetto di seria riflessione e di studio, e se le conclusioni saranno opportunamente coordinate.

Per chi è impegnato nella catechesi è questa un'occasione di studio e rinnovamento. « Bisogna continuamente rinnovarsi e aggiornarsi; e ciò tanto più dopo le aperture del Concilio, grazia di luce che Cristo ha donato alla sua chiesa, di cui dobbiamo essere riconoscenti e corrispondarvi con l'impegno di farla nostra e assumerla a guida della nostra azione pastorale. E con lo studio è necessaria quella riflessione che sa porre attenzione ai segni dei tempi, sa osservare le realtà di oggi, tanto diverse, per molti aspetti, da quelle in cui sono cresciute le persone anziane e quelle di mezza età, per adattare il linguaggio, i metodi dell'azione, il nostro comportamento, in assoluta fedeltà ai princìpi irrinunciabili » (Card. Michele Pellegrino).

Ha inizio un grande lavoro che deve essere coordinato con responsabilità dagli organismi pastorali competenti. Un posto particolare toccherà agli Uffici Catechistici (Nazionale, Regionale, Diocesano) per i quali si apre in concreto un'occasione unica per trasformarsi in « organismi di servizio pastorale » nuovi non tanto per la riforma di statuti e di regolamenti, « ma per una responsabile e paziente assunzione di impegni » (E. Bartoletti all'UCN, notiziario n. 5, 1972).

EVANGELIZZAZIONE E SACRAMENTI

Ricerche avviate in due chiese locali: Torino, Roma, LDC, pp. 176, L. 1.300

Su un problema che diventa ogni giorno più urgente e complesso, i contributi di due diocesi italiane mostrano diverse piste di ricerca:

1. **Che cosa significano i sacramenti in un mondo secolarizzato;** 2. **Perché continuare a offrire i sacramenti della Chiesa dove non c'è chiesa-comunità;** 3. **A quali condizioni battezzare i bambini, sposare in chiesa;** 4. **Come aprire un dialogo vero con il mondo di oggi, passando dai simboli profani a quelli cristiani.**

Gli studi e le riflessioni provengono da due convegni: **Torino,** su evangelizzazione-fede-sacramenti; **Roma,** sull'iniziazione cristiana dei bambini.
Il volume interessa tutti coloro che sono impegnati nell'attività pastorale.

GIOVANNI GIUSTI

QUALE EVANGELIZZAZIONE?

Presentiamo alcune pagine stimolanti. Ciò che viene scritto vuole **mettere in crisi:** *far riflettere,* **provocare un confronto** *fra la propria azione e l'esistenzialità che il messaggio-mistero di Cristo ha in sé.*

Guardiamoci dalle conclusioni affrettate, soprattutto dalle decisioni precipitose: non è non-facendo, non-dicendo che si coglie la verità, **l'autenticità di ciò che dobbiamo dire e fare.**

Queste pagine, anche se urtanti per alcuni, con la loro forma a volte sferzante vogliono portare a **una maggiore e più convinta e più sentita adesione a Cristo per presentarlo convenientemente agli uomini d'oggi.**

Ciò che le anima e dà loro tutto il significato, è al termine: **è Cristo crocifisso e risorto vivo e presente e operante nella Chiesa.**

Prima o dopo, o prima e dopo questa lettura, proviamo a rileggere il cap. IV del DB: **Il messaggio della Chiesa è Gesù Cristo.** *Forse allora troveremo una pista per rinnovare la nostra azione catechistica.*

Non intendiamo qui fare uno studio critico sul significato dei termini **evangelizzazione e iniziazione cristiana** che stanno diventando comuni anche tra i cristiani impegnati.

Prendiamo atto semplicemente che il termine evangelizzazione viene assunto, nel momento attuale in Italia, sia nel suo significato originale (annuncio a chi non è giunto ancora alla fede) sia nel significato più complesso: come approfondimento ed esplicitazione del dono di fede ricevuto nel Battesimo.[1]

Anche il termine iniziazione è preso in senso abbastanza ampio: com-

[1] Così si espresse mons. E. Bartoletti presentando il programma della CEI il 16 dicembre 1972.

portando un riferimento sia all'immediata preparazione ai Sacramenti, sia al più ampio compito di introduzione alla vita cristiana.

È chiaro che tra i due termini esiste un ampio spazio comune.

Noi vorremmo qui porre l'attenzione su questo spazio che riteniamo possa descriversi come segue: nella vita delle persone e dei gruppi umani, per lo scorrere degli anni e lo svolgersi degli avvenimenti, è continuamente rimessa in discussione la nostra retorica convinzione che Cristo porti una **buona notizia.** Parlando diversamente, possiamo dire che l'uomo non è mai pienamente iniziato al cristianesimo, perché non ha mai del tutto scoperto che **tutto è grazia.** E questo, secondo noi, è il campo, comune ai due termini.

Il nostro impegno è di rendere maggiormente esplicito questo campo, perché sia chiaro il **settore critico** a cui si riferisce il compito dell'evangelizzazione e dell'iniziazione alla vita cristiana.

Tutta la catechesi di questi ultimi anni, non esclusa quella relativa ai programmi pastorali della CEI e sviluppata nei testi del CENAC, procedeva su di una pista che, identificate le situazioni e l'aspetto teologico del messaggio, concludeva col da farsi per cambiare le cose.

Tale metodo comporta chiaramente la certezza di poter intervenire, e la sicurezza che le situazioni possono mutare.

Noi vorremmo ora occuparci **delle altre situazioni,** di quelle irreversibili, di quelle riguardo a cui non c'è garanzia di poter essere liberati, o addirittura c'è sicurezza che liberazione non ci sarà, per lo meno in questa vita.

Aggiungiamo che, nonostante le apparenze, tali situazioni non solo sono più numerose di quanto non appaia, ma ci riguardano tutti più che non appaia.

Faremo ora una elencazione di alcune di tali situazioni, prese a caso, rinviando a più tardi un breve cenno al valore di possibili vie di evangelizzazione al riguardo.

1. Ci sono popoli che vivono nella miseria, o nell'oppressione, o, più spesso, in tutt'e due strettamente legate.

Qual è il dono di Dio per loro, ora in base al quale possono sentirsi amati e godere?

2. Ci sono malattie a cui non si conosce uscita, o a cui la sola uscita prevedibile è la morte.

Quale tipo di notizia buona, a chi ne è colpito, è annunciabile ora, perché abbiano motivo di ringraziare, cioè celebrare l'Eucaristia con gioia?

3. Ci sono gruppi di operai, e anche di datori di lavoro, che desiderano agire onestamente, e non riescono a vedere una via di composizione alle proprie tensioni o di uscita dalla propria situazione.

È possibile formulare per loro una notizia, che sia fedele alla volontà di Dio, e che possa provocare ora una lode levata insieme a Dio, intorno alla stessa mensa, nonostante le tensioni inevitabili?

4. Ci sono, e crescono sempre più, persone spiritualmente smarrite, che han perduto fiducia in sé, nella società e nella Chiesa, non conoscono il Dio di Gesù Cristo e rifiutano chi se ne fa cattivo portatore.

A costoro è possibile dare una buona notizia? E come?

5. Ci siamo noi che viviamo la vita di Chiesa, e siamo, e sappiamo di esserlo, inseriti in Cristo e posseduti dalla forza dello Spirito; e ugualmente tutti i giorni ci battiamo il petto; tutti i santi giorni di Dio ci dichiariamo sconfitti, tutti i giorni dobbiamo partire da capo.

E ci diciamo salvati? Ma lo crediamo? E come assumere il volto di salvati?

6. Ci sono i ragazzi che educhiamo, o che cerchiamo di aducare. Hanno aspirazioni meravigliose, disponibilità piena e inspiegabili arresti.

Si rialzano e cadono. E il terrore li coglie quando si interrogano sulle possibilità di diventare quello che aspirano ad essere, signori di sé e della storia: specie quando si pongono di fronte alla società che li aspetta.

C'è per loro una notizia buona?

7. Ci sono i genitori, e c'è una terza età. Noi facciamo i nostri calcoli sul domani dimenticandoli totalmente. Sono probabilmente nati nelle strettezze; hanno magari combattuto una guerra non voluta rischiando la vita; hanno costruito le basi del benessere attuale forse con le rimesse dall'estero. Ricevono una pensione di fame; sono scaricati al ricovero; e quasi nessuno è disposto a riconoscer loro almeno che, pur avendo tutto sbagliato, hanno anche sofferto, e non sono stati forse più cattivi dei loro coetanei o dei più giovani che, lavorando di gomito, hanno preso in mano le leve del potere.

C'è qualche buona notizia da portare loro? O è solo la speranza della morte che li liberi dal sentirsi sopportati?

8. C'è gente, e cresce con la crescita dell'industrializzazione e della urbanizzazione, che vive ai margini o nel sottobosco della metropoli moderna. Sono senza legge e senza credito, senza prospettive che la si-

tuazione si modifichi; ricacciati ai margini del perbenismo quando cercano redenzione.

C'è per loro ora una buona notizia, una notizia di gioia, o dobbiamo aspettare l'improbabile eliminazione dell'ipocrisia?

Una domanda ansiosa

Già s'è detto che le nostre comuni trattazioni vedono normalmente le possibilità di uscita negli interventi che i cristiani, in collaborazione con tutti gli uomini di buona volontà, debbono fare sulle strutture della società. Salvo naturalmente che per i problemi di carattere spirituale, che però da un po' di tempo sono sempre meno presenti nelle nostre trattazioni.

Ora ci si fa la domanda: la notizia che dà gioia quanto è legata alla modificazione delle situazioni politiche, o alle nuove scoperte della medicina, o al cambiamento di mentalità delle masse?

E se queste cose non succedessero, dovremo dire alla gente che si rassegni, che il cristianesimo per loro, per i più sofferenti, ha parole di disperazione?

Per essere concreti:

— Al malato di male inguaribile possiamo solo dire che potrà godere quando sarà in paradiso? Non c'è modo di condurlo a ringraziare Dio per la sua vita **ora**?

— Il popolo oppresso potrà lodare il Signore solo quando qualcuno, o lui stesso, l'avrà liberato dall'oppressione? Non c'è per lui possibilità di celebrare **ora** l'Eucaristia?

— L'uomo peccatore (e siamo tutti) e incapace di liberarsi dal corpo di morte, non potrà trovare **ora** i veri, grandi motivi per ringraziare, cioè celebrare con verità l'Eucaristia?

In altri termini, non sarà Dio più serio e potente di noi nel suo amore, così da porre la gioia nel cuore dell'uomo **lì dove si trova,** prima ancora che altri, paternalisticamente o generosamente, trovino motivo di dichiararsi eroi per aver speso soldi od energie per la sua liberazione esteriore?

Sia chiaro: non è nostra intenzione favorir la vigliaccheria fratricida di Caino che si dichiara estraneo al fratello ucciso. La *Populorum Progressio* parla chiaramente al proposito.

Intendiamo solo affermare che crediamo che Dio ami tutti, specie gli ultimi, più di quanto noi non possiamo amarli o dimostrarglielo; e che la prima cosa da annunciare quando si evangelizza non è quello che noi, con tanta o poca buona volontà, riusciamo a fare, ma quanto Dio già opera e intende operare, fin là dove noi per limitatezza o per grettezza non possiamo arrivare.

Ma proprio qui è il problema.

Conosciamo bene noi quali sono i doni e le buone intenzioni di Dio per i nostri fratelli?

Come tali doni di Dio e tali intenzioni si rendono palesi in quelle situazioni critiche che abbiamo citato?

Come avremo il coraggio di formulare queste intenzioni di pace che Dio ha, e con quale linguaggio?

A chi scrive queste righe le domande suonano parecchio dure.

Ne terremo conto, preparando un programma di evangelizzazione?

Perché, oso affermare, promettere libertà civile a chi ha braccia e gioventù per conquistarsela, non chiama in causa direttamente il Vangelo; ma prometterla e affermarla per chi sta per essere impiccato ha senso solo se abbiamo capito bene il Crocifisso.

Edizioni . D. C.

L'OGGI DELLA PAROLA DI DIO NELLA LITURGIA

M. Magrassi e collaboratori, pp. 291, L. 1.500

Raccolta di sette studi sulla Bibbia immessa nella Celebrazione eucaristica, così come appare nel nuovo Lezionario, sotto i profili teologico, liturgico, spirituale e pastorale.

LA CONFERMAZIONE E L'INIZIAZIONE CRISTIANA

Autori vari, pp. 296, L. 1.600

La prima parte tratta dei **problemi** attuali intorno a questo Sacramento; la seconda offre una ricca **documentazione** biblica, patristica, teologica e liturgica. Problemi particolari, come quello dell'età per il conferimento, vengono inseriti in un contesto più ampio che interessa la tradizione, la psicologia, la pastorale.

LA PENITENZA

Autori vari, pp. 348, L. 1.700

Attraverso la collaborazione di vari specialisti vengono illustrate la dottrina, la storia e la pastorale del Sacramento della Penitenza, per una sempre maggior comprensione. Documenti dell'Episcopato sulla Penitenza.

FLAVIO PAJER

FRANCIA 1972: PANORAMICA SULLA PRODUZIONE PASTORALE E CATECHISTICA

Premesse

Non tutto, ma il meglio: questa l'unica mia preoccupazione nello stendere questa breve rassegna su quanto si è pubblicato in Francia nel corso del 1972.

Rassegna che fa il giro d'orizzonte guardando **anche un po' al di là dei confini della produzione strettamente catechistica,** proprio per poter render conto di quella più ampia problematica (biblica, liturgica, teologica e pastorale) che provoca la prassi catechistica a evolvere e, a sua volta, ne è beneficamente provocata.

Lo **scopo** non è tanto quello di invogliare il lettore italiano ad attingere materiale didattico, idee ed esperienze pastorali dal mercato straniero — in questo caso, da quello francese — per trapiantarle nell'ambiente italiano; pensiamo, anzi, che sia giunto il tempo per la pastorale catechistica italiana di accentuare la propria fisionomia originale più e meglio di quanto si sia fatto nel passato, e che a questo scopo non serva tanto l'importazione indiscriminata di materiale catechistico elaborato all'estero, quanto uno sforzo maggiore di creatività compiuto all'interno delle nostre comunità locali. Sarà proprio questo sforzo creativo il segno e la misura di una raggiunta maturità ecclesiale. Perciò questo bilancio sulla produzione francese più originale, mentre informa e aggiorna il lettore italiano, lo stimola a fare altrettanto in casa propria, e magari a realizzare anche di più e meglio.

Come prima **impressione generale,** sembra che l'editoria religiosa in genere e quella catechistica in specie non abbia raggiunto, quantitativamente, nel 1972 i livelli registrati negli anni immediatamente precedenti. Il che non significa necessariamente un calo d'interesse nei confronti della catechesi, ma forse è solo l'indizio che alla generosa e prolifica effervescenza editoriale del periodo postconciliare sta subentrando un certo atteggiamento « malthusiano », fatto di riflessione, di ripensamento, di ridimensionamento. La qualità della produzione potrebbe esserne avvantaggiata...

Inopportuno e rischioso, ovviamente, sentenziare sul **valore o non-valore** definitivo di tale o tal'altra opera: la verifica del tempo si incaricherà di selezionare quelle opere che veramente meriteranno di vivere anche quando non saranno più sul banco delle « novità ».

I **settori** meglio rappresentati sono quelli della **catechesi familiare** e dell'**ini-**

ziazione biblico-liturgica (che in Francia hanno sempre goduto di una discreta tradizione). Fanciullezza e preadolescenza sono ancora le età meglio servite. Il settore della pastorale giovanile è rimasto invece quasi del tutto allo scoperto. Abbastanza vivace il dibattito teologico-pastorale soprattutto attorno ai temi: fede e politica, comunità di base e chiesa istituzionale, dottrina e vita, iniziazione sacramentale, linguaggio e creatività.

1. MOVIMENTO CATECHISTICO

● *Lignes d'évolution,* « Catéchèse », n. 48, luglio 1972, pp. 261-375. Numero interamente dedicato alla situazione attuale della pastorale francese. Operatori situati a livello di responsabilità nazionale fanno un giro d'orizzonte su alcuni settori « caldi » in rapida evoluzione: gli organismi diocesani di fronte al pluralismo delle forme di catechesi, il bisogno e l'attesa dei giovani d'oggi, esperienze e prospettive pastorali tra gli adulti e i disadattati, la nuova generazione di catechisti, un bilancio della catechesi audiovisiva.

● *La catéchèse,* « Parents et maîtres », n. 77, novembre 1972, pp. 311-416. Contiene: una serie di testimonianze di catechisti impegnati nella « aumôneries » e nella scuola cattolica; una informazione sulla situazione presente della catechesi vista da responsabili nazionali; una riflessione sul rapporto esperienza-dottrina nella catechesi; spunti e orientamenti sul problema del linguaggio religioso.

● J. P. Bagot, *La crise actuelle de la catéchèse,* in « Vérité et vié », serie 96, n. 677, pp. 1-12. Il movimento catechistico non può più vivere oggi sulla base della riflessione antropologica che lo sosteneva ieri. Tutte le difficoltà che incontra oggi sono legate al mutamento culturale e alla riflessione antropologica più che mai necessaria, ma elaborata negli anni passati per un contesto sedentario, e che oggi deve ancora rinnovarsi in un contesto di estrema mobilità.

● G. Duperray, *Le mouvement catéchétique: où en sommes-nous? vers quoi allons-nous?,* in « Vérité et vie », serie 97, n. 685, pp. 1-24. Dopo una rapida ma essenziale carrellata sui problemi della catechesi contemporanea (problemi dottrinali, pedagogici, istituzionali), l'a. — direttore dell'insegnamento religioso di Lione — presenta una ipotesi di rinnovamento fondata sulle due realtà-chiave della pastorale: la comunità e il linguaggio, che sintetizza nella formula: « verso nuove comunità che dicono la loro fede ».

2. PROBLEMATICA TEOLOGICA, PASTORALE E PEDAGOGIA

a) Dalla teologia della rivelazione alla pedagogia della fede

La riscoperta e l'approfondimento di una concezione personalistica e storica della rivelazione è una delle premesse del rinnovamento catechistico attuale. Segnaliamo le ultime messe a punto in proposito:

• Aa. Vv., *Révélation de Dieu et langage des hommes,* Ed. du Cerf, pp. 153, con contributi di J. Audinet (evoluzione dell'agire pastorale in rapporto alle diverse concezioni di rivelazione), di H. Bouillard (passaggio del concetto di rivelazione dal Vaticano I al Vaticano II, e problematica attuale), di C. Geffré (la rivelazione permanente nella Chiesa e sua attualizzazione oggi nel ministero profetico della comunità).

• Di quest'ultimo autore è notevole per chiarezza e sinteticità il bilancio critico delle nuove correnti teologiche: *Un nouvel âge de la théologie,* Cerf pp. 144, dove mostra come la teologia abbia superato oggi l'apologetica e l'autoritarismo clericale per impegnarsi sulla via del pluralismo e dell'ermeneutica.

• Aa. Vv., *Le langage de la foi dans l'Ecriture et le monde actuel,* Cerf, pp. 232. Atti del congresso dell'associazione biblica francese. Tra i contributi di grande interesse per la catechesi, quelli degli esegeti J. Delorme e H. Cazelles e del catecheta J. Le Du.

• E. Rideau, *La Révélation,* Fayard, pp. 160. Sintesi teologica acuta e originale, aggiornata alle ultime riflessioni postconciliari.

• A. Fermet, *Comment concevoir la révélation,* in « Catéchistes », n. 89, gennaio 1972, pp. 177-193. Rassegna, puntuale e informata, delle posizioni teologiche contemporanee per introdurre i catechisti nell'intelligenza della « Dei Verbum » e indurli ad una coerente pedagogia della Parola di Dio.

b) Dalla teologia pastorale alla pastorale sacramentaria

• P. A. Liege, *Positions de la théologie pastorale: une théorie de la praxis de l'Eglise,* in « Le point théologique », n. 1, Beauchesne, pp. 51-72. Tentativo di ridefinire la teologia pastorale come riflessione sull'oggi dell'esperienza ecclesiale, della quale la funzione profetica del catechista è a un tempo condizione preliminare e momento costitutivo.

• E. Germain, *Langages de la foi à travers l'histoire. Approche pour une étude des mentalités,* Fayard-Mame, pp. 277. È una storia della catechesi moderna dalle sue origini (1500) fino al nuovo catechismo nazionale francese. Analizza soprattutto la evoluzione dei comportamenti socio-culturali che hanno caratterizzato la formulazione della fede. L'autrice precisa in che spirito sono stati realizzati i manuali di educazione religiosa e mostra l'ampiezza dei cambiamenti sopravvenuti lungo i secoli nella presentazione del messaggio. Amplissima rassegno bibliografica dei e sui catechismi dal 1500 al 1950.

• Animatore e protagonista dell'attività pastorale, il prete continua ad essere al centro dell'interesse ecclesiale. Tra le numerose pubblicazioni, segnaliamo il n. 103 di *Le Supplément,* novembre 1972, dedicato al sacerdozio; di particolare interesse catechistico il contributo di J. Audinet (pp. 454-472), che propone tre analisi sociologiche: come il prete, attore sociale, percepisce la trasformazione attuale delle sue attività; come questi mutamenti conducono a modificare le relazioni con la Chiesa; come il prete è condotto a interrogarsi sulla propria identità, a ridefinire il suo ruolo e a quali condizioni.

● J. MOINGT, *Pour une renovation de la pastorale sacramentaire,* in « Etudes », marzo 1972, pp. 437-454; *Du baptème précoce au baptème différé,* in « Etudes », aprile 1972, pp. 599-613. Partendo da una disamina realistica della situazione attuale (« Statisticamente parlando, l'istituzione battesimale produce oggi più futuri apostati che cristiani perseveranti »), l'autore giunge a motivare teologicamente e pastoralmente uno schema di iniziazione cristiana per alcuni aspetti originale e inedita rispetto alla tradizione occidentale e alla prassi attuale (cf pp. 453-454).

3. BIBBIA, LITURGIA, DOTTRINA

a) Aggiornamento biblico

● C. PERROT, *La lecture d'un texte évangélique. Essai méthodologique à partir de Marc X, 13-16,* in « Le point théologique », n. 2, Beauchesne, pp. 51-130. Di estremo interesse metodologico per un corretto uso della Bibbia sia in sede catechistica che in sede omiletica. È un compendio di esegesi biblica illustrata attraverso i vari tipi di analisi del brano evangelico.

● G. BECQUET, e coll., *Lectures d'Evangile pour les dimanches et fêtes (année B),* Seuil, pp. 506. Una delle migliori introduzioni al vangelo di Marco, permette un autentico aggiornamento in esegesi; destinato a pastori e fedeli; accolto molto favorevolmente dalla critica.

● B. DE SOLAGES, *Critiques des Evangiles et méthodes historiques,* Privat, pp. 224. L'esegesi dei sinottici secondo R. Bultmann.

● *La résurrection,* in « Lumière et vie » n. 107, maggio 1972. Numero speciale sugli ultimi risultati della ricerca teologica, storica, liturgica e pastorale. Sullo stesso argomento scrive J. COLOMB, in « Vérité et vie », série 93, n. 663: *Comment parler de la résurrection.* Nello stesso periodico, série 94, i fascicoli 666 e 667 aggiornano i catechismi sulla *formazione dei vangeli* e sull'interpretazione odierna dei *miracoli evangelici.* Analogo aggiornamento biblico-teologico sulla *creazione* e su *Gesù Cristo e la storia* rispettivamente in « Catéchistes », n. 91 e n. 92, a cura di A. FERMET.

b) Aggiornamento liturgico

● *La confirmation: que dire? que faire?,* Chalet, pp. 192. Ricerche pastorali-catechistiche a cura dei centri nazionali di pastorale liturgica e dell'insegnamento religioso: punti fermi dottrinali, Spirito Santo e Chiesa, esperienze e documenti, rituale provvisorio 1972 in appendice.

● J. P. BOUHOT, *La confirmation, sacrement de la communion ecclésiale,* Chalet, pp. 112; H. BOURGEOIS, *L'avenir de la confirmation,* Chalet, pp. 155. Analisi storica, ricerca teologica e orientamenti pastorali.

● *La pénitence,* in « Parole et Pain », n. 51, agosto 1972, pp. 193-250. Numero speciale che fa seguito ad altri sul battesmio e sull'Eucaristia.

● T. Rey-Mermet, *Laissez-vous reconcilier... La confession aujourd'hui,* Centurion, pp. 186. Affronta lucidamente le difficoltà attuali della confessione. Il continuo riferimento al dato biblico e alla prassi ecclesiale impedisce soluzioni pastorali semplicistiche o incoerenti con la tradizione. Un libro tonificante per i ministri della penitenza e per i penitenti adulti.

c) Dibattito sul contenuto

● *Faire la vérité,* in « Catéchèse », n. 49, ottobre 1972. Ripropone in termini attualissimi il problema del contenuto della catechesi (interpretazione odierna del dato rivelato, formulazione dogmatica della dottrina, superamento della concezione « trasmissiva » della catechesi, superamento del dualismo esperienza soggettiva-dottrina oggettiva).

● Un dossier *Contenu de la foi,* policopiato, è stato realizzato dal servizio « Enfance » del CNER; comprende tre studi: uno sulla concezione della rivelazione in prospettiva catechistica (A. Fermet), uno sull'equivoco del « tutto » che si pretende trasmettere nella catechesi infantile (P. Pilet) e un terzo sul modo in cui deve porsi oggi il problema del contenuto (G. Duperray).

● Sul problema della « confessione della fede » nel nostro tempo ritorna R. Marle in un articolo di « Études », ottobre 1972. Nuove formule di fede sono necessarie per rendere intelligibile oggi il mistero cristiano, ma le diversità culturali sono tali che è utopistico, e nemmeno auspicabile, arrivare ad una formula unica per tutte le aree culturali e per le differenti tradizioni cristiane. Lo stesso autore, specialista di ermeneutica, aveva presentato sulla rivista « Catéchistes », n. 90, aprile 1972, pp. 299-314, una illuminante messa a punto del problema teologico del dogma ai fini della trasmissione della fede.

● Sul senso della fede oggi e la sua formulazione catechistica ritornano vari teologi e pastori. Tra i lavori più significativi ricordiamo: W. de Broucker, *Quelques pas dans la foi,* Sénevé, pp. 96; C. Combaluzier, *Dieu demain,* Seuil, pp. 208; J. Mousse, *Sens et non-sens du Crédo,* Centurion; M. Bellet, *Le déplacement de la religion,* Desclée de Brouwer, pp. 260; B. Ronze, *Annonce de la foi aujourd'hui,* in « Études », dicembre 1972, pp. 739-756; L. Rougier, *La génèse des dogmes chrétiens,* Ed. Albin Michel; M. Thurian, *L'essentiel de la foi,* Presse de Taizé, pp. 256.

● Un'ampia panoramica sul pensiero teologico contemporaneo, pensata per l'aggiornamento dei catechisti, ha pubblicato « Catéchistes », nn. 89-90-91-92 in una serie di articoli su Bultmann, Bonhoeffer, Cox, Ratzinger...

4. ADULTI E GIOVANI

● Due rassegna bibliografiche sulla catechesi degli adulti, a cura di H. Holstein, in « Catéchèse » n. 47, pp. 225-234 e « Catéchèse » n. 50, pp. 115-123; e un articolo-bilancio: *Où en est la catéchèse des adultes?,* in « Catéchèse » n. 48, pp. 339-347.

● Il settore « adolescenti e giovani » sembra stranamente in ribasso. Poche le novità 1972. Libri di preghiera e di spiritualità stanno per avere il sopravvento su quelli propriamente catechistici. È il caso di *Cet homme Jésus,* Ed. Droguet et Ardant, di P. IMBERDIS: non è una vita di Cristo, ma un saggio in forma di testimonianza; attraverso testi originali e diversissimi per ispirazione e provenienza il volume vorrebbe rispondere alla domanda dei giovani che si interrogano sul Cristo, e mostra loro come Gesù sia il solo volto credibile di Dio. Volumetto originale, anche nell'impaginazione e nell'illustrazione, che potrebbe rinnovare la concezione tradizionale del libro religioso.

● Per la catechesi degli adolescenti di 14-16 anni: P. BABIN, *Va... Valeurs en discussion,* Chalet, illustrato, sulla linea delle precedenti opere dell'autore e della sua *équipe.* Un volume sulla metodologia della catechesi giovanile — centrata sul fotolinguaggio — è *L'éducateur confronté à l'image* di LE DU, GAUDRON e CHAUVET, Chalet; comprende un'introduzione metodologica sulla simbologia dell'immagine, la relazione di un'inchiesta tra i giovani, il diario d'un gruppo di educatori che sperimentano il linguaggio fotografico, un'analisi della pedagogia dell'immagine e del suo quadro istituzionale. Fondato sulla pedagogia dell'immagine l'album di P. IMBERDIS, *Dites-le avec la craie,* Chalet, che presenta grafici e schemi facili per la catechesi a ragazzi e giovani. Una specie di abbecedario del disegno.

● Sulla *creatività* nella catechesi ritorna P. BAGOT, *La catéchèse permet-elle la créativité,* in « Vérité et vie », série 93, n. 661, pp. 1-28.

● Di notevole interesse per la catechesi giovanile rimangono i due periodici mensili: « Documents-Service-Adolescence », Bayard-Press in collaborazione col CNER, e « Promesses », id., a dossiers monografici sui più svariati problemi giovanili, redatti in prospettiva pastorale.

● Un nuovo sussidio per educatori di giovani è « Pour aujourd'hui », schede mensili a cura del CNER, destinate a operatori pastorali a contatto con adolescenti in difficoltà di adattamento sociale e con giovani lavoratori e studenti di istituti tecnici.

5. PREADOLESCENTI, FANCIULLI E BAMBINI

a) Segnaliamo in prima linea la pubblicazione dei testi di catechesi per le classi di « cinquième », che fanno seguito a quelli per le « sixièmes » usciti nel '71. Sono adattamenti realizzati da diverse *équipes* di sperimentatori sulla linea del documento di base ufficiale della catechesi pubblicato in Francia nel '69. Ogni realizzazione comporta uno o più fascicoli di schede per ragazzi e una guida metodologico-didattica per l'animatore:

— realizzazione della regione nord:
Maxi 5, fiches pour les jeunes, pp. 144;
Dossier 5, livre pour les animateurs.

— realizzazione dell'*équipe* di Lione:
Esprit et vie, documents jeunes, 36 fiches;
Esprit et vie, orientations pour l'animateur.

— realizzazione della regione parigina:
Vivre, pourquoi?, 4 fascicules pour les jeunes;
Vivre, pourquoi?, livret pour adulte.

— realizzazione I.S.P.C.:
Cherche ta route, 80 pages de fiches pour les jeunes;
Cherche ta route, éléments pour une proposition de la foi en classe 5e.

— realizzazione dell'*équipe* « recherche permanente »:
Jésus et nous aujourd'hui, fiches pour les jeunes;
Jésus et nous aujourd'hui, présentation des fiches pour l'animateur.

● Da segnalare a proposito di questi testi per le sixièmes e le cinquièmes le riflessioni e le precisazioni di mons. A. GAND, presidente della commissione episcopale dell'insegnamento religioso in Francia, apparse in « Documentation catholique », n. 1605, 19 marzo 1972, pp. 295-296.

● Resoconti di esperienze catechistiche a livello di ragazzi: P. IMBERDIS, *Catéchiste avec les élèves de sixième,* in « Vérité et vie », série 94, n. 668, pp. 1-20; P. CHEVALEYRE - B. MEURET, *La catéchèse dans un groupe scolaire de 1967 à 1972,* in « Vérité et vie », série 95, n. 672, pp. 3-39.

● N. FABRE, *Les chemins de la reconciliation,* Fayard-Mame, pp. 32, interamente illustrato. Destinato a ragazzi di 10-12 anni, per vivificare e motivare la loro pratica penitenziale.

● *Enfants d'aujourd'hui et vie de foi,* Sénevé. Documenti elaborati per i catechisti impegnati con ragazzi di 10-13 anni in situazione sociale e scolare difficile. Trattano della vita di gruppo, della vita apostolica, eucaristica, della preghiera e della penitenza.

b) Tra l'abbondante produzione catechistica dedicata alla *fanciullezza* (o agli educatori dei bambini, sia maestri che genitori), emergono per la serietà d'impostazione e di contenuto:

● F. DESTANG, *Les chemins du Royaume,* Fleurus, pp. 488. Opera ad ampio respiro, nata dalla riflessione e dall'esperienza vissuta di una specialista impegnata nella catechesi a bambini e fanciulli e soprattutto ai loro genitori.

● AA. VV., *Et toi, qui es-tu?,* Sénevé. Due serie di documenti comprendente ognuna 12 fascicoli destinati ai genitori e altri 12 fascicoli e schede illustrate per i ragazzi. Frutto dell'esperienza di un gruppo di preti, religiose e laici impegnati nella catechesi in ambienti prevalementemente scristianizzati. Più che di catechesi vera e propria si deve parlare qui di attività di risveglio della fede, impostate secondo un'ottica pastorale nuova, e con intenti catecumenali.

● *Eveil religieux des petits,* Centurion. Libro per genitori e 24 fascicoli per bambini, di 8 pagine, a colori. È una scelta delle migliori pagine religiose di

« Pomme d'api », raggruppate in tre parti: vita di Gesù, vita di tutti i giorni, la vita in me.

● *Je fais le catéchisme à mon enfant,* in « Fêtes et saisons », n. 267, settembre 1972, pp. 3-35. Propone un giro d'orizzonte (numerose testimonianze di genitori e di fanciulli) in aiuto a quei genitori che ancora sono sconcertati o impreparati a questa nuova forma di catechesi familiare. Un analogo fascicolo è *Nous, les parents,* in « Evangile aujourd'hui », n. 75, 3° trim. 1972, pp. 62: testimonianze e articoli per genitori alle prese con gli interrogativi religiosi e morali dei figli.

● Per l'iniziazione liturgica e l'educazione alla preghiera si segnalano: M. DEBLOCK, *La messe dans ma vie,* Droguet et Ardant, pp. 64. Testi della messa, illustrati a disegni; P. PILET - TOULEMONDE, *Poèmes et prières,* raccolta di testi composti da ragazzi di 11-13 anni, Fayard-Mame; DUBUISSON - J. AUDINET, *Prières et récits pour toute l'année,* 6-9 ans, Cerf-Desclée, pp. 87, accompagnato da una guida per genitori, pp. 104; F. DESGRANDCHAMPS - J. L. DUCAMP, *Aujourd'hui c'est la fête,* Sénevé, 6 fascicoli di 16 pp. per adulti e libretto di 24 pp. per bambini di 5-7 anni. Proposta di celebrazioni religiose, da realizzare in parrocchia o in comunità di famiglie.

● Il « Bulletin de l'Enseignement religieux » di Lione dedica l'intero fascicolo 118 (marzo-maggio 1972) a: *Enfants, foi et sacrements* e *Le sacrement de la confirmation;* e il n. 120 (sett.-nov. '72) alla catechesi e alla pastorale dell'infanzia.

6. CENTRI, PERIODICI, ATTIVITÀ E INFORMAZIONE PASTORALI

● Oltre l'attività del **Centro nazionale** (cf « Bulletin d'information CNER », 6 av. Vavin, 75006 Paris) e degli uffici diocesani, si impongono all'attenzione dei catechisti le iniziative e le pubblicazioni, spesso in ciclostilato, di numerosi centri « privati ». Tra questi:

— il **Centre Jean Bart** (6 rue J. Bart, 75006 Paris) specializzato soprattutto nella formazione cristiana per adulti e nella pastorale sacramentale e liturgica. Pubblica numerose dispense dei corsi sia in ciclostilati sia in registrazioni su nastro;

— il **Centre de documentation mariste** (108 bis, rue de Vaugirard, 75006 Paris) organizza un servizio di specializzazione tecnica per educatori ad ogni livello ed ambiente, attraverso sessioni periodiche animate da specialisti; gli « atti » di queste sessioni vengono generalmente pubblicati;

— il **Bureau pédagogique « Orientations »** (78 rue de Sèvres, 75007 Paris) promuove attività d'animazione pedagogica e catechistica in Francia e nei Paesi francofoni d'Africa; oltre alle riviste « Orientations », « Catéchistes, « Correspondance », pubblica dal 1972 i dossiers « Foi et langages », per l'aggiornamento biblico e teologico degli insegnanti di religione;

— il **Centre Documentation Fleurus** (31 rue de Fleurus, 75006 Paris) pubblica « Notes d'informations pastorales », 10 numeri all'anno, che segnala libri e articoli classificati secondo una ventina di argomenti, e informa su convegni ed esperienze pastorali. Un catalogo delle riviste di pastorale è pubblicato dal centro UOCF: 85 titoli in ordine alfabetico e tematico; in vendita presso il Centro di doc. Fleurus.

● Una **novità** di rilievo **tra le riviste catechistiche** è stato lo sdoppiamento di « Catéchistes d'aujourd'hui » (che raggiunge in Francia circa 40.000 catechisti); dal novembre 1972 esce con due nuovi titoli:

— « Catéchistes - Points de repère », 7 numeri all'anno, per la formazione dottrinale e pedagogica dei catechisti;

— « Situations nouvelles », bollettino di ricerca e d'incontro a partire dal confronto con i fenomeni e i fatti nuovi del nostro tempo; una specie di tribuna libera sui grandi temi attuali, come: le istituzioni e il contenuto della catechesi, il ruolo degli adulti, i gruppi e la creatività, ecc.

● Altre novità nel campo dei **periodici**:

— « Lettre aux communautés chrétiennes », bimensile a cura del CNER, propone elementi e spunti per rinnovare la lettura e l'esegesi dei vangeli domenicali;

— « Questions du jour », bimensile ciclostilato per la catechesi dei giovani delle classi terminali, in relazione ai fatti d'attualità;

— « Parents-Pomme d'api », inserto per aiutare i genitori dei bambini (3-8 anni) nell'educazione umana e religiosa dei figli, in relazione ai contenuti di ciascuno numero mensile di « Pomme d'api ».

— Per ragazzi più grandicelli, 11-15 anni, ha preso il via dal novembre 1972 il nuovo mensile illustrato « Videovip » (Apostolat des éditions, 40 rue du Four, 75006 Paris).

7. DOCUMENTI DOTTRINALI E PASTORALI. VITA CRISTIANA

Durante il 1972 i Vescovi francesi hanno consacrato una parte rilevante della loro riflessione ai problemi dottrinali e pastorali. Hanno pubblicato, il 10 marzo, una **nota dottrinale sulla Risurrezione di Cristo** e hanno continuato lo **studio sulla Chiesa-Sacramento.**

La Commissione della famiglia ha pubblicato una **nota sull'erotismo e il senso cristiano dell'uomo;** il Consiglio permanente, un **testo sul rispetto della vita;** la Commissione liturgica, un **documento sui luoghi di culto** e numerose **messe a punto sulla pastorale della penitenza, il ministero dei laici, la funzione ecclesiale della donna,** ecc.

Nel 1972, diverse regioni apostoliche hanno pubblicato un **testo pastorale sulle esequie religiose dei divorziati risposati.** Un convegno di teologi, convocato dalla commissione episcopale per la famiglia, ha iniziato lo **studio sulla situazione religiosa dei divorziati.**

I **problemi della famiglia** sono stati all'ordine del giorno: contraccezione e aborto, fedeltà, relazioni prematrimoniali...: la settimana degli Intellettuali cattolici come la settimana sociale di Metz ne hanno fatto oggetto di relazioni e dibattiti. Tuttavia è proprio in questo campo che la Chiesa ha costatato « di non aver ancora trovato la parola giusta che permetta al suo messaggio di essere ricevuto dagli uomini in leale ricerca », come diceva il consiglio permanente dei vescovi il 14 dicembre (cf « La Croix » 6 gennaio 1973). Il dibattito si è riacceso all'inizio del '73 soprattutto intorno alle proposte avanzate dalla rivista « Études » sul problema dell'aborto.

Si è ulteriormente sviluppato il **dialogo coi non-cristiani,** ad esempio in occasione della settimana del pensiero marxista e ancor più in occasione della presentazione alle chiese di Francia della **traduzione ecumenica della Bibbia** (per ora solo il Nuovo Testamento). L'edizione (Cerf) ha avuto un successo insperato: 15.000 esemplari in sei settimane.

Il cosiddetto « phénomène Jésus » ha invaso i teatri, i cinema, la canzone, la radio (26 emissioni su Gesù da una stessa stazione) e la televisione. Sessantamila giovani sono passati da Taizé nel '72 e altre diverse forme di preghiera e di spiritualità stanno avendo un inatteso « crescendo ». Se il 75% dei francesi crede in Dio, solo il 36% crede che Gesù è Dio, ma il 72% prega (sondaggio SOFRES, La Croix, Le Pelerin). Questo tema della **preghiera** sarà anche l'oggetto dell'assemblea plenaria dei Vescovi nell'autunno del '73.

La Chiesa di Francia rischia di entrare in un movimento pendolare: dopo il 1972, « anno politico », un 1973, « anno spirituale »?

UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE

RIUNIONE STRAORDINARIA DEL 15-3-1973

Il catechismo dei bambini

● Sono presenti alla riunione: S. E. Mons. Enrico Bartoletti, Segretario Generale della CEI; S. E. Mons. Giuseppe Almici, Segretario della Commissione Episcopale per la dottrina della fede e la catechesi; Mons. Mario Alberti, Segretario Aggiunto della CEI; il Direttore dell'UCN don Egidio Caporello; per la Segreteria dello stesso UCN: don Cesare Nosiglia.
I punti centrali dell'intervento di Mons. Bartoletti sono:

1. Il Consiglio Permanente della CEI ha autorizzato la stampa del « catechismo dei bambini », per la consultazione e la sperimentazione.
2. L'edizione porterà **la firma della Commissione Episcopale** per la dottrina della fede e la catechesi. Sarà accompagnata da un **« dossier »** e da **indicazioni per la sperimentazione.**
3. Pur essendo un testo per la consultazione e la sperimentazione pastorale, l'edizione sarà fatta con **un certo impegno tecnico** (impaginazione, immagini, colori...), per rendere realmente accessibile la lettura ai destinatari (non solo clero, religiosi, religiose, ma, per quanto possibile, anche genitori, educatori laici, ecc...).
4. Occorre preoccuparsi di preparare una **accoglienza seria e ampia del testo.**

- Discutendo sui destinatari del Catechismo il Consigilo accenna a:

— la Chiesa locale e le sue strutture di servizio (Consigli presbiteriale e pastorale, Uffici Catechistici e pastorali, associazioni e movimenti, federazioni di educatori, ecc...);
— il clero che ha cura d'anime;
— le religiose educatrici di scuole materne;
— gli educatori dell'infanzia, anche laici;
— i genitori che potranno leggere il testo da soli o con la guida delle comunità e dei gruppi ecclesiali;
— coloro che frequentano corsi di preparazione al matrimonio e di spiritualità familiare;
— le scuole e gli istituti magistrali.

- Il Consiglio ha risposto ad alcuni interrogativi di carattere tecnico, utili a garantire una buona riuscita del testo (formato, disegni, costi, ecc.) e si è particolarmente soffermato sulla **sperimentazione** in vista di un perfezionamento o rifacimento del catechismo, e sui **testi didattici** per i quali sarà lasciato spazio sia alle diocesi che ai centri e ad autori.

- È stata letta una **richiesta dell'UECI** (Unione Editori Cattolici Italiani) di venire interpellati e informati sui progetti del movimento catechistico programmato dalla CEI per una più efficace collaborazione.

RIUNIONE DEL 28-29 MARZO 1973

Verso il convegno dei Direttori UCD (Luglio 1973)

Il **tema** indicato dal Consiglio vuole offrire ai Direttori UCD un aiuto per il ruolo specifico che essi hanno nelle chiese locali, in rapporto al piano pastorale dei prossimi anni: « Il lavoro degli UCD nel piano pastorale di evangelizzazione proposto dalla CEI alle chiese locali ». Dopo la seria riflessione, divenuta atto del magistero pastorale nel documento base, gli Uffici Catechistici stanno facendo un lavoro vasto su quattro importanti direttrici:

— **I catechismi** in via di preparazione che interessano tutti i credenti, e che cercano di dare una risposta di fede ai problemi dell'uomo e del mondo.
— **La preparazione dei catechisti** ai vari livelli, dai bienni esperti ai corsi per catechisti parrocchiali e a genitori catechisti.
— Il rinnovamento dell'**insegnamento della religione nella scuola** e la qualificazione degli insegnanti.
— La creazione di un **movimento** di evangelizzazione che veda l'UCD e l'UCN come centri motori, punti di riferimento, centri di studio e di attuazione del piano pastorale della chiesa locale.

Qualificazione degli insegnanti di religione

È stata ripresentata e discussa una bozza sull'argomento della qualificazione degli insegnanti. Il Consiglio si è orientato verso una netta distinzione fra **l'attuale situazione giuridica,** nella quale rimane ancora spazio per una larga revisione di situazioni, e un **progetto futuro** da affidare a specialisti per un nuovo modo di inserimento nella scuola. Per ciò che riguarda la situazione attuale, la Commissione incaricata sta preparando un documento per i Vescovi.

NICOLÒ SUFFI

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA PER I CATECHISTI

Educazione sessuale - morale matrimoniale

AA. VV.,
Sessualità sotto processo, Paoline, 1971, pp. 158, L. 800.

Stiamo davvero vivendo in un'epoca di profonda evoluzione o di rivoluzione della sessualità? Questi saggi di diversi autori tentano una prima elaborata risposta a questo interrogativo che molti si pongono.

G. BLAIS,
L'amore umano, La Scuola, Brescia 1971, pp. 118, L. 1200.

Una meditazione filosofica, psicologica e pedagogica sull'amore, presentato come valore da scegliere e praticare liberamente.

T. GOFFI,
Etica sessuale cristiana, Dehoniane, Bologna 1972, pp. 128, L. 1200.

Una introduzione generale ai problemi del comportamento cristiano nell'uso della sessualità. Il volume postula una sintesi tra teologia del rispetto dell'ordine di natura, teologia dei valori rivelati, etica della situazione, ben ancorata a un'oggettività morale e tuttavia aperta a una continua invenzione.

V. A. DEMANT,
La morale sessuale cristiana, Rusconi, Milano 1972, pp. 188, L. 1200.

Non è uno studio teologico-morale, ma un saggio di antropologia, di sociologia, di storia della morale cristiana, con particolare attenzione al dato culturale inglese.

L. PAUL,
A patti col sesso, Paoline, 1972, pp. 313, L. 1000.

Oggi i giovani domandano libertà, di cui spesso abusano in modo incontrollato ed egoistico. I vecchi moralisti, invece, parteggiano per la repressione.

Secondo l'A. con il sesso occorre venire a patti, poiché esso è un elemento integrante della personalità nel suo pieno e armonico sviluppo. Il libro offre una panoramica prevalentemente sociologica della sessualità umana, e tocca problemi di antropologia, psicologia, politica, letteratura, religione, ecc.

A. VALSECCHI,
Nuove vie dell'etica sessuale. Discorso ai cristiani, Queriniana, Brescia, pp. 200, L. 2000.

L'A. cerca di scoprire quali interrogativi morali vengano posti, nel settore della sessualità umana, al cristiano dalla nuova cultura moderna, che esige una rinnovata interpretazione della parola di Dio. Egli traccia anche alcune prudenti linee solutive per i nuovi problemi.

A. BERGE,
L'educazione sessuale del bambino, Ed. Comunità, Milano 1971, pp. 162, L. 1300.

Uno studio vero e proprio, anche se non strettamente specialistico, sul modo con cui il bambino percepisce la realtà sessuale.

H. TAVOILLOT,
L'educazione sessuale a scuola: un esperimento, Borla, Torino 1972, pp. 203, L. 2000.

Riferisce su un esperimento di educazione sessuale condotto da un insegnante francese di scuola media inferiore con la collaborazione dei genitori degli allievi.

G. RIFELLI,
Cultura della sessualità, Dehoniane, Bologna 1971, pp. 163, L. 1500.

Guida su come avviare e condurre l'educazione sessuale, particolarmente nella scuola.

B. DELARGE,
La vita e l'amore, Dehoniane, Napoli 1972, vol. I (guida), pp. 46; vol. II (testo), pp. 96, L. 1000.

Manuale di educazione sessuale dei ragazzi. Le indicazioni didattiche e l'impostazione generale sono molto buone.

L. GUARNACCI (Fr. MANSUETO),
L'educazione della gioventù in ordine al problema sessuale, Casa Editrice « A & C », Roma 1971, pp. 144, L. 1200.

Si tratta di un rinnovamento della prima edizione, che tiene conto dei progressi realizzati in questi anni per ciò che riguarda i criteri e le metodologie con cui viene pensata e attuata l'educazione sessuale.

L. SAHUC,
Alla scoperta dell'altro, Dehoniane, Napoli 1972, pp. 180, L. 1500.

In questo volume di educazione sessuale, destinato ai giovani desiderosi di formarsi una famiglia, ma anche alle persone sposate che vogliono conoscere

meglio l'essenza della loro vita in due, l'A. propone alcuni aspetti della dinamica dei due sessi in rapporto alla loro reciproca conoscenza, esamina i fattori e i criteri della idoneità al matrimonio, analizza le occasioni dell'incontro tra gioventù maschile e femminile.

Corso di preparazione al matrimonio, guida per coppie di fidanzati, Istituto Pro Famiglia, Brescia 1971, pp. 84.

Una breve guida destinata ai fidanzati, la quale, senza tralasciare la necessaria trattazione degli aspetti sociologici, psico-medici, psico-pedagogici del fidanzamento e del matrimonio, riconduce tutto alla intenzionalità di fede e alla conseguente conversione che ogni incontro tra credenti deve suscitare.

G. Campanini,
Il matrimonio nella società secolare, AVE, Roma 1972, pp. 167, L. 1700.

Nell'ambito dell'odierno processo di secolarizzazione di valori morali un tempo ritenuti naturali, l'A. vuole proporre, a proposito dei punti più dibattuti, quali la fedeltà, l'indissolubilità, il rispetto della vita, sulla base di quanto nella morale non può mutare, le nuove prospettive della coscienza morale.

Aa. Vv.,
Il Matrimonio, Paoline, Milano 1971, pp. 254, L. 1500.

Nella prima parte alcuni esperti (filosofo, sociologo, medico, ecc.) esaminano il matrimonio nei suoi diversi aspetti; nella seconda viene studiato il perché di una crisi e i rimedi da suggerire e, infine, nella terza vengono riportate alcune testimonianze di matrimoni riusciti raccontate dai protagonisti stessi.

Döring - Habe - Leist,
Il libro degli sposi, Paoline, 1972, pp. 207, L. 2.500

Un manuale completo e pratico sulla vita coniugale, dovuto ad esperti nelle varie scienze. Tratta di amore, sessualità, regolazione delle nascite, vita matrimoniale quotidiana, diritto matrimoniale.

C. Derrick,
Amore e vita - Sì o no alla pillola,? Paoline, 1972, pp. 240, L. 1000.

L'A., anche se si definisce un semipagano, di fronte alle controversie per la pubblicazione dell'« Humanae Vitae » sostiene la soluzione proposta dal Papa, che, secondo lui, con il suo atteggiamento ha reso un coraggioso servizio all'umanità.

O. Levassort,
Felicità d'amare. Educazione psicologica e sessuale al matrimonio, Città Nuova, Roma 1971, pp. 304, L. 2800.

Vuol essere una introduzione moderna e pratica all'amore, che viene studiato dal suo nascere al coronamento nella vita matrimoniale. L'amore è affrontato in tutte le sue dimensioni — psicologiche, fisiologiche, sociologiche, ecc. — e in tutti i suoi problemi, secondo le varie fasi che esso attraversa.

G. Barra,
Sono leciti i rapporti prematrimonali?, Gribaudi, Torino, pp. 250, L. 1350.

L'A. esamina le cause del fenomeno dei rapporti prematrimoniali e li sconsiglia sulla base di motivazioni psicologiche, morali e religiose, suggerendo una serie di comportamenti per vivere le esigenze della castità prematrimoniale e indicando i modi per superare le maggiori difficoltà.

G. Dacquino,
Educazione psicoaffettva, Borla, Torino 1972, pp. 240, L. 3000.

L'A. esamina in modo chiaro, completo, equilibrato la struttura e lo sviluppo conscio e inconscio della personalità, analizza esaurientemente le perversioni sessuali, affronta i complessi problemi della psicosessuologia e dell'educazione sessuale. Ne risulta un volume ben riuscito.

M. Brunetti - G. Caramia - G. Cionchi,
Un uomo, una donna, l'amore. Corso completo di preparazione al matrimonio, LDC, Torino-Leumann 1972, pp. 176, L. 1200.

Il libro è stato redatto con lo scopo preciso di offrire un sussidio moderno, valido e completo a quei fidanzati che desiderano fare della loro futura vita matrimoniale un'autentica testimonianza d'amore cristiano in mezzo al popolo di Dio. Esso fonde armonicamente insieme teologia, fisiologia, psicologia, morale, liturgia del matrimonio.

Aa. Vv.,
Preparazione al matrimonio. Esperienze e riflessioni, Dehoniane, Napoli 1971, p. 126, L. 1100.

Raccolta di riflessioni ed esperienze sulla pastorale pre-matrimoniale che si sta sperimentando in Francia. Vengono richiamati i motivi della preparazione al matrimonio; sono presentati alcuni tipi di realizzazione riuscita e, infine, dalle esperienze si deducono degli insegnamenti pratici.

J. Dominian,
Collasso matrimoniale, Paoline, 1972, pp. 256, L. 1000.

L'A., londinese, specialista nel salvataggio di matrimoni in crisi, mette insieme i punti di vista di scienze diverse: psicologia, sociologia, medicina, legge, religione, nella ricerca delle cause profonde e remote del dissidio. Senza dare facili soluzioni, egli indica chiaramente le zone dove un esame più approfondito può aiutare un consulente a riconciliare i coniugi evitando il fallimento del matrimonio.

M. Campi,
Per una famiglia, inizio di una società nuova, Jaca Book, Milano 1972, pp. 110, L. 1000.

Questo libro, che presenta spunti di riflessione in base ad incontri con gruppi di famiglie, vuole essere una impostazione e una provocazione ad affrontare il problema della famiglia e del matrimonio, senza la pretesa di essere esauriente su nessuno dei problemi che accenna.

CATECHESI
ANNO XLII
N. 6-7 - GIUGNO-LUGLIO 1973
SERIE II - 162

ADOLESCENTI E GIOVANI
Scuola e gruppi

PIETRO DAMU

SESSO, AMORE, FAMIGLIA

Un sussidio per incontri di riflessione

Dedichiamo tutto il fascicolo alla presentazione di un sussidio per l'educazione dei giovani all'amore: potrà essere utilizzato in incontri, anche saltuari, durante il **periodo estivo,** o in una serie regolare di incontri **durante l'anno.**

Il sussidio cerca di offrire una serie di stimoli (opinioni, riflessioni, domande) per approfondimenti in gruppo **sul significato autentico della sessualità umana, sulla vera identità dell'uomo e della donna, sul senso e la funzione del matrimonio e della famiglia, sui dinamismi che favoriscono la crescita della persona in vista di una matura vita coniugale e familiare.** Si articola in 10 temi.

1. SESSO: NÉ MERCE NÉ TABÙ
   Per un giusto accostamento alla problematica sessuale
2. NON È BENE CHE L'UOMO SIA SOLO (Gen 2,18)
   Il significato profondo della sessualità umana
3. DUE MONDI A CONFRONTO
   Conoscersi e incontrarsi fra uomo e donna
4. UN AIUTO SIMILE A LUI (Gen 2,18)
   Verso un'immagine più autentica di donna
5. UN AIUTO SIMILE A LEI (Gen 2,23-24)
   Verso un'immagine più autentica di uomo
6. VERSO L'AMORE
   Maturare per costruire una vita a due
7. TEMPO DI PROVA
   Il fidanzamento
8. NON PIÙ DUE, MA UNA COSA SOLA (Gen 2,24)
   Il significato autentico del matrimonio
9. CRESCETE, MOLTIPLICATEVI, DOMINATE LA TERRA (Gen 1,28)
   La chiamata a essere genitori
10. CRESCERE INSIEME
    Vita in famiglia

Come si vede il sussido cerca di toccare nei punti essenziali **tutta la problematica sessuale-affettiva-familiare** così vivamente sentita dai giovani. L'utilizza-

zione più naturale del sussidio avviene quindi nell'ambito dei **gruppi giovanili** impegnati nella loro maturazione umana e cristiana. Ci sembra, inoltre, che un buon uso di esso possa essere fatto nei **gruppi speciali di preparazione remota o prossima al matrimonio.**

Quanto offriamo in queste pagine è caratterizzato, in modo particolare, da un'estrema sinteticità: è uno **stimolo** per provocare un ripensamento e avviare una ricerca comune. Non essendo quindi qualcosa di esaustivo, **rimanda** necessariamente **a testi e a documenti** che affrontano in maniera specifica i singoli argomenti (diamo più sotto a questo proposito una **bibliografia essenziale).**

Pensiamo inoltre che in genere, anche come stimolo, queste pagine non debbano essere messe, così come sono, in mano ai giovani: un **adattamento** delle riflessioni e delle domande alle particolari esigenze del gruppo non è soltanto opportuno, ma spesso è addirittura indispensabile.

Si consiglia quindi di distribuire a tutti i membri del gruppo un **ciclostilato contenente il testo-stimolo riadattato:** esso servirà di base anzitutto per una riflessione personale (o in sottogruppi molto ristretti: 4-6 persone) e poi per una conversazione allargata a tutto il gruppo.

Per un lavoro serio è assolutamente indispensabile uno **studio previo dell'argomento** da parte dell'animatore del gruppo e, possibilmente, da parte di alcuni giovani (v. bibliografia): si avrà così, oltre alla messa in comune delle intuizioni, convinzioni e riflessioni del gruppo, un prezioso contributo di pensiero anche dall'esterno e un punto di riferimento critico per quanto verrà maturando durante la conversazione.

Concludiamo queste brevi note introduttive segnalando l'esistenza, **presso gli Audiovisivi LDC, di un utile stimolo visivo direttamente collegato con i 10 temi** che compongono questo sussidio.

PROBLEMI DELL'UOMO, **Diapositive per incontri di riflessione,** Terza Serie: Hp 21-23. Sono 10 cartelle di 9 diapositive ciascuna. Il **prezzo di ogni cartella** più scheda-guida di 4 pagine è di **L. 1.200.** L'intero **blocco delle 10 cartelle** unite in un elegante e funzionale **raccoglitore** di plastica costa **L. 12.800.** Il materiale visivo offerto è molto suggestivo e vario e può essere opportunamente utilizzato per altri montaggi originali, oltre a quello suggerito dal sussidio.

INDICAZIONI BIBLIOGRAFICHE

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Matrimonio e famiglia oggi in Italia,* LDC, Torino-Leumann, 1970, pp. 46.

Matrimonio e famiglia oggi in Italia (Ampio commento al documento omonimo dell'Episcopato Italiano), Borla, Torino, 1969, pp. XXXI-418.

Il nuovo catechismo olandese, LDC, Torino-Leumann, 1972 (si veda: « Famiglia e matrimonio », pp. 462-496).

C. PEROTTO, *Sesso, amore e tabù,* LDC, Torino-Leumann, pp. 143.

L. ROSSI, *Il dono della sessualità nella catechesi giovanile,* Ed. A. e C., Milano, 1970, pp. 154.

L. FONTANA, *L'amore e i giovani,* Ed. Domenicane Italiane, Napoli, 1970, pp. 287.

M. ORAISON, *Il mistero umano della sessualità,* Borla, Torino, 1967, pp. 156; *Matrimonio, armonia dei sessi,* Marietti, Torino, 1964, pp. 166; *Saper amare.* Nozioni chiare sui problemi sessuali, Ed. Paoline, 1964, pp. 145.

M. BRUNETTI, C. CARAMIA, G. CIONCHI, *Un uomo, una donna e l'amore.* Corso completo per fidanzati, LDC, Torino-Leumann, 1972, pp. 176.

Prepariamoci insieme al matrimonio. Guida di riflessione e di dialogo, LDC, Torino-Leumann, 1973 (Serie di 6 fascicoli di 16 pp. ciascuno, illustrati).
Preparazione al matrimonio. Esperienze e riflessioni, Ed. Dehoniane, Napoli, 1971, pp. 126.
E. ELL, *Educazione al matrimonio,* Ed. Paoline, 1970, pp. 385; *Amore e matrimonio,* Ed. Paoline, 1968, pp. 125.

P. CALDERAN BELTRÃO, *Sociologia della famiglia contemporanea,* Ed. Università Gregoriana, Roma, 1968, pp. 149.
T. GOFFI (e coll.), *Il matrimonio dopo l'« Humanae vitae »,* Ed. Dehoniane, Bologna, 1969, pp. 170.
E. SCHILLEBEEKX, *Il matrimonio.* Realtà terrena e mistero di salvezza, Ed. Paoline, 1968, pp. 476.
A. VALSECCHI, *Il matrimonio.* Suggerimenti di morale cristiana, Sales, Roma, 1970, pp. 126.

(Si veda anche: fasc. A di questo mese, pp. 61-64).

Per gli educatori

UNA PAGINA DA MEDITARE

Stralciamo **da un documento della Conferenza Episcopale Canadese sull'educazione sessuale nella scuola** (novembre 1969) il tratto che riguarda la **preparazione** degli insegnanti cristiani in vista di un adeguato svolgimento di tale compito. Quanto qui viene detto esplicitamente degli insegnanti, può essere esteso a tutti gli **educatori dei giovani.** La riflessione su questa pagina stimolante potrà favorire soprattutto una messa a punto del loro **atteggiamento pedagogico.**
(Il testo che riportiamo è quello sottoposto alla Conferenza Episcopale dalla Commissione speciale per la famiglia ed è stato pubblicato in italiano da « Idoc », 1970, 4, pp. 5-7).

« La preparazione di insegnanti a tale compito implica problemi di **informazione** e di **atteggiamento.**

È ovvio che un insegnante deve essere competente e deve avere cognizioni approfondite di fisiologia e di psicologia. Su questo nessun dubbio.

Occupiamoci soprattutto della questione dell'atteggiamento, convinti come siamo che, anche col migliore bagaglio di informazione e di tecnica, ogni tentativo di educazione sessuale sarà ben poco utile se l'insegnante non ha una filosofia personale che tenga pienamente conto delle dimensioni realmente umane della persona.

Integrazione della propria sessualità

L'insegnante deve possedere una conoscenza matura e un giusto apprezzamento della propria sessualità. Non è facile valutare tale maturità, ma la si può descrivere come il non aver paura di guardare se stessi. Le persone sessualmente mature sono in stato di amicizia con se stesse e con la loro sessualità che si intreccia col tessuto fisico, psicologico, sociale, culturale e religioso della loro vita. La persona completa è quella che può guardare a se stessa e condividere l'apprezzamento di Dio che "tutto è molto buono" (Gen 1,31).

Capacità di apertura

In un insegnante maturo la stima positiva di se stesso si accompagna ad una apertura analoga nell'accettare gli altri e al desiderio di aiutare le altre persone a guardare positivamente a se stesse come maschi e femmine. Per dare un

aiuto autentico, l'insegnante deve avere calore personale, candore e fiducia quando cerca di aiutare gli alunni a capire lo sviluppo della loro sessualità. In altre parole, l'insegnante deve creare in tale situazione un clima di calma e di sensibilità quale appunto la discussione richiede (...).

Tecniche di esposizione

L'atteggiamento di apertura a cui abbiamo accennato prima deve essere accompagnato dalla capacità di esposizione. Per l'insegnante ciò significa sensibilità e competenza nell'animare discussioni tra piccoli gruppi, capacità di usare sussidi tecnici audiovisivi e di partecipare le proprie esperienze e il proprio pensiero.

L'importanza di tale abilità nella dinamica di gruppo merita di essere sottolineata. Spesso capita che i giovani all'inizio non mostrino interesse ad ascoltare l'esposizione dei princìpi che sono alla base delle situazioni umane. Comunque, partendo da situazioni reali della vita, essi finiscono per indagare sui concetti basilari a misura che colui che conduce la discussione favorisce la loro presa di coscienza dell'importanza dei princìpi in gioco.

È importante che l'insegnante sia capace di animare la discussione in cui ci si riferisce a tali concetti e si approfondisce tale interesse. A volte, sarà utile invitare alle discussioni di classe coppie di sposi o altre persone che abbiano particolare esperienza della vita familiare. Dall'insegnante si richiede anche la capacità di condurre un dialogo facile e aperto tra queste persone e gli studenti.

Coscienza del contesto socio-culturale

I rapidi mutamenti in questo campo della vita hanno destato talmente l'attenzione, che è impossibile in questa sede tentarne una descrizione esauriente. Comunque, in generale, è necessario notare sia gli aspetti positivi che negativi.

L'insegnante sarà in grado di far notare che molte persone, nel loro essere pienamente maschi o femmine, scoprono nella loro sessualità il dono della reciprocità, dell'uguaglianza e dell'appagamento nelle relazioni amorose.

Per essi, l'amore è l'esperienza del dono di sé, il matrimonio è il centro dell'amore e di una unione feconda, le relazioni sessuali sono parte integrante del matrimonio, dal momento che esse presuppongono un dono irrevocabile di se stessi, e la fedeltà coniugale è il più alto tributo all'umana dignità.

Altri affrontano la loro sessualità in modo antagonistico, meccanico e volgare. A volte le relazioni tra marito e moglie hanno tutto l'aspetto di una aggressione o di una conquista che lascia segni profondi nella solidarietà di persone che si amano veramente. A volte, sembra prevalere un atteggiamento meccanico, come quando si dice che le esperienze prima del matrimonio sono necessarie per un "adattamento" sessuale, come se le persone fossero macchine.

Ciò è in netto contrasto col concetto umano e cristiano dell'amore considerato come un processo che dura quanto la vita ed è esso stesso creatore di vita, in forza del quale due persone si sviluppano una in funzione dell'altra a misura che ognuna di esse scopre nuove dimensioni di se stessa e dell'altra.

Le molteplici esperienze sessuali e lo sfoggio di esperimenti in tal senso non valgono a supplire l'elemento che manca, e cioè un orientamento positivo e realistico che faccia appello all'elemento migliore di ogni individuo, in uno sforzo costante di mutare la ricerca di sé nell'interesse e per il bene degli altri.

In conclusione, si vuole sottolineare che i riferimenti vaghi alle leggi connesse ad una concezione troppo statica dell'esistenza suscitano ben poco interesse tra i giovani, che sono abituati a pensare all'uomo in termini di capacità organizzativa e di controllo delle forze della natura in modo da asservirle alla vita, sfruttandole nelle grandi esplorazioni che sono un segno del nostro tempo. Paolo VI toccò questo punto quando parlò alle Nazioni Unite: "Dobbiamo abituarci ad un nuovo modo di pensare nei riguardi dell'uomo, ad un nuovo modo di pensare riguardo ai sentieri della storia e ai destini del mondo". I giovani sono idealisti e capaci di intraprendere grandi cose. Essi si ricorderanno dell'ordine morale se lo vedranno in riferimento alle loro più profonde aspirazioni come uomini e donne, e in conformità alle loro idee umane e cristiane ».

1. SESSO: NÉ MERCE NÉ TABÙ

PER UN GIUSTO ACCOSTAMENTO ALLA PROBLEMATICA SESSUALE

Per la sensibilizzazione

■ Il sesso suscita reazioni normalmente contrassegnate da una forte carica emotiva.
In realtà, questo settore della personalità umana è uno dei più delicati e meno sottomessi al controllo della ragione.

■ Ci sono stati e continuano a esserci modi diversi di vedere il sesso.
Il sesso è qualcosa di misterioso, oscuramente affascinante, che appartiene quindi in qualche misura alla sfera del « sacro ».
Esso è vistosamente presente nell'ambito di alcune religioni antiche, come pure in certe manifestazioni del nostro tempo, dove la supervalorizzazione del sesso ha carattere « mitico ».

■ Altre volte il sesso è considerato come qualcosa di molto pericoloso, di intrinsecamente cattivo, di demoniaco: lo si deve perciò rifiutare insieme a tutti i valori del corpo e cercare rifugio nel mondo dello spirito.
Si pensi alle varie forme di « manicheismo » che si sono succedute nella storia e che persistono ancora oggi.

■ Oppure c'è chi crede di trovare nel sesso lo scopo più alto della vita, in quanto strumento supremo di piacere e segno di dominio.
È la filosofia del don Giovanni, del playboy, alla quale più o meno direttamente si ispira gran parte della pubblicità che collega al sesso la felicità, il prestigio, la realizzazione personale.

■ E c'è infine chi si lascia schiavizzare dal sesso.
Il sesso diventa una droga necessaria per vivere e sovente, per procurarsela, si è disposti a ricorrere a qualunque mezzo.

■ Ma tutti questi modi di accostarsi al sesso sono, in diversa maniera, causa di frustrazioni e di squilibri: non permettono di maturare veramente come persone.

■ È necessario acquistare un atteggiamento giusto di fronte al sesso, che superi gli scogli della istintualità e del « manicheismo », sottomettendolo invece al dominio della ragione, in vista di un suo uso retto, veramente umano.

■ Per ottenere questo è necessaria una seria educazione sessuale che è formazione completa di tutta la personalità.

Essa, infatti, oltre a istruire, far conoscere, per superare ignoranza, interpretazioni erronee, inibizioni, tabù,

- si preoccupa soprattutto di far acquisire la capacità di incontro veramente personale con l'altro, un incontro cioè in cui il sesso non è mai visto a sé stante, ma legato alla persona, come dimensione di essa.

Per l'approfondimento

- Pensate sia importante e urgente farvi delle idee chiare sul problema della sessualità?
Perché?

- Nel tempo in cui viviamo non è facile parlare in maniera veramente equilibrata e serena della realtà « sesso »: la rapidità con cui si è passati da un silenzio eccessivo su un argomento considerato tabù a un'autentica inflazione erotica lascia sconvolti.
Quale pensate debba essere l'atteggiamento fondamentale nell'affrontare un aspetto così importante della realtà umana?

- « La "repressione" delle tendenze sessuali ha un influsso deleterio sull'intero equilibrio della personalità ».
Siete d'accordo con questa affermazione?
Provate a individuare i tratti più comuni di un'azione sessualmente repressiva.

- Molti sostengono che la cosa più importante per far superare le frustrazioni in campo sessuale sia informare dettagliatamente e senza falsi pudori su tutta la realtà « sesso ».
Ritenete che un'autentica e completa educazione sessuale si esaurisca nell'informazione? O è necessario un contesto educativo più vasto? (È importante che motiviate diffusamente la vostra risposta).

- Si parla spesso di « libertà sessuale » come di una conquista del nostro tempo. Viene però il sospetto che qui si confonda « libertà » con « spontaneità - istintualità ».
Voi che cosa ne dite?

- Che giudizio date a riguardo dell'insistenza attuale sul « sesso » (libri, riviste, film pornografici, pornoshops, ecc.)?
Che effetti pensate possa produrre specificamente sui giovani? (Motivate la vostra risposta).

- Il cristianesimo viene sovente indicato come il più grande nemico del sesso. Altri invece sostengono che l'insegnamento cristiano, se bene inteso, è un grande aiuto a usare del sesso secondo l'autentica dignità della persona umana.
Voi che cosa ne pensate?

(Diapositive LDC: Hp 21)

2. NON È BENE CHE L'UOMO SIA SOLO (Gen 2,18)

IL SIGNIFICATO PROFONDO DELLA SESSUALITÀ UMANA

Per la sensibilizzazione

- L'uomo, la donna: due mondi misteriosi, diversi, in qualche modo estranei l'uno all'altro.

- Incontestabilmente però esiste fra loro anche un'attrazione fortissima, sempre risorgente, che provoca la loro unione.
Ma si tratta soltanto di un istinto che spinge alla fusione dei corpi o c'è in questa ricerca vicendevole qualcosa di più profondo?

- In realtà, la convinzione più o meno esplicita di molti è che l'uomo e la donna siano fondamentalmente degli antagonisti che cercano di conquistarsi a vicenda, anche se lo fanno con arti diverse.
L'uomo, il maschio, è un cacciatore, un domatore o un collezionista di donne: esse gli servono per celebrare, più o meno animalescamente, la sua forza, la sua virilità.

- La donna, anche se le apparenze spesso sembrano dire il contrario, è in realtà una divoratrice di uomini, con una gamma di modalità che va dalle forme più volgari a quelle più raffinate: si serve dell'uomo come sgabello per raggiungere un certo prestigio sociale e lo irretisce nella trama complicata delle sue esigenze, desideri, umori...
Nell'astuzia si ha la rivincita della sua debolezza.

- Ma c'è chi ritiene che, al di là di queste illusorie battaglie e vittorie, ci sia per entrambi la beffa atroce della natura, che li spinge l'uno verso l'altro per la prosecuzione della specie, lasciandoli però frustrati, lacerati, incapaci di comunicazione e di incontro.
Questa scoperta drammatica dovrebbe portare al rifiuto del sesso per non prestarsi al gioco subdolo e crudele della natura (cf Schopenhauer).

- Ma non è possibile pensare che l'uomo e la donna siano davvero complementari, fatti l'uno per l'altra, per fondere insieme quanto hanno di meglio in vista di una costruzione comunitaria?

- La ragione profonda dell'attrazione-differenziazione fra l'uomo e la donna dovrebbe dunque essere vista in funzione dello sviluppo personale di ciascuno, come stimolo privilegiato per la maturazione, e come strumento per la comunicazione fra gli uomini, mettendo così le basi per la costruzione della grande famiglia umana.

■ Questa concezione della realtà sessuale, condivisa da molti uomini, viene difesa categoricamente dal cristianesimo che ha sempre lottato, sia al suo interno che all'esterno, contro ogni tentazione di « manicheismo », considerando il sesso come cosa buona, l'attrazione sessuale come provvidenziale, voluta da Dio e secondo il suo piano.

■ Il cristianesimo mette in guardia da un solo pericolo: quello che la sessualità venga staccata dalla persona, passando da mezzo a fine. E purtroppo, lo sappiamo, c'è nell'uomo questa possibilità di volgere al male un dono offerto per il bene, usandolo non per costruire ma per distruggere, non per unire ma per allontanare.

Per l'approfondimento

■ Prendete in esame le concezioni della sessualità (in particolare il rapporto uomo-donna) più comuni nel vostro ambiente.
Come le giudicate? (sono motivate? sono semplice razionalizzazione del cedimento ai propri istinti?, ecc.).

■ Nei modelli più diffusi di uomo e di donna « riusciti » è sempre presente, in maggiore o in minore misura, la componente « successo in amore », soddisfazione sessuale.
Cercate di capire il perché di questo fatto.

■ Nel vostro ambiente esistono particolari forme di « manicheismo » (di provenienza « laica » o « religiosa »)?
Da che cosa sono motivate e sostenute?

■ Approfondite il significato autentico della attrazione e della differenziazione fra l'uomo e la donna, in vista della loro vita personale e della comunità.

■ Secondo voi la rivelazione cristiana ha qualcosa da dire sul sesso, o meglio sul rapporto uomo-donna?
Che cosa in particolare?

■ Il racconto biblico delle origini (vedi i primi 3 capitoli della Genesi), sotto una forma immaginifico-simbolica, contiene una dottrina molto profonda sulla sessualità umana.
Non potreste impegnarvi in un'analisi seria di questi passi? (si veda in particolare: *Gen* 1,26-31; 2,18-25; 3,7-16).
Un sussidio semplice e allo stesso tempo esegeticamente serio e aggiornato per una lettura di Genesi 2,4–3,24 è G. MESTERS, *Paradiso terrestre, nostalgia o speranza?,* LDC, Torino-Leumann, 1972.

■ Alla luce delle riflessioni fatte finora, come devono essere giudicati l'abuso delle facoltà sessuali, la prostituzione, l'adulterio...?

(Esaminate lealmente il grado di maturità del gruppo ed affrontate questi argomenti soltanto se pensate di riuscire a trattarli in maniera seria e sufficientemente completa).

(Diapositive LDC: Hp 22)

3. DUE MONDI A CONFRONTO

CONOSCERSI E INCONTRARSI FRA UOMO E DONNA

Per la sensibilizzazione

■ La motivazione che viene addotta più frequentemente per chiedere la separazione o il divorzio sembra essere « l'incompatibilità di carattere ». Non ci si è conosciuti per tempo e non ci si accetta più.
La divergenza fra i due diventa così profonda che non appare più possibile una convivenza comune.

■ Certo bisogna ammettere che la conoscenza reciproca fra uomo e donna non è cosa facile e spontanea. Sono due mondi fondamentalmente misteriosi ed estranei l'uno all'altro che si incontrano.

■ È necessario quindi un forte impegno per giungere a una vera conoscenza vicendevole.
Conoscere di più l'altro nelle sue qualità fisiche, psichiche e spirituali in vista di una maggiore stima e accettazione; conoscere di più se stessi per essere più capaci di arricchire l'altro.
Una conoscenza dunque, orientata a un più grande amore, fatto di dare e di ricevere.

■ Molti si fermano a una conoscenza superficiale, semplicemente esteriore. Essa è facile e gratificante, ma non può certo costituire la base su cui costruire una vita in comune.

■ Ciò che veramente importa è conoscere gli aspetti più profondi della personalità dell'altro: sensibilità, gusti, modi specifici di pensare e di affrontare la vita, aspirazioni, ideali...
È su questo terreno che deve essere cercato un accordo fondamentale, come piattaforma per una futura convivenza e azione in comune.

■ La conoscenza di alcuni tratti specifici della psicologia maschile e femminile risulta cosa utilissima per evitare gli errori più grossolani nell'incontro uomo-donna.

Un impegno concreto su questa linea diventa un dovere, che solo degli irresponsabili possono trascurare.

▪ Ma questo è un mezzo che ha valore pratico solo se inserito in una reciproca disponibilità di fondo. Per comprendersi è necessario entrare in sintonia, mettersi spiritualmente sulla stessa lunghezza d'onda, aprirsi...

▪ Certo, trovare il tipo perfettamente adatto è pressoché impossibile. Però, a essere realisti, bisogna che ci sia una certa base comune che possa servire come punto di partenza.
Non tener conto di questo vorrebbe dire essere notevolmente presuntuosi e temerari.

▪ Ma anche nel migliore dei casi, un adattamento reciproco profondo e duraturo non è mai qualcosa che spunta da sé, non è mai un dato ma è sempre una conquista lenta: una lunga via che accanto alla gioia, e anche a un giusto « romanticismo », conoscerà la fatica e il sacrificio.

Per l'approfondimento

▪ Vi sembra che abbia senso la discussione sulla superiorità dell'uomo sulla donna e viceversa? O pensate che si tratti di due realtà distinte, altrettanto importanti, complementari fra loro e quindi non paragonabili?
(Esplicitate le ragioni della vostra risposta).

▪ Credete che le tante differenze (fisiologiche e psicologiche) esistenti fra l'uomo e la donna, oltre che essere possibili fattori di opposizione, contrasto, divisione, possano anche essere motivo di maggior unione (maggiore ricchezza, possibilità di dono, complementarità...)?
Nonostante le innegabili difficoltà, pensate che questo modo di vedere le cose sia realistico?

▪ A parte le eccezioni, i matrimoni fra giovanissimi, o dopo una breve conoscenza, non sembrano avere buone garanzie di successo.
Secondo voi quali possono esserne le ragioni?

▪ Come pensate si possa giungere a una buona conoscenza e adattamento reciproci fra uomo e donna?
(Parlate dei mezzi che vi sembrano più adeguati).

▪ Che cosa pensate delle separazioni o divorzi che avvengono dopo parecchi anni di matrimonio?
Si possono spiegare semplicemente con un « mi sono sbagliato (a).. se lo avessi saputo prima... » o hanno delle motivazioni più vaste e profonde? Quali potrebbero essere?

(Diapositive LDC: Hp 23)

4. UN AIUTO SIMILE A LUI (Gen 2,18)

VERSO UN'IMMAGINE PIÙ AUTENTICA DI DONNA

Per la sensibilizzazione

■ Non è difficile ammettere che nell'opinione comune esistono molti pregiudizi, stereotipi, falsi clichés della donna. Ne risulta un'immagine deformata, offensiva della sua dignità personale.
C'è anzitutto chi vede nella donna solo il sesso, di essa interessano soltanto le misure anatomiche e le capacità amatorie. È la donna-cosa, la donna-bambola, la donna-strumento di piacere, su cui punta largamente anche la pubblicità.

■ Per altri la donna è un essere strano, eccentrico, imprevedibile, con il quale è difficile ragionare, di cui non ci si può fidare.

■ Molti poi ammettono più o meno esplicitamente l'inferiorità della donna: non può essere presa troppo in considerazione, è naturale che venga pagata meno dell'uomo, è capace solo di un lavoro secondario, dipendente... il suo posto è la casa, a badare alle pulizie, alla cucina e ai figli: per vocazione una buona domestica e una buona balia...

■ Contro queste e altre immagini ingiuste si leva la protesta femminile che lotta per l'emancipazione della donna.
Certo le donne devono ottenere tutto quello di cui hanno diritto ed è naturale che siano esse a chiederlo. Ma come ogni movimento, anche quello femminista è ambivalente: può servire per liberare la donna o per renderla, benché in maniera diversa, ancora schiava, alienata.

■ Difatti se l'uguaglianza di diritti con l'uomo comportasse un processo artificioso di mascolinizzazione in cui le donne dovessero rinunciare a essere veramente se stesse, alla loro femminilità, il prezzo pagato per la propria « liberazione » sarebbe veramente troppo alto, in quanto creerebbe in loro frustrazioni ancor più pesanti: sotto parvenza di giustizia, si tratterebbe di un'ingiustizia ancora maggiore perpetrata nei loro confronti.

■ È necessario invece che la donna possa realizzarsi davvero come donna, secondo i suoi tratti specifici fisico-psicologici.

■ Liberare la donna significa rispettarla in tutti i diritti e nelle esigenze che le sono propri, non defraudarla di nessuna delle possibilità di realizzarsi in autenticità e originalità.

■ Nei suoi rapporti con l'uomo poi, essa deve poter sviluppare appieno la sua complementarità: compagna di vita sensibile, affettuosa, dotata di maggior finezza e grazia, capace di rapporti più personalizzati... Sposa felice, sostegno per l'uomo, « aiuto simile a lui ».

■ La sua capacità di donazione trova nella maternità una ulteriore possibilità di sviluppo. È una vita nuova e più piena, con il figlio e per il figlio, quella che sboccia in lei a ogni nascita.
« Aiuto simile all'uomo » e madre: questa è la vocazione profonda di ogni donna, anche di chi non si sposa: questo è il modo di realizzare spiritualmente, da vera donna, la sua chiamata all'amore.

Per l'approfondimento

▪ Provate a esaminare i pregiudizi, gli stereotipi e le false immagini di donna più comuni nel vostro ambiente.
In che cosa sbagliano? Quali danni arrecano?

▪ Come pensate debba essere intesa una giusta emancipazione della donna, una sua eguaglianza con l'uomo che difenda veramente tutti i diritti della donna e che non si risolva in un'altra forma di alienazione?
Che cosa si deve ancora fare nel vostro ambiente perché la donna sia veramente trattata con giustizia?

▪ Credete esistano dei tratti specifici femminili, legati indissolubilmente all'essere donna, o che la cosiddetta specificità derivi dalla cultura in cui si è educati? Nel caso ammettiate l'esistenza in lei di tratti tipici da salvare, quali pensate che siano?

▪ Ci sono delle donne che non accettano il proprio sesso.
Quali conseguenze credete possa portare questo atteggiamento sulla loro personalità, nelle loro relazioni sociali, nella vita?
Che influsso hanno la pubblicità e i mass media (cinema, televisione, stampa...) sull'accentuazione di questo rifiuto?

▪ Cercate di elaborare un'immagine giusta di donna nella società d'oggi (diritti e doveri, funzioni, possibilità di realizzazione di sé...).

▪ Se siete in un gruppo misto e si è creato fra voi un clima idoneo, le ragazze potrebbero chiedere ai ragazzi quali sono i difetti delle donne che li urtano di più e quali tratti psicologici, considerati tipicamente femminili, vorrebbero più sviluppati.

▪ I ragazzi del gruppo dovrebbero trovare il modo di fare uno studio serio, approfondito, dei tratti specifici della psicologia femminile.

(Diapositive LDC: Hp 24)

5. UN AIUTO SIMILE A LEI (Gen 2,23-24)

VERSO UN'IMMAGINE PIÙ AUTENTICA DI UOMO

Per la sensibilizzazione

- Su quale ideale di uomo punta la maggior parte della pubblicità?
Che tipo di uomo ci viene offerto normalmente dai mass media?
Il maschio felice, dalle prestigiose capacità amatorie, conquistatore di donne...

- L'uomo forte, che cerca l'avventura, ha il gusto del rischio, ama misurarsi con gli ostacoli...

- L'uomo intelligente che si afferma nella scienza o negli affari, raggiungendo ricchezza, fama, prestigio...
Il mito della virilità, il pregiudizio della sua superiorità sulla donna, l'insistenza esasperata sull'efficienza ci offrono un'immagine d'uomo falsa, retorica, quando non addirittura grottesca.

- Di qui le critiche pesanti che le donne sono solite fare nei confronti dell'uomo. Egli viene considerato egoista e aggressivo, grossolano nei rapporti personali, brutalmente interessato al sesso...

- superficiale negli affetti, infedele, felice di collezionare donne, quasi fossero bambole, manichini o trofei di caccia...

- eccessivamente preoccupato della sua affermazione personale nel mondo del lavoro, drogato dall'attività, macchina per produrre... e tutto questo a scapito dei rapporti con le persone.

- Dall'esame di queste accuse e dall'analisi critica dei falsi ideali di uomo più diffusi, si dovrebbe ricavare uno stimolo per individuare una più autentica immagine di uomo.
Un vero aiuto per la donna, perfetto compagno di vita: buono, generoso, capace di tenerezza e di protezione...

- uno che comprende, incoraggia, dà gioia, offre garanzia di stabilità e costanza...

- una guida sicura per i figli ai quali trasmette il meglio di sé, sollecitandoli a crescere, a superarsi continuamente, a essere decisi e coerenti nei loro impegni di vita.

Così ogni uomo può e deve realizzare se stesso in originalità, non in modo superiore o identico alla donna, ma come uomo, in tutto ciò che gli è proprio: un prezioso dono che egli è chiamato a sviluppare.

Per l'approfondimento

- È importante che anche a proposito dell'uomo vengano demoliti i vari stereotipi e falsi clichés in circolazione.
Analizzate quelli proposti più comunemente dalla pubblicità e dalle riviste e quelli più diffusi nel vostro ambiente, rilevandone le sfasature e l'influsso negativo sul processo di autentica maturazione dell'uomo.

- Provatevi ora a tratteggiare la fisionomia dell'uomo veramente maturo.

- In particolare, che cosa comporta essere un compagno ideale? e che cosa viene esigito per essere padre ideale?

- Se il vostro gruppo è misto e avete raggiunto un grado sufficiente di apertura reciproca, i ragazzi potrebbero chiedere alle ragazze quali sono i difetti che riscontrano più frequentemente negli uomini e quali tratti della psicologia maschile apprezzano maggiormente e vorrebbero quindi più sviluppati.

- Le ragazze del gruppo dovrebbero trovare il modo di approfondire seriamente la psicologia maschile.

- Ritenete che anche delle persone non sposate possano realizzarsi pienamente come uomini e donne (capacità di « incontro-dialogo » fra uomo e donna, sviluppo della vocazione paterna-materna)?
A quali condizioni?
(Se lo ritenete opportuno, potete approfondire il tema del celibato cristiano).

(Diapositive LDC: Hp 25)

6. VERSO L'AMORE

MATURARE PER COSTRUIRE UNA VITA A DUE

Per la sensibilizzazione

- Un adolescente.
Comincia a sentirsi uomo e a vivere la sua vita da uomo.
È preoccupato di affermare la sua libertà, di far riconoscere e rispettare la sua personalità.
Si è ormai sviluppato appieno il suo interesse per le ragazze e ci tiene a far colpo su di esse.

- Una adolescente.
Sta scoprendo sempre meglio il significato della sua femminilità, il suo ruolo specifico come donna.
Sa di essere notata dai ragazzi e si preoccupa di farsi bella per poter essere più cercata e accettata.

■ Per ogni ragazzo e per ogni ragazza arriva un momento particolare in cui si fa un'esperienza completamente nuova, che allo stesso tempo riempie di gioia e di trepidazione.
È come se fosse caduto un velo dagli occhi, così che si vedono le cose in una maniera diversa e si provano delle emozioni mai provate in precedenza.
È il momento magico dell'innamoramento.

■ È un bivio importante per ogni ragazzo e per ogni ragazza.
Quale strada imboccare?
Seguire la fortissima attrazione vicendevole e passare senz'altro alla donazione fisica?
È la soluzione più facile e più comoda: basta lasciarsi andare.
È un cedimento, non una scelta veramente personale. E ognuno dovrà portarne le conseguenze nella sua vita.

■ Oppure respingere questa attrattiva reciproca fra ragazzo e ragazza, isolandosi?
È un consiglio che in passato può essere stato dato e, forse, viene talvolta ancora dato: ma non si risolve mai un problema negandolo.

■ È importante invece affrontarlo con impegno e insieme con serenità. L'attrazione vicendevole è uno stimolo meraviglioso per la nostra maturazione personale come uomini e donne, così che l'incontro futuro per una vita insieme possa essere davvero ricco e rispettoso della dignità e del destino di ciascuno dei due.
Una lunga preparazione da portare avanti seriamente e gioiosamente.

■ Il gruppo giovanile può essere di grande aiuto in questa preparazione nell'amore.

In esso si può vivere un'amicizia allargata fra ragazzi e ragazze, si impara a conoscersi e apprezzarsi vicendevolmente, ci si esercita nel dialogo e nella collaborazione.
È naturale che debba trattarsi di un gruppo di veri amici che sanno vivere gioiosamente insieme,

■ sanno affrontare insieme i problemi umani più seri, per chiarirseli e prendere responsabilmente posizione,

■ e sanno, infine, impegnarsi a fare concretamente qualcosa di bene per gli altri, non volendo ridurre il loro gruppo a un ghetto o a un circolo a consumazione affettiva interna.
Un gruppo vero diventa l'ambiente più idoneo per maturare nell'amore, un'utilissima possibilità di tirocinio per la stessa vita a due nel matrimonio.

Per l'approfondimento

- Dalle prime simpatie o dalla prima cotta fra un ragazzo e una ragazza alla possibilità concreta di fidanzamento e di matrimonio passano in genere molti anni nei quali, tra l'altro, cambiano tante cose.
Quale utilizzazione dovrebbero fare i ragazzi seri di questo tempo prezioso?

- Quali pericoli concreti per lo sviluppo autentico dell'uomo e della donna vedete nel « flirt »?
Quali conseguenze negative pensate possa avere sulla futura vita coniugale?

- Esaminate le difficoltà e i pericoli di un impegno a due troppo precoce (nel fidanzamento, o addirittura nella convivenza di tipo coniugale o nel matrimonio).

- Pensate che un buon gruppo misto possa essere un valido aiuto alla maturazione come uomini e come donne?
Se sì, perché?
Quali caratteristiche dovrebbe avere un tale gruppo per essere veramente formativo?

- Si dice che il pericolo maggiore per la continuità e la formatività dei gruppi misti siano le famose « coppiette » che si appartano e conducono vita a sé.
Cercate di trovare le ragioni di questo fenomeno e di analizzare il suo influsso negativo sul gruppo.

(Diapositive LDC: Hp 26)

7. TEMPO DI PROVA

IL FIDANZAMENTO

Per la sensibilizzazione

- Innamoramento.

Qualcosa di misterioso, ma del tutto spiegabile.
Si è scoperta improvvisamente un'altra persona che piace, con la quale si pensa di poter andare d'accordo e condividere un'esistenza felice.

- Una scoperta che trasforma la vita, che dà un senso nuovo a quanto si fa.

Una scoperta che turba, ma che insieme riempie di una gioia non ancora provata.

- Allora si pensa continuamente all'altro, ci si cerca, si vorrebbe stare sempre insieme.

L'incontro con l'altro ha qualcosa dell'estasi, in cui tutto è bello, facile, gioioso...

Gli stessi difetti e limiti, che per gli estranei sono evidentissimi, per gli innamorati o non esistono o sono trasformati in virtù.

▪ Sono fortunati coloro che riescono ad aprire gli occhi in tempo e a scoprire la vera realtà del loro incontro.
Le delusioni che subentrano ai sogni cullati a lungo e con passione lasciano nel cuore e nella vita una traccia che non si cancella molto facilmente.

▪ Ci sono poi coloro che non si pongono molti problemi e vivono il loro fidanzamento unicamente preoccupati di scambiarsi facili gratificazioni affettive.
Una vita vissuta superficialmente, alla giornata, senza pensare affatto all'avvenire.

▪ Certo il fidanzamento deve essere tempo di gioia, di freschezza, di poesia, ma questo non toglie che i due, se vogliono essere ragionevoli e responsabili, pensino seriamente a se stessi e al loro futuro.

▪ Il tempo del fidanzamento è un periodo prezioso per conoscersi, chiarire i problemi di fondo, confrontare i propri modi di concepire e progettare la vita.
È il tempo di una apertura reciproca veramente leale, senza nulla nascondere.

▪ L'esistenza si incaricherà di far sorgere nella vita coniugale tanti nuovi problemi e difficoltà che non è davvero necessario trascinarsene degli insoluti dal tempo del fidanzamento.
Bisogna dunque aprire gli occhi, guardare con coraggio alla realtà, scrutare nella complessità della propria vita per giungere sereni e preparati al grande impegno della vita coniugale.

▪ Per chi è credente, poi, il tempo del fidanzamento è anche un periodo di preghiera e di meditazione, è un periodo di contatto intenso con Cristo considerato non come un intruso, uno che toglie la gioia di vivere, ma come colui che stimola a un amore sempre più grande, a una capacità di donazione sempre più generosa, che non si piega di fronte al sacrificio.

Per l'approfondimento

▪ Ci sono delle persone che dopo una delusione amorosa perdono completamente la testa e giungono a conclusioni assurde.

A parte certi casi patologici, a quali cause pensate debba essere attribuito questo comportamento?
Può essere poco alla volta preparato da ciascuno di noi? In che modo?

- Si sente dire spesso: « Il cuore non ragiona ».
Credete che far entrare la ragione nel rapporto uomo-donna, fidanzato-fidanzata, sia necessariamente segno di calcolo o non possa anche essere segno di autentico rispetto delle persone, di amore veramente maturo?
(Motivate la vostra risposta).

- « Prima di sposarsi bisogna conoscersi ». Su questo quasi tutti son d'accordo.
Ma su quale piano deve avvenire questa conoscenza?
Che cosa implica necessariamente?
In concreto, quali sono secondo voi i punti essenziali su cui i fidanzati devono chiarirsi vicendevolmente le posizioni e trovarsi sostanzialmente d'accordo prima del matrimonio?

- Quanto alle espressioni esterne di amore ci sono dei fidanzati scrupolosi e dei fidanzati « lassisti ».
Quali sono i criteri da cui derivare un giudizio equilibrato su questo punto?

- Perché la Chiesa non ammette i rapporti sessuali prematrimoniali?
Ci sono anche delle ragioni psicologiche a sostegno di questa posizione della Chiesa? Quali?

- Pensate che un sereno ed equilibrato controllo dei propri sensi possa avere un influsso positivo sulla preparazione a una vita coniugale matura?

(Diapositive LDC: Hp 27)

8. NON PIÙ DUE, MA UNA COSA SOLA (Gen 2,24)

IL SIGNIFICATO AUTENTICO DEL MATRIMONIO

Per la sensibilizzazione

- La vita coniugale inizia con una festa a cui partecipano gioiosamente parenti e amici.
La comunità la considera un avvenimento importante ed è vicina agli sposi per felicitarsi con loro, incoraggiarli, augurare loro ogni bene.

- Ed essi cominciano una vita insieme, che li impegna a mettere in comune tutto ciò che hanno e che sono: corpo e spirito, intelligenza e cuore, presente e futuro.

- Si sono uniti perché hanno intuito che stando insieme sarebbe stato più facile percorrere la strada della vita, fare qualcosa di bello e di utile per sé e per gli altri.

■ Ma, finita la festa, essi si accorgono di essere praticamente soli ad affrontare un'esperienza tutta nuova, che, per poco che siano realisti, possono prevedere mista di momenti felici e di momenti difficili, preoccupanti, dolorosi.
Praticamente soli, perché in realtà nessuno potrà sostituirsi a loro, nessuno potrà rendere il loro matrimonio felice, se non saranno loro stessi a volerlo giorno per giorno, con impegno e sacrificio.

■ Quando le disgrazie e il dolore busseranno alla porta della loro casa, quando l'attrattiva fisica e l'amore romantico non saranno più vivi e stimolanti, dovrà scattare il vero amore personale, quello che non pretende ma dà generosamente.

■ Quando la monotonia della vita, le incomprensioni, i momenti di stanchezza faranno sorgere o rafforzeranno la tentazione di infedeltà, l'illusione di trovare nell'avventura extraconiugale una compensazione facile o uno strumento di ripicca, allora essi dovranno appellarsi con coerenza e decisione all'impegno preso, ed essere molto severi con se stessi.

■ Ma purtroppo gli errori generano spesso altri errori, le divergenze aumentano, il solco dell'incomprensione diventa sempre più profondo...

■ e allora si ha la netta impressione di aver sbagliato tutto e si dichiara il fallimento della propria vita coniugale. La conclusione più logica appare la separazione, il divorzio. Infrangere un legame che, se ancora esiste, è diventato una catena insopportabile.

■ Eppure chi ha buona volontà non può esimersi dal tentare tutti i mezzi, anche quelli più pesanti e dolorosi, per ricomporre l'unità, ancor più quando ci sono dei figli.
La speranza di ripresa che deve essere presente in ogni uomo, in colui che crede viene rafforzata dalla fiducia in Dio, nell'aiuto che Egli non rifiuta a chi glielo chiede con sincerità di cuore.

Per l'approfondimento

■ Molti considerano il matrimonio come una sistemazione naturale e necessaria (e c'è chi vede in esso più che altro una soluzione del problema « sesso »). È ammissibile un tale modo di pensare o si deve invece parlare — come fa esplicitamente il cristianesimo — di vera « vocazione » al matrimonio?
(Motivate a fondo la vostra risposta).

■ Nel passato, quando la vita si svolgeva in un ambiente più semplice e socialmente più gratificante, anche se più controllato, forse era più facile condurre una vita coniugale senza molte scosse, sufficientemente serena.

Quale difficoltà vi sembra creare il mondo d'oggi ai coniugi?
Ma si può anche pensare che la situazione attuale sia una preziosa occasione per una maturazione personale, forse impensabile in altri tempi?
(Cercate di affrontare in maniera dettagliata, concreta e approfondita questa problematica).

- Quali sono secondo voi le cause più comuni di fallimento dei matrimoni? Perché?

- La Chiesa cattolica ammette che ci siano dei matrimoni nulli, perché invalidati da diversi impedimenti (fra i quali l'incapacità di vero consenso al momento delle nozze), ma non ammette la rescissione di un vincolo coniugale contratto validamente (divorzio).
Provate a trovare le ragioni profonde di questo atteggiamento, giudicato da molti troppo severo.

- San Paolo nella sua lettera ai cristiani di Efeso (5,21-33) mette in parallelismo il rapporto marito-moglie con il rapporto Cristo-Chiesa.
Se pensate che sia giunto per voi il momento opportuno per farlo, cercate, partendo da questo passo, di approfondire la dottrina cristiana sul matrimonio.

(Diapositive LDC: Hp 28)

9. CRESCETE, MOLTIPLICATEVI, DOMINATE LA TERRA (Gen 1,28)

LA CHIAMATA A ESSERE GENITORI

Per la sensibilizzazione

- Quando due coniugi si amano di un amore maturo, non possessivo, trovano naturale comunicare questo amore ad altri e, in particolare, comprendono che esso potrà diventare ancora più bello e più grande se incarnato in un figlio, riflesso di loro stessi, loro continuazione, oggetto comune di affetto.

- La nascita di un bambino è un avvenimento importante: è un nuovo essere umano, portatore di un destino misterioso, che entra nella scena del mondo. Egli deve perciò essere accolto con gioia e insieme con grande trepidazione.

- Entra nel mondo fragile, indifeso, bisognoso di tutto.
I suoi occhi e le sue mani chiedono continuamente di essere protetto, aiutato, amato.

Ha bisogno di una madre che lo nutra di amore, ancor più che di cibo. Ha bisogno di un padre che gli dia sicurezza nella sua crescita.

■ La paternità e la maternità non si esauriscono nel mettere al mondo un bimbo.
Anzi, si diventa pienamente padri e madri dopo la nascita, quando si accetta e si conduce avanti generosamente l'impegno dell'educazione, che è un generare il figlio alla piena dignità personale e alla vita sociale.

■ L'azione educativa richiede intelligenza e costante sacrificio.
Ci sono purtroppo delle persone che non vogliono assoggettarsi a un impegno così serio.
Per loro il figlio è un peso insopportabile: lo considerano come un odioso invasore che cerca di compromettere la loro situazione di tranquillità, di comodità, di ordine.
E allora qualunque mezzo è buono per difendersi.

■ Altri lo lasciano venire al mondo, ma poi lo abbandonano al suo destino.
E anche questo è un certo modo di uccidere, perché un bimbo privato dell'affetto familiare resterà segnato per tutta la vita.
Gli adulti operano sconsideratamente, e sono anche pronti a dire che non fanno niente di male... ma sono i piccoli a pagare crudelmente le conseguenze di un egoismo cieco.

■ Altri ancora, o per egoismo o per paura della responsabilità di educare dei figli, decidono di restare soli.
E diventano veramente sempre più soli, chiusi nel loro cerchio triste ed angusto, incapaci di comunicazione con gli altri, alla ricerca di povere compensazioni (abitazioni, gioielli, animali...).

■ E, infine, ben lontani dal voler condannare delle persone che sbagliano, perché oppresse dall'ignoranza e dalla miseria, bisogna comunque riconoscere che per mettere al mondo dei figli si deve avere prima una qualche garanzia di poterli educare secondo quanto esige la loro dignità di persona umana.

■ Certo, l'arte di essere genitori non è facile.
Ma per le persone aperte, generose, capaci di crescere e di rinnovarsi, i figli stessi diventano lo stimolo migliore per una progressiva maturazione delle loro capacità educative.
Genitori si diventa...

Per l'approfondimento

▪ C'è chi dice che l'istinto paterno e materno è qualcosa di così essenziale alla persona umana che essa non può trascurarlo se vuole realizzarsi pienamente. Che cosa pensate di questa affermazione? In quale modo deve essere intesa? Possono anche delle persone non sposate realizzare questo istinto o aspirazione profonda? Se sì, come?

▪ Ci sono dei genitori « possessivi », attaccati egoisticamente ai loro figli: non li amano per se stessi, come persone, ma vedono in essi un mezzo per compensare certe loro frustrazioni, ansietà, insuccessi.
Quali effetti negativi pensate possa provocare sui figli questo atteggiamento immaturo dei genitori?

▪ Provatevi a indovinare i tratti fondamentali che devono caratterizzare un padre e una madre « riusciti ».

▪ Parlate (dopo esservi documentati attraverso letture o contatti con persone competenti) sui problemi che si creano generalmente nelle famiglie che hanno optato per un solo figlio e, al contrario, in quelle in cui il numero dei figli è determinato non dalla ragione ma dall'istinto e dal caso.

▪ Cercate di approfondire le ragioni per le quali la Chiesa condanna l'aborto.

▪ La Chiesa non solo ammette ma impegna a una paternità responsabile e quindi a una opportuna regolazione delle nascite.
Approfondite, con l'aiuto di qualche persona competente, la dottrina della Chiesa su questo punto.

(Diapositive LDC: Hp 29)

10. CRESCERE INSIEME

VITA IN FAMIGLIA OGGI

Per la sensibilizzazione

▪ Un'esperienza familiare positiva è la fortuna più grande che può capitare a un essere in crescita.
Avrà un influsso benefico per tutta la vita, perché ha creato in lui una fondamentale fiducia in se stesso, una visione ottimistica delle cose, un atteggiamento giusto verso gli altri.

▪ Ma il mondo in cui viviamo sembra creare particolari difficoltà a una vita familiare serena.
La madre, impegnata fuori casa in lavori spesso snervanti, non ha più né tempo né forza di dedicare il meglio di se stessa alla famiglia.

■ L'uomo, sottomesso a lavori pesanti o di grande responsabilità o costretto a fare dello straordinario o a lavorare lontano dalla propria casa, non può più far sentire il suo influsso positivo sulla vita di famiglia.

■ Distanza reciproca, stanchezza, contrasto sul posto di lavoro, tensione nervosa rendono più difficile all'uomo e alla donna comprendersi, sopportarsi, dialogare. E allora l'ambiente familiare può diventare teso, surriscaldato, oppure — ed è forse peggio — freddo, anonimo come un albergo.

■ Questa situazione, oltre che sui due coniugi, pesa negativamente sui figli che, non trovando in famiglia un ambiente sereno, caldo di affetto e di comprensione, cedono facilmente alla seduzione del vizio: dalla precocissima sigaretta fino a cose ben più gravi come la droga, gli abusi sessuali, la delinquenza.

■ Prima ancora che le attuali strutture ingiuste, oppressive della famiglia, cambino, i genitori devono sforzarsi il più possibile di salvare la loro unione e l'educazione dei loro figli.
Figli che, a mano a mano che crescono, hanno bisogno di un aiuto più intelligente e generoso da parte dei loro genitori.

■ Un aiuto particolare per superare la crisi adolescenziale, un aiuto per fare in modo giusto le grandi scelte della vita.

■ Per questo è necessario che i genitori crescano, si adeguino, si rinnovino con i loro figli, che siano capaci di ascoltare, di dare fiducia e che sappiano, quando è necessario, rischiare con essi.

■ E i figli dovranno essere capaci a loro volta di comprendere e aiutare i loro genitori, di collaborare con essi per la creazione di una vita familiare felice.
In questo modo matureranno come uomini e donne, mettendo le basi per essere in seguito padri e madri di famiglia veramente degni.

Per l'approfondimento

(Per approfondire questo tema sarebbe molto utile la presenza contemporanea di genitori e figli).

■ Analizzate le difficoltà maggiori che la società d'oggi crea alla vita familiare. Quali correttivi possono essere proposti a breve e a lungo raggio?

■ Ci sono dei genitori che stentano ad accettare la crescita in libertà e responsabilità dei loro figli e continuano a considerarli sempre dei bambini.

A che cosa pensate possa essere dovuto tale atteggiamento?
Quali danni può arrecare agli stessi genitori e ai figli?

- Secondo voi, quando i figli sono in crisi che tipo di aiuto desiderano dai loro genitori?

- Ci sono dei figli che continuano, anche dopo che hanno oltrepassato l'adolescenza, a fare esclusivamente la parte di chi riceve, mentre il loro ruolo dovrebbe essere ormai quello di collaboratori.
Concretamente, quali possono essere le modalità di collaborazione possibili ai figli?

- Molti giovani considerano il tempo passato in famiglia come molto noioso ed inutile.
A parte, evidentemente, la necessaria apertura al di là delle pareti domestiche, questo tempo non potrebbe anche essere visto come una preziosa occasione per prepararsi bene alla futura vita familiare?
(Date le ragioni della vostra risposta).

(Diapositive LDC: Hp 30)

PREPARIAMOCI INSIEME AL MATRIMONIO

Serie di sei fascicoli di pp. 16 cad., illustrati a colori, raccolti in custodia, **L. 800**

Contenuto:

1. **Il nostro amore alla prova della vita;** 2. **Le nostre scelte di coppia;** 3. **Il nostro amore: l'armonia sessuale;** 4. **Noi ci sposiamo in chiesa;** 5. **Amore e fecondità;** 6. **Il nostro amore: per sempre.**

Vengono trattati, in una luce profondamente umana ed evangelica, i problemi che maggiormente interessano coloro che si accingono a formare una nuova famiglia e chiedono per questo il sacramento del Matrimonio: l'importanza di un amore concreto e vitale, la gioia e le conseguenze di una scelta, l'esigenza di vivere in coppia, il completamento dei sessi, la scelta cristiana, la fecondità e l'apertura verso gli altri, l'intrinseca indissolubilità.
Lo stile piano, discorsivo, la preoccupazione di eliminare le parole difficili, rendono questi fascicoli di grande utilità nei corsi per fidanzati, e di proficua lettura per le giovani coppie.

EDITRICE ELLE DI CI - TORINO-LEUMANN

CATECHESI
ANNO XLII
N. 6-7 - GIUGNO-LUGLIO 1973
SERIE II - 163

PREADOLESCENTI
Scuola e gruppi

SOMMARIO

N. Suffi, I santi nostri amici, pp. 1-3
Don Bosco, pp. 4-8
S. Caterina da Siena, pp. 9-14
S. Paolo, pp. 15-19
S. Francesco d'Assisi, pp. 20-25
P. Massimiliano Kolbe, pp. 26-32

N. SUFFI

I SANTI NOSTRI AMICI

Il significato di una catechesi

Perché questo fascicolo con la presentazione di alcune vite di santi?

Perché vari catechisti hanno trovato molto utile il fascicolo simile pubblicato nel mese di gennaio,[1] ma specialmente perché siamo convinti che una **catechesi** incentrata sulla vita dei santi sia molto **adatta al periodo estivo.** Naturalmente dove ci siano dei catechisti che sappiano approfittare dei mesi liberi dagli impegni scolastici per dimostrare il loro interessamento e il loro amore ai ragazzi impegnandoli in attività interessanti e intelligenti.

Ma i **ragazzi si interessano ancora della vita dei santi?** La risposta non può essere che affermativa, se pensiamo all'influsso che hanno sull'animo dei ragazzi gli « idoli » e le « stelle » che vengono loro quotidianamente propinati dalla stampa, dalla TV e dal cinema. Gli « eroi » della santità non possono essere da meno. Anzi essi hanno una presa

[1] Vedi « Catechesi », gennaio 1973, n. 1, fascicolo 143, nel quale sono presentate le figure di S. Antonio da Padova, S. Carlo Borromeo, S. Teresa di Lisieux. Nel n. 2, febbraio, fascicolo 147, è presentata la figura di Papa Giovanni XXIII.

ancora maggiore sull'animo dei ragazzi, perché si tratta di persone reali, fatte di carne ed ossa come ciascuno di noi, che nelle più disparate circostanze della vita hanno saputo mettersi al servizio di valori che sono pur sempre i più apprezzati anche dagli uomini del nostro tempo.[2]

Il catechista che presenta ai ragazzi la vita dei santi non solo risponde alla loro psicologia, ma fa anche una **catechesi eccellente.** Infatti, costatando come nel corso dei secoli il Vangelo è stato vissuto da cristiani concreti, nelle situazioni più diverse, i ragazzi scoprono la **dimensione temporale della Chiesa** ed hanno la percezione di essere membri di un corpo in crescita, che non si diffonde soltanto, attraverso lo spazio, in ogni parte del mondo, ma che si estende pure nel tempo, rendendo solidali agli uomini del presente sia quelli del passato che quelli del futuro. I ragazzi scoprono anche che **il Vangelo ha un valore perenne,** pur adattandosi a tutte le situazioni e a tutti i tipi di uomini.

Suggerimenti metodologici

La catechesi impostata sulla vita dei santi avrà il suo **momento centrale** nella presentazione, fatta dal catechista, di tutta la vita del santo, però vista alla luce di alcuni valori essenziali e particolarmente attuali, o nel racconto di un episodio significativo. Ma essa dovrà poi **fare leva** specialmente **su tutta una serie di attività da parte dei ragazzi.**

Si potrebbe pensare ad un **duplice tipo di attività:**

— **attività di preghiera,** per es. una celebrazione che traduca in preghiera le tematiche proposte nella conversazione del catechista;

— **attività varie di ricerca:** compilare delle schede; fare delle ricerche sulla vita del santo e sul suo ambiente; drammatizzare qualche episodio della sua vita; preparare dei cartelloni in vista una mostra finale, ecc.

Il punto forza della buona riuscita delle attività è la **divisione in gruppi** e la scelta di un **buon animatore** nel seno di ciascun gruppo.

Tutta questa attività del catechista e dei ragazzi può appoggiarsi sulla proiezione di filmine o sulla distribuzione e lettura di albi o libri adatti ai ragazzi.

[2] Sulla catechesi dei santi vedi: G. B. Bosco, *I santi e gli eroi hanno ancora qualcosa da dire al preadolescente?*, in « Catechesi », marzo 1970, n. 3, fascicolo 13, pp. 12-23; N. Suffi, *Alla scuola di veri uomini,* in « Catechesi », giu.-lu.-ag. 1971, n. 6-7-8, fascicolo 78, pp. 3-10; U. Gianetto, *La Chiesa, assemblea di santi,* in « Catechesi », gennaio 1973, n. 1, fascicolo 143, pp. 1-5; G. Giusti, *Modelli, eroi e santi per una catechesi moderna,* in « Catechesi », febbraio 1973, n. 2, fascicolo 147, pp. 19-24.

Quali santi sarà opportuno **presentare?** Oltre ai santi dei quali trovano una presentazione in « Catechesi »,[3] i catechisti potrebbero proporre allo studio dei ragazzi i santi patroni d'Italia, o della loro regione o città, i santi locali, i santi più caratteristici per i ragazzi, i santi più recenti, o i santi del periodo estivo. Diamo un elenco esemplificativo di santi che si potrebbero presentare:

S. Carlo Lwanga e compagni (3 giu.), S. Antonio di Padova (13 giu.), S. Luigi Gonzaga (21 giu.), S. Tommaso Moro (22 giu.), S. Giovanni Battista (24 giu.), S. Pietro (29 giu.), S. Maria Goretti (6 lu.), S. Benedetto (11 lu.), S. Camillo de Lellis (14 lu.), S. Ignazio di Loyola (31 lu.), S. Alfonso Maria de' Liguori (1° ag.), S. Giovanni Maria Vianney (4 ag.), S. Domenico (8 ag.), S. Chiara (11 ag.), S. Bernardo (20 ag.), S. Pio X (21 ag.), S. Giuseppe Calasanzio (25 ag.), S. Agostino (28 ag.), S. Gennaro (19 sett.), S. Vincenzo de' Paoli (27 sett.), S. Teresa di Gesù Bambino (1° ott.), S. Teresa d'Avila (15 ott.).

Bibliografia

G. DOUILLET, *Chi è un santo?* Enciclopedia cattolica dell'uomo d'oggi, n. 46, Ed. Paoline, 1958, pp. 148.

BOURNIQUE - SOFFRAY - PILET, *Pedagogia dell'eroe,* LDC, Torino-Leumann, 1965, pp. 166. Un corso di catechesi per preadolescenti incentrato sulla presentazione di eroi, generalmente santi.

BERNHEIM - SCHUSCHU, *Eroi per Cristo,* Ed. Paoline, 1963, pp. 232.

BIBLIOTHECA SANCTORUM, *Enciclopedia dei Santi,* a cura dell'Istituto Giovanni XXIII della P. U. Lateranense, Roma, Pont. Un. Lat., 1961-1970, voll. 13.

P. BARGELLINI, *I santi del giorno,* Vallecchi, Firenze, 1960, pp. 752.

P. BARGELLINI, *Nuovi santi del giorno,* Vallecchi, Firenze, 1960, pp. 746.

T. BOSCO, *I giganti di Dio,* SEI, Torino, 1972, pp. 188. Presenta: Paolo, Benedetto, Francesco d'Assisi, Antonio da Padova, Caterina da Siena, Francesco Saverio, Vincenzo de' Paoli, Giovanni Vianney, Don Bosco, Domenico Savio, Maria Dom. Mazzarello, Bernadette Soubirous, Massimiliano Kolbe.

Collana « Profili », Ed. Messaggero, Padova, 12 voll. di 128 pagine l'uno. Presenta: Simon Pietro, Benedetto, Caterina da Siena, Giovanna d'Arco, Francesco d'Assisi, Vincenzo de' Paoli, Paolo, Ambrogio, Francesco Saverio, Francesca Cabrini, Pio X, Don Bosco.

Collana « Storie meravigliose e grandi vite », LDC, Torino-Leumann. Presenta sotto forma di « albo » la vita di S. Paolo, S. Vincenzo de' Paoli, S. Giov. Batt. de La Salle, S. Franc. Saverio, P. Michele Pro, S. Francesco d'Assisi, S. Caterina Labouré, S. Luisa di Marillac, S. Teresa del Bambino Gesù.

[3] Le brevi vite qui riportate sono tratte dal libro di HANS HUEMMELER, *Helden und Heilige.*

Don Bosco (31 gennaio)

(nato a Castelnuovo d'Asti il 16 agosto 1815; morto a Torino il 31 gennaio 1888)

Ragazzo apostolo

Una delle più fulgide figure di tutti i tempi, Don Bosco, testimonia l'inesauribile azione della grazia divina, in epoche di decadenza morale.

L'umile contadinello piemontese dei Becchi, nato da genitori poveri, fu costretto a lottare per arrivare al sacerdozio e, sottoponendosi ai duri lavori dei campi, non trovò nulla di umiliante pur di poter guadagnare il necessario per pagarsi gli studi. Si adattò ad ogni sorta di mestieri, impartì lezioni private, non si lasciò scoraggiare né dallo scherno dei compagni di scuola, né dalle vessazioni invidiose del fratellastro. La sua giovinezza fu quanto mai aspra, ma pure sanamente allegra, tanto che attorno a lui sciamò sempre un nugolo di ragazzi, affascinati dal suo prestigioso ascendente e dalle sue qualità di eccezionale saltimbanco.

Giovanni sapeva saltare in sella ad un destriero lanciato al galoppo, fare il prestigiatore, il funambolo, il mangia fuoco, il cavadenti e il musicista. Molti ragazzi avrebbero voluto poterlo imitare. Egli però sfruttava le sue doti nella più alta prospettiva di apostolato: benché giovane, era già maturata in lui la vocazione dell'educatore. Sua maestra, affidatagli misteriosamente in sogno da Cristo, era Maria.

Dopo le sue esibizioni di acrobata, conduceva i piccoli ammiratori in chiesa, recitava il rosario, improvvisandosi spesso predicatore.

La gioventù, al suo contatto, era come trasformata. Gli amici ne sentirono la mancanza quando egli, ventenne, entrò nel seminario maggiore di Chieri. Grazie alla sua straordinaria memoria e alla sua lodevole diligenza, era riuscito, durante il ginnasio, a superare le difficoltà degli studi benché, nello stesso tempo, si esercitasse in vari mestieri e si prendesse cura di compagni, fondando tra loro una società, detta « società dell'allegria ». Liberato dalla preoccupazione del pane quotidiano, si dedicò con tenacia alle scienze filosofiche e teologiche senza dimenticare la letteratura e la storia, materie verso cui era particolarmente inclinato. Il suo lavoro si svolgeva secondo un orario stabilito. Al sonno e alla ricreazione dedicava solo il tempo indispensabile; il resto era assorbito dallo studio.

Primi anni di sacerdozio

Nell'anno 1841 venne ordinato sacerdote.

Destinato ad un modesto incarico in cura d'anime, diede subito

prova del suo zelo e delle sue doti pastorali; allargò il campo dell'attività al di là del nucleo parrocchiale, spingendo il suo interesse verso le abbandonate terre di periferia. I malati, i soldati, i carcerati, i giovani muratori e garzoni di bottega abbandonati a se stessi, furono i suoi prediletti; per essi spese ogni energia.

Il suo cuore sanguinò dinanzi alla sorte dei figli di nessuno che vivevano d'accattonaggio e di furti, che dormivano ai margini delle strade, braccati dalla polizia e invisi a tutti. Essere padre e guida di questi giovani, fu il programma che si prefisse.

Li radunò attorno a sé sui prati e sotto le tettoie, li fece divertire con mille giochi, per loro scrisse commedie, aprì laboratori, insegnò loro il catechismo e le preghiere quotidiane, aprì un ospizio.

Per mantenere le sue opere si privò del necessario. Il governo e il clero osservavano tali iniziative incuriositi e perplessi. Il dinamico sacerdote venne fatto sorvegliare, e alcuni suoi confratelli pensarono persino se non era il caso di farlo ricoverare in una casa di cura per malati mentali. Ma don Bosco non desistette dal suo piano di apostolato. Nemmeno un attentato alla vita lo indusse a rinunciare alla sua opera di carità che riteneva indispensabile. Tra fatiche e privazioni indescrivibili elaborò un vasto programma di organizzazione giovanile. Il suo principio era: « Il diavolo non smette mai di recare danno alle anime, perciò anch'io non smetterò mai di lavorare per la loro salvezza! ».

I suoi giovani lo potevano trovare ad ogni ora del giorno e della notte. Li allenò alla costanza e alla fiducia, li educò alla gioia e al senso del dovere, alla carità e alla preghiera, temprandoli nell'anima e nel corpo.

I giovani contraccambiavano tale amore con immensa gratitudine; lo portavano sulle spalle a casa, percorrevano decine di chilometri per andargli incontro. Don Bosco poté arrischiare un giorno di intraprendere una gita con trecento detenuti senza controllo di sorta e senza che nessuno osasse fuggire.

La Società Salesiana

Quando la sua ottima madre si assunse il compito di sbrigare le faccende domestiche per lui e i suoi protetti, don Bosco fu ancor più disponibile per la sua gioventù. Dalle file di quei monelli seppe trarre dei collaboratori entusiasti; i più valenti divennero maestri e catechisti. Sorsero nuove case, laboratori e ospizi. Disponendo solo di pochi soldi,

incominciò la costruzione di una chiesa alla Madonna. Lo stuolo dei suoi allievi era in continuo aumento, perché non ne respingeva nessuno.

Intanto si rendeva conto con chiarezza — sotto la guida di Maria SS. — che la sua grandiosa opera per la salvezza della gioventù non sarebbe dovuta perire con la sua morte. Perciò, nel 1854 gettò le basi di una vera e propria congregazione che, da san Francesco di Sales, chiamò « salesiana ». Nel 1858 ritornò da Roma con la benedizione del Papa, presso il quale aveva declinato l'offerta della nomina a monsignore, volendo essere un semplice prete per i suoi giovani. Ma il conflitto tra il governo italiano e la Chiesa rischiava di compromettere la sua opera, tanto più che egli, con la parola e con gli scritti, si schierò apertamente contro gli anticlericali, i carbonari, i massoni, bollando a fuoco la chiusura dei conventi e la confisca dei beni della Chiesa. La sua personalità riuscì a conquistare la stima dei nuovi uomini di Stato, tanto che per mezzo suo la Curia romana e il Governo poterono trovare un accordo. Per la nomina dei vescovi nelle sedi vacanti venne richiesto il suo consiglio.

Grande fu la sua gioia quando nel 1857 il primo alunno del suo istituto ricevette gli ordini sacri, e quando la sua Pia Società, in seguito all'erezione di scuole superiori, di case di formazione, di studentati teologici, raggiunse un tale numero di vocazioni ecclesiastiche da poter assumere, per incarico della S. Sede, anche la missione fra gli indigeni dell'Argentina.

Nell'arco della sua vita ben duemilacinquecento suoi allievi furono consacrati sacerdoti. Fondò la Congregazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Realizzò inoltre un'opera assistenziale per le vocazioni adulte. A causa della rapida diffusione della sua opera dovette far fronte alla costruzione di nuovi istituti, scuole professionali e chiese in Italia, Francia, Spagna, Argentina e Uruguay. Alla sua morte si potevano contare complessivamente duecento case della società, nelle quali oltre duecentomila allievi avevano goduto di una benefica preparazione cristiano-sociale alla vita.

Nelle sue « case » Don Bosco indirizzò i giovani a conquistare un posto nel mondo, aiutandoli ad acquistare abilità professionale, e orientò decisamente tutta la loro vita alla « salvezza dell'anima », zelando l'istruzione religiosa, la frequenza alla confessione e alla comunione, e la devozione alla Madonna.

Attuò un metodo educativo basato sulla amorevolezza, cioè su un'autentica carità soprannaturale, che si manifesta nella intelligente comprensione e nel virtuoso adattamento alle esigenze dei giovani, nella ragio-

nevolezza e nella confidenza che tendono a persuadere l'educando, nella « allegria » e nell'affettuosa « presenza » dell'educatore, in modo che « i giovani non solo siano amati, ma che essi stessi conoscano di essere amati ». Alcuni suoi allievi raggiunsero giovanissimi un elevato grado di virtù, e uno di essi, Domenico Savio, è stato proclamato santo nell'anno 1954.

Instancabile lavoratore

È veramente prodigioso l'intervento della Provvidenza nell'istituzione di un'opera di carità di così vaste proporzioni. Somme enormi sono passate per le mani di Don Bosco: tutto è stato impiegato per la gloria di Dio e per il bene della gioventù. Egli rimase sempre povero. Chi gli faceva l'elemosina, anche di pochi centesimi, riceveva la sua gratitudine. Come potesse svolgere tale enorme mole di lavoro riusciva incomprensibile perfino ai suoi diretti collaboratori. Infatti, non solo dirigeva l'intera società e guidava uno stuolo di cooperatori, ma intendeva anche influire direttamente e favorirne lo sviluppo spirituale. Per questo intraprendeva numerosissimi viaggi e manteneva un'estesa corrispondenza scrivendo decine e decine di lettere al giorno, svolgendo pure l'attività di scrittore, specialmente con la stampa delle « Letture Cattoliche ». Non si concesse un attimo di riposo. Gli capitò, viaggiando in carrozza, di confessare il cocchiere stando seduto a cassetta e stringendo le redini.

Fino al termine dei suoi giorni dette tale prova di vigoria fisica, di lucidità di mente e di memoria tenace da stupire tutti.

Quantunque si sforzasse di continuare il lavoro nonostante il logorio quasi totale delle forze, nell'inverno 1887 dovette arrendersi: i suoi giorni erano ormai contati. Nella festa di san Francesco di Sales, ricevette gli ultimi sacramenti; all'alba del 31 gennaio 1888 spirò tra le preghiere e le lacrime dei figli prediletti. Lo sviluppo della sua opera diede ragione alle parole con cui egli giustificava l'immolazione completa di tutte le sue forze: « Se un salesiano morisse ucciso dal lavoro, sarebbe un grande trionfo per la congregazione ».

ATTIVITÀ

— Disegna una cartina geografica con tutti i luoghi nei quali abitò Giovanni Bosco prima di diventare sacerdote.
— Racconta il sogno che Giovannino Bosco fece a nove anni.
— C'è qualche episodio della sua vita di ragazzo che ti sia rimasto particolarmente impresso?

— Tutti ammirano in Don Bosco la fiducia nella Provvidenza. Che cosa significa ciò? Quali fatti della vita di Don Bosco ti fanno pensare a ciò?
— Sai il nome dei ragazzi che vissero con Bosco e che ancora oggi sono ricordati?
— Secondo te, per quale motivo Don Bosco è diventato famoso in tutto il mondo?
— Fa' assieme ai tuoi compagni una cartina dei paesi di missione in cui lavorano i salesiani.
— Prova a fare un elenco delle opere salesiane che si trovano nella tua regione.

SUSSIDI

Libri per l'educatore

LEMOYNE - AMADEI - CERIA, *Memorie biografiche di S. G. Bosco,* 20 voll., Torino.
Opere e scritti editi e inediti di D. Bosco, a cura di A. CAVIGLIA, Torino, 5 voll.
G. B. LEMOYNE, *Vita di S. Giovanni Bosco,* 2 voll., SEI, Torino, 1935.
E. CERIA, *Don Bosco con Dio,* SEI, Torino, 1947.
A. AUFFRAY, *S. Giovanni Bosco,* SEI, Torino.
P. RICALDONE, *Don Bosco educatore,* 2 voll., LDC, Torino, 1952.
C. SALOTTI, *Il Santo Giovanni Bosco,* SEI, Torino, 1961.
H. BOSCO, *San Giovanni Bosco,* LDC, Torino, 1961.
H. BOSCO - VON MATT, *Don Bosco* (vita illustrata con fotografie artistiche) edita in 6 lingue, SEI, Torino, 1967.
P. BARGELLINI, *Il santo del lavoro,* SEI, Torino, 1959.
P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica,* 2 voll., PAS-Verlag, Zürich, 1969.

Libri per i ragazzi

G. FANCIULLI, *San Giovanni Bosco.* Il santo dei ragazzi presentato ai ragazzi, SEI, Torino.
A. MURARI, *Giovannino Bosco,* LES, Milano, 1968.
T. BOSCO, *Don Bosco.* Collana « Eroi », LDC, Torino-Leumann, pp. 32.
C. BIGGI, *Giovanni Bosco.* Collana « Profili », Ed. Messaggero, Padova, pp. 128.
Don Bosco, Ed. Meridiano 12, Torino, pp. 168.
Don Bosco, tre albi a colori: *Don Bosco, l'amico dei giovani; Don Bosco, piccolo saltimbanco; Don Bosco, un apostolo moderno,* LDC, Torino-Leumann, L. 200 caduno.

Filmine LDC

D 66-69 *La vita di don Bosco* (q. 42, 41, 41, 44, L. 2000, diap. L. 5000 caduna, due dischi L. 3000 caduno).
D 19-29-21 *Don Bosco, apostolo della buona stampa* (q. 50, 51, 46, L. 1300 caduna).
D 26-27-28 *L'amico dei giovani* (q. 44, 52, 51, L. 1300 caduna).

Santa Caterina da Siena (29 aprile)

(nata nel 1347 a Siena e morta a Roma il 29 aprile 1380)

Una strada difficile

In uno splendente mattino di giugno dell'anno 1375 Niccolò di Taldo, giovane cavaliere di Perugia, veniva condotto a morte per le strade di Siena, perché aveva osato, nella democratica Siena, complottare per il ristabilimento dell'antico governo oligarchico. Fino al giorno prima dell'esecuzione aveva pianto e si era disperato. Non voleva morire e lo attanagliava l'angosciosa visione della mannaia del carnefice. Ma proprio allora era entrata nella sua prigione una giovane che egli non aveva mai incontrato; essa aveva pregato con lui, aveva destato nel suo cuore dolore e pentimento, e il miracolo era avvenuto: il prigioniero disperato aveva riacquistato il controllo di sé, si era confessato e comunicato per la prima volta nella sua vita, e ora andava con passo fermo verso la piazza del supplizio. Qui lo attende la giovane donna — essa ha appena ventidue anni — e lo guida al ceppo; essa prende il capo di lui fra le sue mani e gli mormora il nome « Gesù », finché il sangue del decapitato non tinge di rosso la sua veste.

Questa è Caterina da Siena, il miracolo più grande e la forza spirituale più straordinaria del quattordicesimo secolo. Se mai una donna ha preso parte viva con la sofferenza e l'azione al destino politico del proprio popolo, essa è questa figlia del tintore Benincasa, nata in Siena il 25 marzo 1347. Per ottenere questo diritto di partecipazione all'azione politica, essa ha dovuto sostenere la lotta più dura, prima verso i suoi genitori, che la volevano sposa a dodici anni, oppure monaca in un convento, e poi contro un ambiente privo di comprensione, che prestava fede piuttosto alle dicerie di strada che ai segni visibili dell'eroismo di lei. Deve tuttavia esser detto a difesa dei suoi compatrioti, che essi non avevano potuto seguire le tappe di sviluppo di questo dono straordinario e che un giorno all'improvviso si trovarono di fronte al fatto che era sorta fra loro una profetessa, una donna che aveva spezzato con forza i vincoli di tutte le tradizioni ricevute per poter operare per la salvezza della Chiesa e delle anime.

In realtà, anche Caterina dovette percorrere una lunga ed amara via crucis attraverso incomprensioni e persecuzioni prima di essere trovata matura per annunciare ad altri uomini la volontà di Dio e additare loro la via da seguire. La gioia spensierata della fanciullezza era scomparsa man mano che essa veniva a conoscere più a fondo la vita. Di

qui il suo desiderio di verginità perpetua e il suo rifiuto di sposarsi, di qui anche i suoi romantici sogni giovanili di richiamare il mondo a penitenza portando l'abito domenicano. Invano i genitori tentarono di superare la sua opposizione al matrimonio con i castighi più duri; essi non fecero altro che spingere sempre più la loro figlia in quel rifugio dei sensi, che Caterina stessa chiamava la « cella interiore ».

Per tre anni essa conduce nella casa dei genitori una vita appartata e misteriosa, lavorando come una serva. Essa impara a vivere di acqua e legumi e a digiunare per settimane intere. Impara a fare a meno del sonno. Giorno e notte nel suo cuore c'è soltanto l'invocazione di Dio, la supplica per ottenere la conoscenza di sé e il pentimento, la conversione dei peccatori, la pace per il mondo diviso. Si ammala a morte di vaiolo e guarisce di nuovo. Viene ricevuta nonostante la giovane età nel Terz'Ordine di San Domenico. Tre anni di preparazione al suo compito nazionale e religioso le sono concessi da Dio; essa li impiega nel migliore dei modi.

La peste

Infine il padre si rassegna alla chiamata speciale della figlia, e immediatamente Caterina entra nella casa del padre. Essa fa tutto ciò che fino allora era stato riservato ai Fratelli della Misericordia o in ogni caso a donne più anziane o vedove: cerca di alleviare la sventura dei poveri, cura gli ammalati, visita le prigioni, si occupa di ragazze cadute, porta i feriti fuori dalla mischia degli scontri per le strade e prepara i morenti al passo estremo. Osa anche sfidare la folla, sottraendo al linciaggio giudei e bambini illegittimi.

Il suo apostolato sociale raggiunge il culmine dell'abnegazione nella peste del 1374, quando essa con alcuni membri del Terz'Ordine che si sono strettamente legati a lei rimane nella città infetta e presta le sue cure agli appestati. Ma persino di fronte a queste opere di carità eroica non tacciono i pregiudizi dei concittadini, parole di calunnia e ingiurie sono il premio delle sue fatiche.

Ma Caterina Benincasa prosegue imperterrita per la sua via. Nel 1375, poco dopo la grande peste, essa ha un'esperienza di visione mistica. Cristo la segna con le stigmate e le ordina: « D'ora innanzi lascerai la tua cella, la tua città e la tua terra. Io sarò con te e ti condurrò e ricondurrò; tu porterai il mio messaggio a tutto il mondo, ai chierici e ai laici. Per questo ti darò saggezza ed efficacia di parola, così che nessuno si potrà opporre a te. Io ti guiderò dai vescovi, dai capi della Chiesa

e della cristianità, perché una debole donna volga a vergogna la forza dei potenti ».

D'allora in poi Caterina fu quasi sempre in viaggio, attraversando senza paura l'Occidente irto di armi, fino ai depositari del potere ecclesiastico e civile. « Pace! Pace! » gridava loro. Tutte le sue lettere portano in mille modi a questo scopo supremo. Anche le sue prime importanti azioni politiche erano dominate da questo segno e da questa parola: Pace! Caterina era appena riuscita ad ottenere una tregua nella sua città natale tra le famiglie dei nobili e il governo di tinta popolare dei Quindici riformatori, che scoppiò una rivolta delle città italiane contro il potere temporale del Papa. In Perugia furono uccisi dei preti, a Firenze un Priore dei Certosini venne trafitto a morte da una tenaglia arroventata. Sulle città dello Stato della Chiesa sventolava il gonfalone rosso di Firenze con la scritta in argento: « Libertas », libertà. Senza esitare, Caterina si gettò contro l'ondata di rivolta. Dopo di essersi rivolta per lettera al gonfaloniere Nicolò Soderini, si mise personalmente in viaggio per Firenze nel 1376, e le riuscì di calmare la furia di guerra. Come ambasciatrice dei fiorentini condusse quindi personalmente le trattative di pace con il Papa Gregorio XI. A questo scopo si recò ad Avignone, e il Papa lasciò la decisione fra guerra e pace nelle sue mani.

Avignone

Caterina, occupandosi con tanto ardore per la composizione dei disordini, perseguiva anche uno scopo più alto. La vergogna per il fatto che il rappresentante di Cristo sulla terra risiedesse tuttora ad Avignone, quasi come vassallo della Francia, le faceva salire il rossore alle guance. Il ritorno del Papa a Roma era la sua meta più ambita. Per raggiungerla occorreva prima pacificare l'Italia, poiché non si doveva ripetere il doloroso spettacolo di un Urbano V, papa pieno di buona volontà di ristabilirsi in Italia, costretto invece dal continuo pericolo di guerre a rifugiarsi di nuovo nella più sicura Avignone. Essa riuscì, mettendo a profitto tutto il suo potere di persuasione ed appellandosi alla coscienza, a far decidere papa Gregorio XI, ormai stanco e malato, a ristabilire a Roma la sua residenza. Nemmeno la più violenta opposizione di circoli francesi, che non indietreggiarono neppure di fronte alla falsificazione di documenti, poté fare qualcosa contro l'appello profetico della giovane senese. La fine dell'« esilio babilonico della Chiesa » ad Avignone rimane merito imperituro di Caterina.

Mentre altri si sarebbero riposati sulla gloria dell'ingresso trionfale di Gregorio in Roma, la figlia del tintore di Siena già si affrettava ad occuparsi di altri incalzanti avvenimenti del tempo. Il ritorno del Papa non era per lei che un inizio. Se la Chiesa non voleva perdere l'amore dei fedeli, bisognava sradicare senza indugio gli abusi che vi erano nella vita del clero.

« Riforma » era adesso la seconda parola di Caterina nelle lettere al Papa. Gregorio XI morì tuttavia troppo presto per guarire i mali derivati dall'esilio durato settant'anni. Il suo successore, Urbano VI, fece più danno che utilità alla causa della riforma. Per la durezza del suo modo di fare si rese nemici quasi tutti i cardinali, e si posero così le radici di quello scisma infelice che causò alla cristianità sofferenze e danni più gravi ancora della residenza dei Papi in Avignone.

Sotto la protezione della Francia, che non aveva ancora dimenticato l'insuccesso subìto negli anni precedenti e vedeva ora una nuova possibilità di riportare la Curia sotto la propria influenza, i cardinali separatisti si riunirono a Fondi ed elessero antipapa Roberto di Ginevra, che prese il nome di Clemente VII. A chi dovevano ora prestare ossequio i popoli cristiani? Ambedue i Papi si scomunicavano a vicenda, ambedue cercavano il riconoscimento degli stati europei. Caterina non dubitò un istante che la giusta causa era quella di Urbano e che l'elezione dell'antipapa proveniva da motivi non genuini. Col dolore e l'ira nel cuore, essa si dedicò per tutto il resto della sua vita al compito gigantesco di superare lo scisma.

Essa scrisse al papa Urbano, supplicandolo di usare mitezza. Scrisse ai cardinali ribelli e pose davanti ai loro occhi con incrollabile fermezza e coraggio le conseguenze della loro azione. Scrisse a re Carlo di Francia e alla regina Giovanna di Napoli, i due principali sostenitori degli scismatici. Caterina supplica e minaccia; le sue lettere sono carboni ardenti contro i responsabili e i loro complici. Ma dovette accontentarsi che i rimanenti popoli d'Europa rimanessero fedeli a Roma; Francia e Napoli non riuscì a vincerle. Le sue prediche in favore della crociata sono accompagnate dallo stesso tragico insuccesso. Mentre le potenze d'Europa, divise da interminabili guerre fratricide, guardavano impotenti ai progressi dei Turchi in Europa, Caterina scorge tutta la gravità del pericolo ed abbraccia l'ardita idea di superare il contrasto degli interessi politici attraverso l'unione di tutti i popoli in una comune crociata. Vana speranza. Le potenze della terra non sono mature per collegarsi in in una impresa di fede.

Gli ultimi anni

Caterina torna da Roma a Siena. I sei anni che le sono ancora concessi per il compimento della sua vita, giungono al termine. Le forti scosse degli ultimi anni hanno spezzato la sua forte fibra. Con timoroso rispetto gli uomini incontrano per i vicoli della città la grande condottiera dell'Occidente e restano meravigliati che essa, che era entrata nella storia del mondo con la forza d'un uomo, sia rimasta pur sempre una donna, piena di tenerezza materna. Essa è legata dall'amicizia più tenera con i membri del Terz'Ordine, che non sanno chiamarla con altro nome che quello di « carissima mamma ». Per loro essa detta il proprio testamento spirituale, il « Dialogo » o « Libro della sapienza divina ». Ma non le è concesso molto tempo. Di nuovo si affretta a mettersi in viaggio per Roma per desiderio del Papa.

All'inizio del 1380 essa viene ripetutamente scossa da convulsioni, precedute da uno svenimento così profondo che è creduta morta. Rimane malata per lungo tempo, senza poter prendere cibo né bevande, lavorando fino all'ultimo minuto per il rinnovamento religioso del mondo. Quante volte, stretta dalle dolorose esperienze, aveva esclamato: « Muoio e non posso morire! ». Ora essa si avvicinava al Salvatore. Il 29 aprile, una mattina di domenica piena di sole, il suo cuore si arrestò. Aveva soltanto 33 anni. Ma chi vuole sapere quale contenuto possa avere anche una vita così breve e quali grazie possa far sgorgare per il mondo anche una debole e indotta figlia del popolo, legga oggi le sue lettere e il suo « Dialogo ».

Quando nel 1939 l'Italia stava per entrare in guerra ancora una volta e chiese al Papa una patrona che l'accompagnasse nel durissimo calvario, Pio XII, il 18 giugno costituì Caterina patrona d'Italia insieme con S. Francesco d'Assisi. Paolo VI ha indicato alla Chiesa intera la dottrina contenuta negli scritti della santa, pieni di afflato mistico, proclamandola « dottore » (4 ottobre 1970), accanto ai luminosi maestri della sua tradizione.

ATTIVITÀ

— Che cosa significa « scisma »?
— Quali sono i più gravi scismi che divisero i cristiani e le cui conseguenze durano ancora oggi?
— Com'era governata politicamente l'Italia ai tempi di S. Caterina?
— Che cosa sai sul soggiorno dei papi in Avignone? Perché i papi risie-

dono a Roma? Perché il fatto che risiedessero ad Avignone era pericoloso per la Chiesa?
— Che cosa ti fa pensare il fatto che una donna abbia avuto tanta importanza per la storia d'Italia?
— Chi sono i « dottori » della Chiesa? Ne conosci qualcuno? Perché S. Caterina fu proclamata dottore della Chiesa?
— Tocca solo ai preti, o ai vescovi, o al papa, il compito di essere attivi nella Chiesa, di insegnare, di esortare?

SUSSIDI

Libri per l'educatore

G. D'URSO - J. CASTELLANO, *S. Caterina e S. Teresa, dottori della Chiesa,* Ed. Domenicane, Napoli, 1970.
Le lettere di S. Caterina da Siena, Giunti e Barbera, Firenze, 1970.
S. CATERINA DA SIENA, *Epistolario,* 3 voll., Paoline, 1966.
S. CATERINA DA SIENA, *Pensieri,* Borla, Torino.
G. IGINO, *S. Caterina da Siena,* SEI, Torino.

Libri per i ragazzi

R. GUARNIERI, *Caterina da Siena.* Collana « Profili », Ed. Messaggero, Padova, pp. 128.

Filmine LDC

D 65 *Santa Caterina da Siena* (q. 47, L. 2200, diap. L. 5600, disco 2500).

Editrice L. D. C.

MODELLI DI VITA

Collana **Campioni**

Rassegna di uomini che hanno spinto avanti il mondo pagando di persona.

Gandhi; Martin Luther King; Papa Giovanni; Don Gnocchi; L'Abbé Pierre; Albert Schweitzer; Gli eroi del fiume Kwai; Paolo Tahashi Wagai; Tom Dooley; Raoul Follereau; John Kennedy.

Ogni volumetto di pp. 32 - L. 120.

San Paolo (29 giugno)

I primi anni

Alberto Dürer ha immaginato e realizzato la figura dell'apostolo dei pagani dagli occhi fiammeggianti e dalla spada snudata, una figura così grande e avvincente, così unica qual era Paolo stesso. Noi sappiamo che l'aspetto umano di Paolo non ha nulla a che fare con questa figura ideale, eppure è il vero Paolo, che dal quadro del Dürer ci contempla. A questo Paolo vogliamo accostarci un po' per misurare su di lui il nostro io.

Proveniva da Tarso nella Cilicia, era di sangue ebreo, ma si vantava con orgoglio della cittadinanza romana. Il suo corpo non era adeguato allo sviluppo sorprendente della sua intelligenza. Piccolo e esile, rannicchiato in sé dal lavoro di tessitura di tende, che gli doveva apportare il pane quotidiano, tormentato da una molesta malattia, era comparso un giorno davanti a Gamaliele, il capo della scuola dei farisei, ed aveva chiesto d'esser istruito nella legge e nei libri sacri. Egli divenne il miglior discepolo di Gamaliele. Ossessionato dall'idea della salvaguardia del popolo d'Israele, prese a perseguitare con odio fanatico i discepoli di Gesù, che secondo il suo parere falsificavano quest'idea. A sangue freddo poté assistere all'assassinio di Stefano, a sangue freddo alla testa d'una scorta di guardie metteva alle strette i cristiani in tutte le città della Giudea. Ormai il suo nome, come quello di Erode, portava terrore ai seguaci del Crocifisso. Quand'ecco Dio stesso intervenire. Davanti alle porte di Damasco Egli gettò il furibondo nella polvere della strada e in quel momento stesso con poche parole: « Saulo, Saulo, perché mi perseguiti? », lo sprofondò in un abisso di pentimento e di amore.

L'uomo nuovo

Ciò che Paolo sofferse e pregò nei giorni seguenti, privato della vista, senza cibo e bevanda, mentre attendeva a Damasco una nuova rivelazione, lo si può solo supporre. Quel prodigio di misericordia gli era inconcepibile. Tutta la sua vita s'immerse, sempre pieno di meraviglia e ebbro di gioia, nel mistero della grazia, della libera accondiscendenza di Dio verso gli uomini. Fu battezzato e riacquistò la vista. Certamente Anania, che Iddio gli mandò da lui, gli parlò anche del celeste messaggio, che aveva ricevuto: « Va', perché costui è uno strumento da me scelto per portare il mio nome dinanzi alle nazioni, ai re e ai figli di Israele: io gli mostrerò, infatti, quante pene dovrà soffrire per il mio nome ».

Così Dio stesso gli aveva fissato il destino: azione missionaria e sofferenze per amore di Cristo. Paolo non indugiò affatto a imporsi il giogo. Quello stesso giorno, tra lo sgomento dei giudei, nella sinagoga di Damasco rese solenne testimonianza a favore di Cristo, che aveva perseguitato. Poi si ritirò nel deserto arabico per venir trasformato in apostolo alla scuola di Dio. Il cambiamento era troppo profondo, il nuovo compito della sua vita troppo elevato per ardir d'associarsi ai messaggeri del vangelo senza un periodo di silenzio, di penitenza e di preparazione. Solo tre anni dopo l'evento di Damasco si recò a Gerusalemme e fu accolto amichevolmente da Pietro e Giacomo. Non vi rimase però a lungo. Il « rinnegato » era per i farisei una « spina nell'occhio ». Dovette cercar riparo dalle loro insidie. Barnaba andò a prenderlo dalla Cilicia, dove negli anni seguenti predicò, e lo condusse ad Antiochia, portandolo dall'angustia delle piccole borgate nel trambusto di una popolosa città commerciale.

I vasti orizzonti dell'apostolo

Non avrebbe potuto rendere alla Chiesa un servizio maggiore perché Paolo aveva bisogno di un campo di lavoro gigantesco, perché la sua forza non si atrofizzasse. Là, fra i pagani, non ostacolato da domande cavillose e da grida iraconde, poteva dar sfogo alla commozione dell'anima sua con parole incandescenti. Là incontrò uomini, non ancor pieni di sé, ma inquieti nella ricerca. Perciò le grandi città rimasero il suo reale domicilio e il teatro preferito della sua attività anche in seguito, quando iniziò i suoi viaggi di conquista, che lo condussero attraverso tutto il mondo civile del suo secolo.

Egli divenne il vero e proprio pioniere del cristianesimo nel mondo antico, avanzando senza posa di città in città, fondando dappertutto cellule della nuova dottrina. Non si potrebbe comprendere la sua fretta impaziente, se non si pensasse che lo spingeva la volontà di Dio. Lo dice egli stesso: « Se annunzio il Vangelo, non è per me una gloria, ma è un obbligo che mi è imposto da Dio, e guai a me se non annunciassi il Vangelo! ». Rispettando il privilegio del popolo eletto egli si volgeva sempre prima agli Ebrei, senza trovar naturalmente fra loro molti seguaci. Però i suoi aderenti più fidi, i suoi discepoli più cari furono cristiani convertiti dal paganesimo. Per loro, che aveva destati a novella vita, si sacrificava. Alla partenza dalle loro città lo accompagnavano e prorompevano in lacrime al pensiero di non rivederlo più.

Ma anche quando era lontano da loro, egli non dimenticava mai le

CANTI DELL'ALABAMA

7

Serie
FORZA
RAGAZZI!



AUDIOVISIVI ELLE DI CI

DISCHI FORZA RAGAZZI!

AUDIOVISIVI ELLE DI CI
10096 TORINO-LEUMANN

INSERTO REDAZIONALE

DISCHI
FORZA RAGAZZI!

Dischi didattici, 33 giri, cm 17, stereo-mono

Canti di gioia, di amicizia, di ringraziamento: folk originali, italiani e di altri paesi.

Il canto è una delle espressioni più alte e spontanee dell'animo umano, e deve perciò esser tenuto presente come un fatto educativo di primaria importanza.

I canti, scelti e curati dai responsabili del settore musicale del Centro Catechistico Salesiano, anche dal punto di vista didattico, sono eseguiti in modo da facilitarne l'apprendimento. Infatti nei dischi 5/6/7, il brano, prima eseguito dal coro, viene ripreso dalla sola orchestra. Si ha così la doppia possibilità: di ascoltarlo semplicemente, oppure di cantarci assieme.

Il volume con i 104 canti, completo di musica e parole **pp. 196 - L. 1.200**

Libretto con sole parole **L. 150**

LDC-33/0080

N. 1 - CANTI DI GRAZIE — L. 1.200

1. Ritmate sui tamburi - 2. Viva la vita - 3. Grazie - 4. Rendiamo grazie - 5. Per la vita.

LDC-33/0081

N. 2 - CANTI DELLA SERA — L. 1.200

6. Per questo pan - 7. Al cader della giornata - 8. È la sera - 9. O Vergine di luce - 10. Resta con noi.

LDC-33/0082

N. 3 - CANTI « SPIRITUALS » — L. 1.200

11. Mio Signore - 12. Salga la nostra voce - 13. Noi crediamo in te - 14. La strada - 15. Vorrei cantare.

LDC-33/0083

N. 4 - CANTI DI SPERANZA — L. 1.200

16. Cieli e terra nuova - 17. Su nel ciel - 18. Vorrei tornar lassù - 19. Come il fiume - 20. Scendi Moses.

LDC-33/0084

N. 5 - CANTI DI AMICIZIA — L. 1.500

21. Urrà - 22. All'alba - 23. Risveglio - 24. Lassù nella Scozia - 25. Cade l'ombra.

LDC-33/0085

N. 6 - CANTI DI NOSTALGIA — L. 1.500

26. La piroga - 27. Terra di betulla - 28. Il canto dell'addio.

LDC-33/0086

N. 7 - CANTI DELL'ALABAMA — L. 1.500

29. Casa, dolce casa - 30. Valderì - 31. Clementine - 32. Ho lasciato l'Alabama.

(Sono in preparazione tutti gli altri della serie)

La Collana **Espressione Giovanile,** adatta per ragazzi, comprende pure altro materiale pratico, particolarmente adatto per educare all'espressione. Abbraccia perciò tutti i mezzi espressivi della persona: voce, dizione, gesto, canto, danza, giuoco...

Oltre ai **canti,** comprende queste altre forme:

RITMATE CON NOI - N. 1

pp. 152 - L. 800

Canti mimati e danze, con musica (accompagnamento per chitarra o fisarmonica) **e descrizione della danza o del mimo, illustrati con disegni.**

RIDETE CON NOI - N. 1/8

pp. 64 - cad. L. 300

Serie di volumetti con **monologhi, scenette, canovacci.**

GIOCATE CON NOI - N. 1

pp. 120 - L. 700

162 giochi scenici corredati da disegni.

GIOCATE CON NOI - N. 2

pp. 100 - L. 700

Offre una serie di **giochi da organizzare in cortile,** adatti specialmente per le ricreazioni di scuole, collegi, colonie, oratori e centri giovanili.

RECITALS - N. 1

pp. 52 - L. 300

Serie di volumetti con **testi impegnati,** adatti a circostanze diverse.

MITTENTE

NOME

COGNOME

VIA

C.A.P. CITTÀ

CEDOLA DI COMMISSIONE LIBRARIA

L. 25

EDITRICE ELLE DI CI

10096 TORINO - LEUMANN

PER ORDINAZIONI E INFORMAZIONI RIVOLGETEVI AI VOSTRI ABITUALI FORNITORI OPPURE A:

SEDE CENTRALE

10096 TORINO-LEUMANN, tel. (011) 950.555 - ccp. 2/27196.

FILIALI ELLE DI CI

60100 ANCONA-LDC, Corso Carlo Alberto 77 - tel. (071) 85.818 - ccp. 15/288.
40129 BOLOGNA-LDC, Via Giacomo Matteotti 23 - tel. (051) 355.242 - ccp. 8/30303.
95124 CATANIA-LDC, V.le Mario Rapisardi 22 - tel. (095) 275.724 - ccp. 16/3189.
98100 MESSINA-LDC, Via S. Giovanni Bosco 33 - tel. (090) 718.874 - ccp. 16/7199.
20125 MILANO-LDC, Via Melchiorre Gioia, 62 - tel. (02) 694.133 - ccp. 3/33104.
80133 NAPOLI-LDC, Via Agostino Depretis 110 - tel. (081) 311.813 - ccp. 6/16085.
00193 ROMA-LDC, Via della Conciliazione 26/28 - tel. (06) 650.735 - ccp. 1/30099.
10100 TORINO-LDC, Negozio - Via Maria Ausiliatrice 32 - tel. (011) 482.267 - ccp. 2/27196.

FAVORITE SPEDIRMI

☐ Contrassegno

☐ Anticipato su V/s ccp. 2/27196, L. .....

☐ Anticipato a mezzo ..... L. .....

Segnare sul quadratino il mezzo di pagamento preferito.
N.B. Il pagamento anticipato vi risparmia le spese di spedizione.

COPIE	DESCRIZIONE

sue comunità. Ovunque trovasse tempo, scriveva loro le sue lettere brucianti di passione, in cui apriva il suo cuore, li pregava, li supplicava, li scongiurava di essere copie viventi di Cristo. In una di queste lettere, volgendo lo sguardo indietro, ricordò le tribolazioni, che aveva dovuto soffrire: « Innumerevoli fatiche, molte prigionie, infinite percosse, spesso in pericolo di morte. Cinque volte dai Giudei ho ricevuto i quaranta colpi meno uno, tre volte sono stato battuto con le verghe, una volta sono stato lapidato. Tre volte ho fatto naufragio, una notte e un giorno fui sballottato in alto mare. Viaggi innumerevoli, pericoli di fiumi, pericoli di briganti, pericoli da parte dei miei connazionali, pericoli dai pagani, pericoli nelle città, pericoli nel deserto, pericoli sul mare, pericoli da parte dei falsi fratelli; fatica e avversità, veglie senza numero, fame e sete, frequenti digiuni, freddo e nudità. E oltre a tutto questo, il mio assillo quotidiano, la preoccupazione per tutte le Chiese. Chi è debole, che non lo sia anch'io? Chi riceve scandalo, che io non ne frema? » (*2 Cor* 11,23-32).

Davanti a queste parole ogni salda lode vien meno. Paolo non nasconde che Cristo gli elargì pure una sovrabbondanza di grazie e di rivelazioni, ma, affinché non se ne insuperbisse, Dio gli mandò in pari tempo la tentazione attraverso la cattiva concupiscenza, « l'angelo di satana » che lo schiaffeggia. Tre volte pregò il Signore di liberarlo da questa pena, ma ricevette per risposta: « Ti basta la mia grazia, perché la mia potenza trionfa nella debolezza ». Così continuò a combattere la duplice dura battaglia contro l'ottusità del mondo giudeo-pagano e contro il proprio io. Spesse volte desiderò ardentemente di essere disfatto e di trovarsi presso Cristo, per poi di nuovo in uno slancio di gioia stimarsi felice di essere crocifisso con Cristo.

L'arresto a Gerusalemme

Nell'anno 58 Paolo ritornò a Gerusalemme per consegnare personalmente ai fratelli bisognosi di quella città l'obolo delle comunità cristiane greche. Era suo vanto di non avere toccato quel denaro, né preteso per sé nessun dono. Anche nelle angustie più gravi e nel lavoro più pesante, non volendo esser di peso a nessuno, s'era guadagnato il pane da sé. Ciò lo autorizzava a procedere pure con rigore contro la tiepidezza, la pigrizia, la caparbietà e la durezza di cuore. Pretendendo tutto da se stesso, esigeva dai suoi collaboratori una prontezza senza riserva al sacrificio. Nessuna forza al mondo poté indurlo ad accettare per la seconda volta Marco come compagno, dopo che aveva fallito nel primo viaggio.

Venticinque anni dopo la sua conversione Paolo giunse di nuovo nel vestibolo del tempio. Alcuni ebrei dell'Asia Minore lo riconobbero e suscitarono una sommossa popolare contro di lui. Egli venne bistrattato malametne, e solo l'apparire della guardia romana lo salvò da sicura morte. Invano si difese per l'ultima volta dinanzi ai suoi connazionali e al Sinedrio. Più di quaranta giudei giurarono di non mangiare né bere finché non l'avessero ucciso. Il tribuno della città, Claudio Lisia, preferì perciò mandare il prigioniero sotto più forte custodia a Cesarea, dal governatore.

Finalmente Roma

Paolo rimase due anni in prigione a Cesarea. Non fu trattato severamente, eppure questi due anni devono essere stati per Paolo, uomo d'azione, una pena più dura di tutti i disagi e i patimenti dei suoi viaggi apostolici. Non sapendo come liberarsi altrimenti, interpose alla fine ricorso all'imperatore. Dopo una navigazione tempestosa la ciurma sbarcò a Pozzuoli e Paolo fu condotto a Roma. Il processo si protrasse ancora, tuttavia poté prendere in affitto un appartamento e predicare il Vangelo senza ostacoli. Secondo una antica tradizione, due anni dopo fu assolto e poté intraprendere un viaggio nella Spagna, dove trovò seguaci volenterosi nelle città con guarnigione romana. Non è certo quando sia riapparso a Roma. Paolo fu rimesso in prigione, quando l'imperatore Nerone, cercando di stornare da sé la sorda rabbia del popolo per l'incendio della citta di Roma, mandò al martirio masse di cristiani. L'apostolo cadde sotto la spada del carnefice probabilmente nell'anno 67.

La spada poté uccidere il corpo, ma lo spirito di quest'uomo era indomabile e immortale. Mentre l'impero romano andava in sfacelo, trionfava il regno di Dio, cui egli aveva preparato la via quale « schiavo del Signore Gesù Cristo ». Immortali sono le sue lettere, immortale è la sua teologia della grazia e della redenzione, immortale è il cantico dei cantici della carità, che quest'uomo, inseguito a morte, ci ha lasciato come eredità preziosa: « Quand'anche io parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità... » (*1 Cor* 13).

ATTIVITÀ

— Prepara con i tuoi compagni una cartina dei viaggi di San Paolo.
— Preparate una cartina nella quale indicate con un colore speciale i luoghi in cui alla morte di San Paolo c'erano già delle comunità cristiane.

— Preparate un cartellone o una cartina geografica nella quale indicate i destinatari delle lettere di Paolo e i luoghi dai quali egli le spedì.
— Per quale motivo Paolo è stato sempre perseguitato dai suoi connazionali?
— Nomina i principali collaboratori di San Paolo e di' qualcosa di loro.
— Prepara una relazione sulle persecuzioni che i cristiani hanno subito nell'impero romano.

SUSSIDI

Libri per l'educatore

G. Ricciotti, *Paolo Apostolo,* Coletti, Roma, 1957.
A. Brunot, *S. Paolo e il suo messaggio,* Ed. Paoline, 1958.
T. Ballarini, *Paolo. Vita, apostolato, scritti,* Marietti, Torino, 1968.
P. Cantinat, *S. Paolo,* Ed. Paoline, 1970.
P. Augrain, *L'apostolo Paolo maestro di vita spirituale,* Ancora, Milano, 1963.
S. Cipriani, *Le lettere di S. Paolo,* Cittadella, Assisi.
P. Rossano, *Meditazioni su S. Paolo,* Paoline, 1966.
J. M. Gonzalez Ruiz, *Il Vangelo secondo Paolo,* Cittadella, Assisi.
Ch. Dodd, *Attualità di S. Paolo,* Paideia, Brescia, 1970.
J. Cantinat, *San Paolo e la Chiesa,* SEI, Torino, 1972.

Libri per i ragazzi

S. Garofalo, *Paolo di Tarso.* Collana « Profili », Ed. Messaggero, Padova, 1970.
J. Quadflieg, *Paolo di Tarso,* Cittadella, Assisi. Volume illustrato.
G. Courtois, *San Paolo, apostolo di Gesù,* LDC, Torino-Leumann. Vita del santo presentata sotto forma di albo.

Filmine LDC

C 4 *Sulla via di Damasco* (q. 40, L. 2000, diap. L. 5200).
C 5 *Sulle vie del mondo* (q. 38, L. 2000, diap. L. 5200).
C 6 *L'araldo di Cristo* (q. 44, L. 2000, diap. L. 5200).
C 7 *In catene per Cristo* (q. 50, L. 2000, diap. L. 5200).
B 69 *I viaggi missionari di S. Paolo* (q. 20, L. 1700, diap. L. 2400).
B 70 *Cure di S. Paolo per le prime comunità cristiane* (q. 20, L. 1700, diap. L. 2400).
B 71 *S. Paolo in catene* (q. 20, L. 1700, diap. L. 2400).
B 72 *Il viaggio di S. Paolo verso Roma* (q. 20, L. 1700, diap. L. 2400).

San Francesco d'Assisi (4 ottobre)

(nato verso la fine del 1181, o all'inizio del 1182, a Assisi; morto il 3-10-1226 ivi)

Il figlio del mercante

Nessuno è nemico di S. Francesco. Invece molti, anche d'altra fede religiosa, amano la sua tonaca e il suo cordone, il suo sorriso e le sue canzoni, la sua fresca semplicità di cuore. Essi vedono il suo volto irradiato dal sole dell'Umbria, che cela pietoso ogni tracia di dolore e così, pensando a fiori e a cinguettio d'uccelli, dimenticano il Francesco degli sconvolgenti combattimenti spirituali, che dovette morire a sé e al mondo prima di trovare la pura conoscenza fra il Creatore e la creatura. Dimenticano il mendicante e il pazzo, che veniva accolto a sassate e che, a prezzo di continue faticose vittorie nel suo spirito, si cibava dei resti della mensa altrui e baciava i lebbrosi sulle guance corrose; il Francesco delle stigmate, che si vedeva messo in disparte dai suoi frati e costatava impotente la degenerazione dell'opera da lui promossa. Chi vuol comprendere il santo d'Assisi non deve temere né i calli alle mani, né martiri del cuore — anche Francesco gemette sotto il peso della croce, che gli fu imposta.

Il giovane Francesco di Bernardone era attaccato alla vita con tutta l'anima, spendeva a piene mani il denaro del padre, da mattina a sera canticchiava le canzoni amorose ed eroiche, che sua madre, la provenzale Donna Pica, aveva portato dalla patria dei trovatori, ed era sempre circondato da una comitiva di giovanotti allegri, che si divertivano a sue spese e gli facevano da seguito come a un re. Egli stesso mirava molto in alto, e malvolentieri maneggiava di quando in quando il braccio di misura dei panni del negozio del ricco Pietro Bernardone, sognando di vincere tornei cavallereschi e di ricevere una corona d'alloro da una donna leggiadra.

Questi sogni l'aiutarono pure a sopportare la noia d'una breve prigionia nelle torri di Perugia e i dolori di una grave malattia. Così almeno credeva, allorché, appena guarito, armato fino ai denti, partì a cavallo verso le Puglie. In realtà aveva stroncato le sue fantastiche ambizioni più di quanto egli stesso potesse credere. Durante il vioggio, giunto a Spoleto, l'inesorabile « a che scopo? » che tornava sempre più impetuosamente nei suoi pensieri e gli toglieva ogni desiderio di portar le armi, lo risospinse verso casa. Per molti mesi visse lontano dagli uomini, in una caverna, egli, che prima non amava niente di più d'una lieta brigata, e lottò tanto potentemente contro la disperazione e il desi-

derio di vita, che apparve completamente cambiato e gli amici di prima incominciarono ad evitarlo timorosi. Una cosa si faceva sempre più chiara dentro di lui: la convinzione di aver costruito la sua vita nel vuoto, di aver sprecato nella futilità gli anni giovanili e di doversi vergognare davanti ai grandi della storia e davanti a Dio.

Figlio del Padre che sta nei cieli

Troppo nobile e troppo cavalleresco per accontentarsi di mezze misure, incominciò a scongiurare il cielo di dargli forza e grazia per una completa conversione. Voleva essere e vivere come il Figlio dell'Uomo, come lui povero, mite, lontano anche dall'ombra del peccato. Ma sarebbe riuscito lui, cresciuto in sontuosa agiatezza, a vincere il ribrezzo per gli stracci e il puzzo della povertà, a divenire un mendicante fra i mendicanti? Desideroso di esperienze pratiche, Francesco, vestito di seta e velluto, andò in pellegrinaggio a Roma; ritornò a casa nell'abito bucherellato d'un pezzente, con cui, davanti alla chiesa di S. Pietro, aveva scambiato i vestiti. La sua natura, ricca di senso estetico s'era fino ad allora irrigidita davanti ad ogni bruttezza fisica. Ora stringeva nelle sue braccia i lebbrosi e li serviva con devoto affetto nell'ospedale di S. Salvatore. Dopo che riuscì a far questo, nulla più lo trattenne dalla risoluzione di abbandonare tutto per diventare un cavaliere di Cristo.

Di lui ben presto si incominciò a dire: « È pazzo! Prendetelo, è pazzo! ». Il padre lo rinchiuse in una cantina e poi lo trascinò davanti al tribunale del vescovo, sulla piazza del mercato, per diseredare quel figlio degenere, il disonore della famiglia. Ma Francesco restituì i suoi vestiti e il denaro contante all'avido Pietro e pronunciò fermamente le parole che dovevano definitivamente staccarlo dal mondo: « Finora ho chiamato Pietro Bernardone mio padre, ora però voglio servire al Signore. D'ora innanzi non dirò più: "Padre Pietro Bernardone", ma unicamente: "Padre nostro, che sei nei cieli" ».

Così, ripudiato, prese ad abitare nelle rovine della chiesetta di S. Damiano e la restaurò, ciò che fece pure della cappella campestre detta « Maria degli Angeli » o « Porziuncola ». Andava mendicando il denaro necessario per le strade d'Assisi e ringraziava gli oblatori più col suo esempio che con le sommesse parole: « Pace a questa casa ». Il suo nuovo modo di vita non era un capriccio del suo spirito romantico, ma l'adempimento letterale delle più profonde ed oscure parole del Signore: « Se vuoi essere perfetto, va', vendi quanto hai, dallo ai poveri e avrai un tesoro in cielo; poi vieni e seguimi... Non prendete niente per il viaggio, né bastone, né bisaccia, né pane, né denaro, né abbiate due tuniche.

Se qualcuno vuol venire dietro di me, rinneghi se stesso prenda la sua croce e mi segua! » (*Mt* 10,5ss; *Lc* 9,1-6; 10,1ss).

Francesco non parlava diversamente a quelli che gli si associavano, fossero essi ricchi come Bernardo da Quintavalle, dotti come fra Masseo o ingenui come fra Ginepro. Esigeva da loro estrema povertà, ubbidienza senza discussione, umiltà serena, fede candidamente pia, devoto affetto a tutte le creature e la volontà apostolica di condurre gli uomini a Cristo.

Siamo tutti fratelli

La sua mistica, malgrado la solitudine del bosco delle Carceri, dove Francesco amava trattenersi con i suoi primi dodici compagni, non comportava per nulla la fuga dal mondo. Egli infatti mandava ripetutamente i suoi discepoli a due a due a predicare il vangelo della pace, della povertà e della carità. Ogni anno li richiamava per la Pentecoste ad Assisi per riaccendere vicendevolmente il fervore. In pochi anni divennero cinquemila. Il mondo non aveva mai visto prima un simile spettacolo. Da quando il grande pontefice Innocenzo III, nella primavera del 1210, concesse al Poverello e al suo ordine la protezione della Chiesa, approvandone la Regola, i Frati Minori si diffusero in Germania, Francia e Spagna, fra i Saraceni dell'Africa settentrionale e nei luoghi santi della Palestina. La leggenda narra che il papa in un primo tempo era stato contrario al movimento di rinnovazione, che Francesco d'Assisi rappresentava, ma che poco prima dell'arrivo del santo a Roma aveva cambiato parere per aver scorto in sogno un mendicante scalzo, cinto d'un cordone, che sosteneva con le sue spalle le mura pericolanti della basilica del Laterano.

Fu un momento memorabile quello in cui si trovarono di fronte il papa e il laico, l'uomo dalle azioni di governo grandi, universali e il profeta d'una nuova eppur antichissima idea dell'umanità: ma Francesco vinse e riuscì a persuadere il tentennante Innocenzo. La Chiesa intimò di nuovo guerra al mondo effemminato, al lusso, alla fame di denaro, ai despoti, a ogni specie di apostasia e mandò come suoi messaggeri i poveri, umili frati mendicanti, che, derisi dal clero e dai possidenti, erano però onorati e amati dal popolo. Essi non avevano nella loro bisaccia né scienza, né ingegnosi discorsi da vendere, eppure, soffrendo la fame e il freddo, rappresentavano tutta l'altezza dello spirito sopra lo spreco, la spada e i sensi. Però Francesco d'Assisi non fu soltanto il creatore di questo movimento di riforma ecclesiastica e sociale. Al suo nome è anche unito il rinnovamento delle missioni fra i pagani. Egli stesso andò in Dalmazia e in Spagna, e intendeva passare nell'Africa, ma s'ammalò. Nel-

l'anno 1219 tentò perfino, benché inutilmente, di convertire il sultano Al-Malik al Kamil.

Anche donne, come Chiara e Agnese Sciffi, e coniugi di tutti i ceti si volsero eroicamente alla via della rinuncia, lungo la quale Francesco d'Assisi li guidava. Il secondo e il terzo ordine nacquero dal primo con logicità naturale.

Francesco proibì sempre il tormentarsi senza scopo, le mortificazioni come fine a se stesse: la carità e l'allegria dovevano illuminare la vita dei frati come un duplice sole. « Chiunque possa venire da loro, amico o nemico, ladro o predone, deve essere accolto amabilmente... E i frati debbono guardarsi dall'apparire esteriormente mesti o come ipocriti tristi, ma debbono mostrarsi allegri nel Signore, gioviali e piacevoli in modo conveniente... » (Prima Regola).

In questo modo non può scrivere che Francesco, e nessun altro può sentire come Francesco. Molti che portavano la sua tonaca, ma non potevano soffocare un occulto timore dei consigli evangelici, credettero di far bene mitigando la severa esigenza della sua povertà e concedendo almeno libri e case di studio. La Prima Regola divenne così pietra di scandalo. Francesco però, che non sospettava tutta l'estensione di quel movimento contrario, si ritirò umilmente nel piccolo convento di Fontecolombo per stendere la sua Seconda Regola. Essa apparve ai frati ancor troppo dura e il vicario generale Elia da Cortona la fermò. Francesco scrisse per la terza volta la sua regola: tutti compresero allora, che non si poteva distoglierlo per nulla al mondo dai suoi princìpi.

Nel capitolo generale della Porziuncola le regole vennero perciò apertamente disputate. La maggioranza decise di permettere ai membri dell'ordine gli studi scientifici e di attenuare il voto di povertà. Francesco vedeva lontano: questo giorno gli aveva portato la delusione più grave della sua vita, l'aveva privato del suo ideale più bello. Ormai, capo d'una schiera più prudente, più lungimirante, più libera da preoccupazioni di lui, preferì ritirarsi nell'ombra e cedere a un altro la guida dei frati, piuttosto che porgere la sua mano per discendere dalla vetta del suo ideale.

A Greccio e alla Verna

Agli altri il dovere e il peso del mondo, a lui rimase il Signore Iddio e l'eternità. Nella solitudine di Greccio, sugli aridi pendii rocciosi del Subasio, sulla vetta della Verna, Francesco d'Assisi ormai quasi cieco, scosso da dolori di stomaco e di fegato, pregava incessantemente il divin Padrone. Egli sapeva che al di là dei monti la morte già s'appressava.

Ma Cristo era vicino a lui e gli impresse le sue stigmate. Ed era straordinariamente commovente il vedere come dopo la notte della passione e dello sconforto, scaturiva dal suo spirito la gioia come un torrente. L'umile parola quotidiana non bastava più; tutta l'amarezza degli anni trascorsi venne presto dimenticata; Francesco divenne il santo trovatore di Dio, l'autore del Cantico di frate sole, del grandioso inno di lode al Creatore. Lo intonava e lo cantava senza posa, ogni volta che i frati l'accompagnavano sul liuto.

Il suo tenero amore per le creature, per le stelle e per i fiori, per le sorgenti e per i venti, per la terra e per il fuoco, lo portava anche a dare il benvenuto alla « sorella morte », che doveva condurlo la Creatore. Francesco benedisse ancor una volta con la morte la sua città natale; il 3 ottobre la sua bocca tacque per sempre. Morì sul nudo pavimento della sua cella. Ancor prima di morire restituì la sua unica proprietà, la tonaca, perché voleva essere fedele fino alla morte alla sua signora, la povertà. Non in mezzo ai frati nella sua amata Porziuncola, ma lontano, fuori della città, su d'una nuda collina rocciosa, luogo di supplizio per i delinquenti, egli volle riposare fino alla risurrezione, egli che un tempo vedeva lo stemma nobiliare come meta di tutti i desideri. Chi fraintende il suo sorridere, le sue canzoni, la sua santa originalità deve accostarsi a questo sepolcro ed avrà un'idea di quanto quest'uomo deve aver sofferto prima di trovare quel sorriso vittorioso, che Dio ha riservato agli Angeli.

Due anni dopo la sua morte Francesco d'Assisi fu dichiarato santo.

Gli furono dedicate centinaia di chiese e di istituzioni di ogni genere, il suo nome venne imposto largamente ai figli da genitori a lui devoti, fu proclamato speciale patrono o compatrono di numerose province e città, gli sono state erette statue e monumenti, decine di città o borgate hanno preso il nome da lui.

La lunga storia del culto che l'Italia ha tributato lungo il corso dei secoli a questo santo, tra i più amati e ammirati nel mondo, raggiungeva il suo apice con la sua proclamazione: a patrono dell'Azione Cattolica Italiana (Benedetto XV, 16.9.1916); a patrono principale d'Italia insieme con s. Caterina da Siena (Pio XII, 18.6.1939), divenendo il 4 ottobre, giorno della sua festa, festività civile (Parlamento italiano, 25.2.1958); a speciale patrono dei commercianti italiani (Pio XII, 23.2.1952).

ATTIVITÀ

— Fa' una cartina dell'Umbria, collocandovi Assisi e gli altri luoghi che interessano la vita di S. Francesco.

— Cerca della documentazione su Assisi: la città medioevale, le chiese e i conventi che ricordano qualcosa di S. Francesco.
— La Basilica di S. Francesco in Assisi è stata decorata da un grande pittore. Sai chi è? Quali scene ha dipinto sulle pareti?
— Che mestiere faceva il padre di Francesco? C'è qualche relazione fra il mestiere del padre e il nome « Francesco », che fu aggiunto al nome dato nel battesimo, che era quello di Giovanni?
— Scrivete su un cartellone, da appendere alla parete, il « Cantico di frate sole ».
— Ricopia le parole del Vangelo che colpirono Francesco e lo illuminarono per tutta la vita.
— Qual è il saluto di Francesco che ancora oggi i frati francescani ripetono (ricorda P. Mariano quando parlava alla TV)?
— Scrivi il nome dei tre Ordini fondati da S. Francesco.
— Sai qualcosa sul movimento di « riforma » della Chiesa? Come S. Francesco voleva che fosse la Chiesa? Come egli contribuì alla riforma della Chiesa? Come giudichi la sua opera di riforma, paragonandola a quella di altri riformatori?

SUSSIDI

Libri per l'educatore

F. Fortini, *Francesco d'Assisi e l'Italia del suo tempo,* Biblioteca di storia patria, Roma, 1968.
J. Joergensen, *San Francesco d'Assisi,* Cittadella, Assisi, 1968.
T. Spimpolo, *S. Francesco d'Assisi,* Convento del Cimitero monumentale, Verona, 4ª ed. 1960.
P. Bargellini, *San Francesco d'Assisi,* Morcelliana, Brescia, 3ª ed. 1964.
I fioretti di Santo Francesco, Pro Civitate C., Assisi, 1963.
Mariano da Alatri, *I fioretti di S. Francesco,* Paoline, 1961.

Libri per i ragazzi

J. Quadflieg, *Francesco d'Assisi,* Cittadella, Assisi, Volume illustrato.
G. Colasanti, *Francesco d'Assisi.* Collana « Profili », Ed. Messaggero, Padova.
S. Riva, *I fioretti di San Francesco narrati ai ragazzi,* Ed. Giovinezza, Grottaferrata.
G. Facco, *Il figlio del mercante. S. Francesco d'Assisi,* Ed. Messaggero, Padova.
G. Pihan, *San Francesco d'Assisi,* LDC, Torino-Leumann, L. 200. Storia del santo presentata sotto forma di albo.

Filmine LDC

D 45 *San Francesco d'Assisi* (q. 56, L. 2300, diap. L. 6700, disco L. 2500).
Ra 11 *San Francesco d'Assisi* (q. 31, L. 1900, diap. L. 3700). La vita di S. Francesco è illustrata nel suo contesto storico.

Il Beato Massimiliano Kolbe, «cavaliere dell'Immacolata»

(nato a Zdunska Wola l'8 gennaio 1894; morto a Oswiecim il 14 agosto 1941)

Al culmine dell'estate una magnifica festa di Maria, l'Assunta, ci pone di fronte agli occhi la gloria e la vita a cui è chiamato ognuno di noi.

Ebbene, proprio nella festa dell'Assunta — trentadue anni fa — veniva arso nei forni crematori del campo di concentramento di Auschwitz (Oswiecim) il corpo stremato di Padre Massimiliano Kolbe: da Maria egli aveva ricevuto il coraggio e il dono di diventare l'eroe della morte volontaria, come risposta dell'amore a tutte le rivolte dell'odio moderno.

Ma la sua morte è stata anche la risposta della vita: Maria lo ha accolto nella vita eterna proprio alla vigilia della sua festa più grande, per farlo partecipe della sua gloria.

La vita del Padre Kolbe « ha il fascino del romanzo e le proporzioni del miracolo ».

Egli aveva detto una volta incidentalmente: « Come sono vari i fiori di un prato, così varie sono le opere di Dio nella Chiesa ». Ciò si avvera in modo sorprendente in lui stesso e nella sua opera, che al di là dei limiti di un'esperienza limitata a un convento, è del tutto nuova, singolare, quasi un miracolo unico, un miracolo dell'Immacolata.

La Polonia, molte volte nella storia assalita e spartita dagli stati vicini, fu sempre una nazione devota a Maria e venerò sempre in modo particolare la « Madonna Nera » nel santuario nazionale di Czestochowa; tuttavia al centro di tutti i pensieri e i sentimenti di Massimiliano Kolbe, è l'apparizione miracolosa di Lourdes, l'Immacolata, da cui nella sua giovinezza ottenne la guarigione da una pericolosa carie ossea.

La giovinezza

Il giovinetto, Raimondo Kolbe, nato l'8 gennaio 1894 a Zduńska Wola (nell'allora Polonia russa) non portava affatto in fronte il segno della predestinazione. Nonostante la grande povertà, che traspariva da ogni angolo della sua casa, egli era un vispo, gioviale ragazzetto, sempre pronto alle solite biricchinate dei suoi coetanei. I suoi genitori, poveri tessitori, gli insegnarono essi stessi a leggere e a scrivere, poiché non avevano i mezzi per mandarlo alla scuola pubblica. Un farmacista poi scoperse l'intelligenza straordinaria del fanciullo e gli diede gratis le prime lezioni di latino. Nel seminario minore di Leopoli (nella Polonia austriaca) Raimondo, malgrado fosse tormentato da dubbi e scrupoli, decise di entrare tra i frati minori francescani (conventuali) e nel noviziato ricevette il nome di Massimiliano. La sua vita religiosa seguente non ha nulla di speciale in sé, eccezion fatta di un notevole duplice talento che egli possedeva: mentre a Leopoli e a Roma studiava con trasporto filosofia e teologia e si formava con pietà filiale nello spirito e nella tradizione del suo or-

dine, faceva stupire in pari tempo i suoi confratelli con sempre nuove invenzioni tecniche, che avrebbero fatto onore ad uno studioso in materia.

Certo in un primo tempo egli non ebbe modo di valorizzare questa seconda dote. All'inizio della prima guerra mondiale, poi, poco dopo l'emissione dei voti perpetui in Roma, fu colpito da una grave tubercolosi: gli sputi sanguigni si fecero più frequenti e abbondanti fino a dare luogo a ripetuti sbocchi di sangue, che lo portarono in fin di vita. Tuttavia continuò gli studi teologici ed acquistò vari gradi accademici, ma quegli anni di silenziose sofferenze e l'imminenza della morte non passarono per lui senza lasciar traccia: divenne un mistico della croce, che in ginocchio cercava una nuova via per ristabilire il regno di Dio in tutto il mondo.

Durante la celebrazione del secondo centenario della massoneria aveva sentito con profonda commozione che sulla piazza di San Pietro, a Roma, Dio veniva bestemmiato pubblicamente, mentre sventolava una bandiera con l'iscrizione: « Satana dominerà in Vaticano e il papa gli servirà ». L'episodio gli ispirò il pensiero di fondare la « Milizia dell'Immacolata », per vincere, con l'aiuto di Maria, il padre di ogni menzogna, ovunque si manifestasse. Il 17 ottobre 1917 i primi sette soci fondarono, con il permesso dei superiori, quest'unione di apostolato mariano che all'inizio veniva derisa perfino dai loro confratelli, ma che poco per volta crebbe fino ad abbracciare più di un milione di membri in tutti i paesi del mondo.

La « Milizia dell'Immacolata »

Fra Massimiliano, fin da principio, aveva concepito la « Milizia dell'Immacolata » come una lega di combattenti, una specie di ordine cavalleresco moderno, che non si doveva accontentare della incondizionata consacrazione e della preghiera per la conversione dei peccatori e degli eretici, ma si impegnava a lavorare attivamente e in senso missionario con una incrollabile fiducia in Maria e completa obbedienza al suo messaggio. In segno di ciò i membri si armarono della « Medaglia miracolosa », perché Maria aveva promesso a santa Caterina Labouré: « Quelli che porteranno la medaglia riceveranno grandi grazie ».

Infatti da quel giorno in poi il giovane frate, infermo di malattia mortale, si riprese visibilmente, come se misteriose correnti di energia lo rafforzassero. Sebbene anche più tardi, in seguito a ricadute, dovesse rimanere a letto per mesi interi e i suoi polmoni fossero ridotti a ben poca cosa, egli riuscì a compiere cose incredibili. In quattro anni conseguì la laurea « maxima cum laude » in filosofia e teologia e venne ordinato sacerdote; nel 1919 ritornò in Polonia, dove i medici gli diagnosticarono solo pochi mesi di vita; venne nominato professore a Cracovia dove si affrettò a fondare un gruppo locale della Milizia.

Poiché anche i suoi confratelli di qui non vollero ascoltare quel « sognatore pazzo », egli si rivolse ai laici. Nella cosiddetta « sala italiana » tenne conferenze, cercò anime generose, ed ecco che in breve si presentano tanti uditori, che la sala non bastava a contenerli ed egli dovette trovare nuovi mezzi per poter diffondere ovunque la sua azione. Così nacque l'idea di un periodico; con denaro avuto in elemosina acquistò un vecchio torchio da stampatore,

ma appena uscirono le prime copie del modesto giornalino azzurro dal titolo altisonante « Cavaliere dell'Immacolata », i vecchi frati incominciarono a lagnarsi di questa pubblicità e a spedire il « professore matto » con la sua macchina rumorosa e un paio di frati laici nel convento mezzo vuoto di Grodno presso il confine russo. Qui si ripeté la stessa cosa. Benché P. Massimiliano desse il primato al dovere dell'obbedienza e non facesse nulla senza il permesso dei superiori, lo si ostacolava in ogni modo. Egli poteva dedicarsi al suo grande intento solo nelle ore libere dopo l'insegnamento e la predica, dopo le confessioni e le visite agli infermi. Egli stesso in persona fungeva da scrittore, redattore, compositore e stampatore, e faceva girare per notti intere, fino ad esaurirsi fisicamente, la pesante ruota della macchina, ma pure in mezzo al dolore per l'incomprensione e la persecuzione aveva la gioia di vedere che il periodico prendeva uno slancio inaspettato e che da tutti i ceti e le professioni gli giungevano nomi di candidati disposti ad aiutarlo nell'opera di Maria senza pretendere ricompensa, vivendo nella massima povertà e con scarso sostentamento. I buoni padri suoi confratelli di Grodno tentarono di frenarlo, ma invano; visibilmente la sua opera era sotto una protezione superiore.

Niepokalanów

Cinque anni dopo il convento di Grodno era ormai divenuto troppo piccolo. Su di un terreno ricevuto in dono nei pressi di Varsavia i frati laici, all'inizio dell'inverno 1927, incominciarono ad erigere una città di baracche detta « Niepokalanów » coè « possesso dell'Immacolata ». La si sarebbe potuta chiamare una esemplare repubblica di monaci; vi lavoravano sei padri e settecento frati laici in unione di spirito, silenziosamente, esercitando il più moderno apostolato della stampa che vi fosse in Europa: ecco fino a qual punto si era sviluppata la piccola tipografia di Grodno. Tutte le macchine per la stampa erano il non plus ultra della tecnica, tutti i frati laici forze specializzate, che altrove avrebbero potuto guadagnare stipendi vistosi, mentre qui conducevano un modestissimo tenore di vita. L'azzurro periodico per la Milizia dell'Immacolata raggiunse la tiratura di un milione di copie; per i bambini e per il clero si erano poi creati periodici speciali: e un altro giornale cattolico entra in mezzo al popolo. Ma Niepokalanów era anche una scuola di santità, dove rimanevano ancora tre ore e mezza per la preghiera e la meditazione, dopo l'ingente quantitativo di lavoro quotidiano. Cardinali e uomini politici di rilievo, amici e nemici, venivano ad ammirare il « miracolo di Niepokalanów ». Quando chiedevano del fondatore e direttore di questa colonia di religiosi, venivano condotti a un uomo sparuto, dalla barba grigia, che portava la cocolla dei frati minori e abitava in una misera camera imbiancata a calce. Secondo gli umani giudizi P. Massimiliano avrebbe dovuto da lungo tempo riposare nel cimitero, ma non voleva dare questa soddisfazione al demonio. Anzi egli accarezzava già piani più vasti: non era infatti suo intento fin da principio di trarre tutte le anime, il mondo intero, al Divin Salvatore mediante l'Immacolata? Dunque non gli bastavano né la sua patria, la Polonia, né la radio trasmittente, che divulgava il suo programma.

Il Giappone

Ormai stava esaminando la possibilità di costruire un proprio aeroporto e di creare una centrale cattolica di pellicole cinematografiche, quand'ecco che il suo sguardo cadde su alcuni studenti giapponesi ed egli si volse alla lontana terra dei fior di ciliegio. Subito decise di fondare là un secondo « Niepokolanów », pur senza denaro, senza relazioni ed amici in Giappone, senza la minima conoscenza della lingua giapponese. Nel 1930 si imbarcò con quattro frati laici come passeggero di coperta e toccando Saigon e Shanghai viaggiò verso Nagasaki. Il 2 aprile vi approdava, il 24 maggio poteva già spedire il primo numero del nuovo periodico giapponese. Non parlava dei suoi dolori, non si preoccupava delle ulcere che si aprivano nel suo corpo in seguito alla insolita nutrizione; durante la celebrazione della S. Messa doveva farsi sostenere da due frati laici e ciononostante fra lo stupore generale eresse una nuova centrale missionaria su di un ripido pendio a tergo della città, come se in visione avesse previsto che un giorno l'esplosione atomica avrebbe spazzato via Nagasaki, risparmiando però il suo « Mugenzai no Sono » (Giardino dell'Immacolata).

Scosso da brividi ed attacchi di febbre partì per l'India e la Malesia e vi dispose i preparativi di nuove fondazioni. Viaggiò per settimane intere in uno scompartimento di terza classe attraverso la Siberia russa, sognando di poter innalzare un giorno la statua di Maria sulla stessa piazza del Cremlino a Mosca. Non aveva forse benedetto Maria tutte le sue « temerarie avventure »? Perché mai non avrebbe dovuto Ella fare questo miracolo? Tuttavia il capitolo provinciale dell'anno 1936 lo nomina guardiano di « Niepokalanów », incatenandolo in certo qual modo in casa, ed egli obbedisce, perché « per bocca dei superiori parla l'Immacolata ». I fraticelli addetti alle macchine rotative furono felici che egli fosse di nuovo tra loro. Ma P. Massimiliano non nascondeva la sua viva preocccupazione per l'avvenire. Non si faceva alcuna illusione riguardo alla pericolosa situazione internazionale, da quando Hitler aveva conquistato il potere in Germania. Sapeva che sarebbe scoppiata la guerra e le sue parole assumevano sempre più il tono di un testamento. Allorché poi realmente nel settembre del 1939 la guerra lampo si scatenò sulla Polonia e stormi di bombardieri che oscuravano il cielo spezzarono ogni resistenza, egli rimandò alle loro case tutti i confratelli tranne pochi fedeli compagni; egli stesso non abbandonò il suo posto.

La guerra

Come per miracolo « Niepokalanów » rimase illesa anche negli ultimi furiosi combattimenti attorno a Varsavia. Ma il 19 settembre i frati rimastivi vennero trasportati su di un autocarro al campo di concentramento di Amtitz dove soffrirono assai per la fame, il freddo, gli insetti e i maltrattamenti dei guardiani. Nondimeno la preghiera comune era ancora loro permessa; anzi P. Massimiliano poteva persino tenere conferenze nel campo. L'8 dicembre, festa dell'Immacolata, poté tornare a « Niepokalanów ». Maria aveva forse fatto ancora un miracolo nel giorno della sua festa? P. Massimiliano in ringraziamento introdusse l'adorazione perpetua e spedì di nascosto circolari a quelli

che nascondendosi si erano salvati dalla Gestapo. Non sarebbe stato consigliabile che anche egli prevenisse la certa cattura? No, un vero pastore, un « vero » cavaliere dell'Immacolata non poteva abbandonare le anime a lui affidate.

Il 17 febbraio 1941 un distaccamento di SS venne per lui e altri quattro padri. Li conducono al carcere di Pawiak. P. Massimiliano, avendo confessato intrepidamente la sua fede, venne brutalmente percosso; venti frati laici si offrirono invano quali ostaggi per liberarlo dalle mani dei feroci aguzzini. A metà maggio venne trasportato ad Auschwitz. Se Amtitz e Pawiak erano purgatori, Auschwitz era l'inferno e per centinaia di migliaia di uomini l'ultima stazione della vita terrena prima di una morte orribile.

Agli « sporchi pretacci » si imposero i lavori più duri e luridi. Su di loro e sugli ebrei si sfogava un odio implacabile rivolto contro ogni religione. Anche P. Massimiliano, che fisicamente era ormai uno straccio, doveva da mattina a sera trascinare pesanti tronchi d'albero. Quando, dopo due settimane, egli cadde affranto, gli si inflissero cinquanta colpi di staffile e svenuto e mezzo morto lo si trasportò all'ospedale, dove i moribondi spiravano senza aiuto ed assistenza alcuna. Prima del loro ultimo respiro, P. Massimiliano ne ascoltava la confessione e le bestemmie dei disperati ammutolivano dinanzi allo sguardo dei suoi occhi limpidi e gravi.

La morte eroica

Poi anche per lui venne la fine: una morte eroica nel sacrificio volontario. Accadde così: nel blocco n. 14, cui egli apparteneva, per un prigioniero che era riuscito a fuggire, dieci altri dovevano pagare con la vita. Vennero scelti, si prese nota dei loro numeri, ma prima che fossero condotti al « bunker » della morte, ecco avanzare un prigioniero con una domanda inaudita: era il P. Kolbe, che chiedeva di morire al posto di uno dei condannati, che aveva moglie e figli. Alla richiesta: « Chi sei tu? », rispose soltanto: « Un prete cattolico ». Dinanzi a tanto coraggio e prontezza al sacrificio anche gli sgherri del « terzo Reich » provarono un senso di rispetto. I dieci condannati, a piedi nudi e in camicia, dopo lo scambio dei due prigioneri si avviano verso il bunker della morte, ultimo di tutti P. Massimiliano, che si era offerto al posto del padre di famiglia a lui ignoto. Nei terribili tormenti provocati dalla fame e dalla sete i condannati morivano uno dopo l'altro. Quando le pesanti porte si chiudevano dietro di loro irrevocabilmente, di solito infuriavano come pazzi. Ma ora che questo sacerdote era lì e pregava con loro in ginocchio, anch'essi pregavano e cantavano le lodi sacre della loro fanciullezza, finché caddero a terra sfiniti.

La vigilia della festa di Maria Assunta in cielo, nel bunker giacevano ancora quattro superstiti, ma solo P. Massimiliano era in piena conoscenza. Seduto in terra porse senza resistenza il braccio per ricevere l'iniezione che avrebbe spento definitivamente la sua vita. Il suo cadavere venne cremato in uno degli orrendi forni del campo.

P. Massimiliano Kolbe è solo uno delle molte migliaia di sacerdoti, che hanno dato la vita per la fede quali vittime della persecuzione nazista. Non sappiamo se egli sia stato il più intrepido e il più umile, ma la sua morte volontaria, per cui è diventato simile a Gesù in croce, lo ha distinto più ancora

che la sua vita e la sua opera, interamente dedicata alla diffusione del Regno di Cristo attraverso Maria.

Per questo la cristianità intera, insieme alla sua patria, la Polonia, ha sussultato di gioia quando questo francescano, cavaliere di Maria, dei nostri tempi e martire di Cristo e dell'amore è stato elevato alla gloria dei Beati da Papa Paolo VI il 17 ottobre 1971.

ATTIVITÀ

— Che cosa sai della festa dell'Assunta? Un modo di prepararti a questa grande festa è quello di studiare che cosa Maria in cielo fa per noi. Un esempio: che cosa fa Maria attraverso Padre Kolbe? Com'è Padre Kolbe un esempio moderno, attraente, attivissimo, di collaborazione all'opera di Maria per condurre al suo Figlio Gesù il mondo intero?

— Sai seguire, o disegnare su di una cartina, alcune tappe della vita di Padre Kolbe? (Zdunska Wola, presso Lodz - Leopoli - Roma - Cracovia - Grodno, vicino al confine russo, a nord-est di Bialystok - Varsavia - Lisieux - Lourdes - Marsiglia - Saigon - Shanghai - Nagasaki - Transiberiana - Varsavia - Amtitz - Auschwitz).

— Sai qualcosa della storia della Polonia? E del santuario mariano nazionale di Czestochowa?

— Quali sono le grandi famiglie francescane maschili? (Frati Minori: circa 16.000; Frati Minori Cappuccini: circa 10.000; Frati Minori Conventuali: circa 3.000). Di quale di essi fece parte il Padre Kolbe?

— Che cos'è l'M.I. fondata dal giovane studente Kolbe e poi propagandata in tutta la sua vita?

— Sai qualcosa delle apparizioni della Madonna a Lourdes e della « medaglia miracolosa » di Santa Caterina Labouré? Il giovane Kolbe fu guarito da un ascesso all'osso del dito indice applicandovi dell'« acqua » di Lourdes e da una grave malattia portando la « medaglia miracolosa ». Sono questi oggetti che fanno guarire, o è la fede di chi ha fiducia in Maria e nella bontà di Dio, senza disprezzare nello stesso tempo queste umili manifestazioni di amore?

— Che cosa significa « Niepokalanów » e come si pronuncia questa parola polacca diffusa dal Padre Kolbe in molte parti del mondo? (*Nie = non; kalac = macchiare, inquinare; nie-pokalany = non macchiato, immacolato;* Niepokalanów si pronuncia *gniepocalanuf,* ed è un possessivo, che significa *dell'Immacolata*).

— Descrivi la « Citta dell'Immacolata » fondata da Padre Kolbe.

— Che cosa pensi della devozione di Padre Kolbe per la Madonna?

Come dimostra la sua vita che non si trattava di vano sentimentalismo? Anche per te la devozione a Maria è qualcosa che ti spinge a lavorare anche con sacrificio per il bene dei fratelli, che sono tutti figli di Lei?

— Che cosa ti impressiona di più nella vita e nella morte di Padre Kolbe? Che cosa vorresti imitare — di lui — nella tua vita di ogni giorno?

SUSSIDI

Libri per l'educatore

G. BARRA, *Una vita donata: P. Massimiliano Kolbe,* Borla 1964, pp. 162, L. 1.000 (semplice, brillante).

G. LUBICH, *Numero 16670, Massimiliano Kolbe: storia di un uomo del nostro tempo,* Padova, Messaggero 1971, pp. 302, L. 1.000 (completo, ricco di documentazione fotografica).

P. MASSIMILIANO KOLBE, *Solo l'amore crea. Scelta di massime e testi,* a cura di G. Barra, Gribaudi, Torino 1972, pp. 126, L. 900.

MILES IMMACULATAE, numero speciale 3-4 del 1971, « Direzione generale M.I. », Piazza Santi Apostoli 51, 00187 Roma. Studi ricchi di documentazione bibliografica, in occasione della beatificazione.

Filmine

FILMINE DON BOSCO L 15 - *Nel bunker della fame:* quadri 31, L. 1.800. Disco, L. 2.500. È incentrata sul martirio di P. Kolbe. Utile soprattutto per un primo approccio.

CENTRO NAZIONALE DELLA MILIZIA DELL'IMMACOLATA, Via Laurentina 450 - 00142 Roma: *Massimiliano Kolbe, un uomo del nostro tempo.* 140 quadri, in due tempi, L. 6.000, con disco LP 33 giri, cm. 30, durata un'ora circa, L. 2.500.

Editrice L. D. C.

MODELLI DI VITA

Collana **Eroi**

Una panoramica di santi giovani e di giovani santi. Volumetti brevi, scritti con stile brillante, che i ragazzi leggono volentieri.

Don Bosco; Magone Michele - Fernando Calò; Domenico Savio; Don Rua; Maria Mazzarello; Zefirino Namuncurà; Don Orione.

Ogni volumetto di pp. 32 - L. 120.

CATECHESI
ANNO XLII
N. 6-7 - GIUGNO-LUGLIO 1973
SERIE II - 164

FANCIULLI
Parrocchia e scuola

SOMMARIO

M. Costa, Il « Gioco della messa », pp. 2-22
Preghiera eucaristica per la messa dei fanciulli, pp. 23-26
M. Filippi, Come iniziare i bambini e i fanciulli alla preghiera in famiglia, pp. 27-31

I FANCIULLI E LA MESSA

Il nucleo di questo numero estivo del fascicolo è costituito da una decina di **catechesi sulla Messa** preparate e sperimentate da più anni dalla équipe catechistica di D. Michi Costa della parrocchia di San Francesco da Paola di Torino.

Le lezioni sono nate da una esigenza particolare che l'Autore precisa nell'introduzione, ma pensiamo di poterle offrire anche ai nostri lettori che ne potranno ricavare utili indicazioni per la catechesi. Pensiamo che potranno essere opportunamente utilizzate anche durante il periodo estivo. Nelle colonie marine e montane, negli oratori e nelle parrocchie non si sa, a volte, quale tipo di catechesi fare in un tempo nel quale è abbastanza facile avere i fanciulli e i bambini in continuazione. Ci pare che, con opportuni adattamenti, le catechesi che presentiamo possano offrire utili spunti per conversazioni adatte ai fanciulli.

A conclusione degli schemi di lezione sulla messa, presentiamo un tentativo di **preghiera eucaristica** per messe di fanciulli. Non si tratta di una stesura originale, del tutto inedita, ma piuttosto di un tentativo che utilizza o tiene conto di lavori già fatti e pubblicati su riviste liturgiche e catechistiche, come modelli di preghiere eucaristiche per assemblee di bambini e fanciulli.

Offriamo infine alcune indicazioni per un'**educazione alla preghiera** in famiglia adatte specialmente per bambini e fanciulli.

MICHI COSTA

IL «GIOCO DELLA MESSA»

INIZIAZIONE LITURGICA PER I FANCIULLI ALLA MESSA DI PRIMA COMUNIONE

1. Com'è nata un'esperienza

L'esigenza di una particolare iniziazione liturgica è strettamente legata alla situazione socio-religiosa della parrocchia ed all'impostazione catechistica scelta; entrambe vanno dunque brevemente illustrate.

— **Le famiglie** che presentano i figli per l'iniziazione eucaristica sono in prevalenza di livello manovale-operaio, in grandissima maggioranza immigrate dal meridione, per lo più vivono in abitazioni di tipo provvisorio, nei vecchi edifici del centro cittadino. La pratica religiosa è scarsa o nulla, anche se al paese d'origine era di solito regolare. La mentalità religiosa è invece positiva, anche se limitata ad una buona religiosità di tipo naturale (fede in Dio, fiducia nella Provvidenza e nei Santi...).

— **Le scelte catechistiche** fatte sono conseguenza dell'impostazione generale della pastorale parrocchiale: ogni anno ci si dedica alle famiglie interessate all'iniziazione eucaristica dei propri figli per un'azione approfondita di evangelizzazione.

a) Si è voluto privilegiare **la famiglia,** come principale responsabile dell'educazione cristiana dei figli; tra i contenuti catechistici si è scelto di puntare sull'esperienza di **piccola comunità** di fanciulli. Ciò ha condotto alla scelta del catechismo fatto in famiglia, alla presenza della madre ospitante (e, se si può, anche delle altre), in piccoli gruppi (in media di 4 fanciulli).

b) La necessità di permettere una maturazione dell'esperienza cristiana, impedita dall'abbandono di ogni pratica e del catechismo da parte della maggioranza dei fanciulli dopo la Prima Comunione, ha condotto ad una ulteriore **scelta: il cammino catechistico di almeno 4 anni** da Prima Comunione a Cresima (con la prospettiva di continuare anche in seguito, nella Scuola Media). Ciò si ottiene in pratica con l'obbligo di tre anni di catechismo, dopo la Comunione, per essere ammessi alla Cresima.

2. L'esigenza di una iniziazione liturgica

Poiché i fanciulli identificano ormai il « catechismo » come un fatto familiare, mentre manca la dimensione della Comunità Parrocchiale, è sorta l'esigenza di una integrazione:

— da una parte l'esigenza di far imparare **la strada della Parrocchia,** per riscoprire l'aula della Chiesa come **casa propria,** luogo di raduno della Famiglia dei Figli di Dio;

— da un'altra parte, l'esperienza di Comunità nel piccolo gruppo è certamente a misura dei fanciulli (permette loro di conoscersi, di aiutarsi, di vivere insieme) e li aiuta a « vivere la Chiesa » in modo concreto. Il limite è dato proprio dal « piccolo » gruppo.

Si è sentita l'esigenza di allargare la piccola comunità del gruppo alla **Comunità più grande** degli altri fanciulli che si preparano alla Comunione, e delle loro famiglie.

— Infine, data la scarsa o nessuna pratica religiosa delle famiglie, buona parte dei fanciulli giunge di fatto alla Messa di Prima Comunione senza esperienze liturgiche. Né ci pare che una iniziazione sufficiente possa essere il solo fatto di partecipare alla Messa.

Ecco dunque l'esigenza di **iniziare i fanciulli ai principali elementi liturgici:** l'assemblea, il canto, la cena eucaristica, il segno del pane spezzato, ecc.

3. Il metodo e l'attuazione

— Per l'iniziazione liturgica è parso naturale usare il metodo più simile alla liturgia stessa: la **drammatizzazione.**

Una breve spiegazione del catechista-animatore, per aiutare i fanciulli ad entrare con l'immaginazione ed il sentimento nella situazione che si vuol rivivere; poi l'invito ad eseguire subito, facendo entrare i fanciulli nella scena come **protagonisti,** mantenendo un legame spontaneo tra realtà del momento e realtà immaginata (come avviene, per esempio, nel « memoriale » eucaristico).

— Alle riunini di iniziazione liturgica è stato dato il nome di « gioco della messa », per sottolineare, da un lato, che l'esperienza che vi si compie non è ancora la realtà della Liturgia e del Sacramento (ciò è stato reso necessario dai fanciulli che, tornati a casa, affermavano di essere

stati « a Messa », di aver fatto « la Comunione », ecc.); dall'altro lato sembrava necessario sottolineare la caratteristica di gioco-divertimento, a differenza del catechismo. Il gioco per i fanciulli non è assolutamente alienazione dalla realtà, ma un fatto altrettanto serio quanto la scuola o il lavoro.

— Le riunioni del « gioco della messa » si tengono in Chiesa, per gruppi di fanciulli non superiori ai 40-50.

Mentre nei piccoli gruppi continua il catechismo in famiglia, da ottobre a maggio, con frequenza settimanale, il « gioco della messa » inizia in gennaio (quando nel piccolo gruppo si è già raggiunto un buon grado di affiatamento) per 10-12 riunioni a ritmo settimanale (in parallelo con le riunioni dei piccoli gruppi).

4. Gli schemi dell'iniziazione liturgica

Si sono preparati 10 schemi, anche frazionabili in un numero maggiore, che sono ormai sperimentati da più anni in parecchie parrocchie.

Eccone l'elenco:

1. È bello trovarsi tutti insieme (il senso dell'assemblea)
2. Quando siamo insieme Dio ci parla (il senso dell'ascolto)
3. Gesù celebra l'ultima cena di Pasqua (la Messa è la Cena di Gesù)
4. Gesù lava i piedi ai suoi amici (l'atteggiamento necessario per l'eucaristia)
5. Il pane della fraternità (il significato del pane-ostia, spezzato)
6. Filmina sulla Palestina (scoperta che si tratta di luogo reale)
7. Gesù è il ringraziamento del Padre (eucaristia e rapporto col Padre)
8. Liturgia penitenziale (il perdono di Gesù)
9. Vado a mangiare Gesù (il significato di « comunione »)
10. Porto Gesù nel mondo (la Messa nella vita)

Per gli anni successivi del cammino catechistico si sono preparati altri schemi di drammatizzazioni liturgiche: hanno le stesse motivazioni, anche se gli obiettivi sono un po' differenti (p. es. mostrare che il Vangelo è vita vissuta, oppure iniziare alla Penitenza).

1. È bello trovarsi tutti insieme

SCOPO

— Dare il senso della comunità riunita;
— il canto, come segno di gioia;
— far apprendere i gesti liturgici d'inizio (saluto, segno di croce...).

1. Perché siamo tutti qui insieme?

Partire dall'esperienza dei fanciulli nei piccoli gruppi: perché si sta volentieri insieme? Che cosa si fa?
Domandare: perché siamo tutti insieme? Sottolineare le risposte più significative:

— perché siamo tutti figli di Dio;
— perché siamo tutti fratelli;
— perché tutti ci prepariamo alla Comunione.

Proprio come nel piccolo gruppo!
Ricordate la promessa di Gesù?
« Quando sarete insieme come fratelli, io sarò con voi ».
Anche ora Gesù è con noi. È qui presente. Noi siamo contenti.

2. Come mostriamo che siamo contenti?

Come ti accorgi che una persona è contenta? Che la mamma è nella gioia? Da un cuore pieno di gioia esce **il canto.**
Non è un canto che viene solo dalle labbra: un canto così non ha senso in Chiesa. Va bene per i dischi o per Sanremo...
Il nostro canto esce del cuore, pieno di gioia perché siamo tutti insieme e Gesù è qui con noi.
Il nostro cuore canta al Signore!

(Insegnare un CANTO DI INGRESSO).

3. Quando viene il Sacerdote Celebrante ci ricordiamo che Gesù è con noi

Come facciamo a riconoscere il Sacerdote Celebrante?
È vestito in un modo diverso, con abiti sacri (mostrarli e indossarli).
Egli viene a fare il **capo della nostra riunione,** a dirigere il nostro « gioco ».
Noi lo accogliamo in piedi (far ripetere più volte il movimento, finché si farà con raccoglimento e silenzio).
Ora col Sacerdote Celebrante stiamo **in silenzio.**
Ecco il « gioco del silenzio »:

— mettiamo prima in silenzio la nostra bocca,
— le mani che non si muovono più...,
— i piedi che stanno ben fermi...,
— gli occhi che non guardano intorno...

Ora il silenzio scende nel nostro cuore... Si sentono anche rumori lontani... Ci accorgiamo che Gesù è presente con noi, è vicino!
Il Sacerdote Celebrante ci dice che Gesù è con noi: « Il Signore sia con voi! ».
Noi gli rispondiamo: E anche nel tuo cuore! « E con il tuo spirito! ».

(Provare più volte).

4. Facciamo su di noi il disegno della croce

Il segno della croce è il segno degli amici di Gesù.
Gesù è morto per noi sulla croce, è risorto, è vivo per sempre!
Facciamo il « disegno della croce »: una riga dalla fronte al petto, una riga sulle spalle.

(Provare, in silenzio).

Fare questo disegno su di sé vuol dire « mettersi addosso la croce » di Gesù. Chi fa il « disegno » della croce vuole avere Gesù vicino.
Il Sacerdote Celebrante dice le parole: « Nel nome del Padre... », e noi facciamo il disegno, ci mettiamo addosso la croce.
Quando abbiamo finito, diciamo: « Amen! ».

(Provare più volte).

5. Ripetere più volte tutto il rito d'ingresso, senza paura che i fanciulli si stanchino.

— Canto di gioia,
— ingresso del Sacerdote Celebrante e alzarsi in piedi,
— silenzio,
— saluto,
— croce.

Sottolineare di volta in volta i vari aspetti scoperti: la presenza di Gesù - la gioia che mettiamo nei gesti - il silenzio che scende dentro - la croce addosso...

NB. Se qualche fanciullo ride o si distrae, richiamarlo con dolcezza, chiedendogli se vuol « giocare » con noi, se non è troppo piccolo per fare questo « gioco »...

2. Quando siamo insieme Dio ci parla

SCOPO

— Scoperta del Libro della Parola;
— il senso dell'ascolto: portare la parola di Dio nella vita;
— le risposte liturgiche.

1. Ripasso della lezione precedente

L'ingresso del Celebrante, il canto, il silenzio, il saluto, il disegno della croce.

Ora noi siamo qui come i discepoli di Gesù.
Quando Gesù vuole parlare ai suoi discepoli, essi si siedono per terra, sull'erba, sulla barca...
Ora anche noi ci sediamo: vuole dire che siamo come i discepoli di Gesù: stiamo a sentire che cosa ci dice il Maestro Gesù.

2. Gesù ci ripete le sue parole

Come fa Gesù a dirci le sue parole? Come facciamo a sentire le sue parole?

Lasciare che i fanciulli rispondano come sanno...
Mostrare il Lezionario (è importante che sia un libro grande e bello!
Potrebbero portarlo alcuni fanciulli, con una specie di processione.
Questo è il libro pieno delle parole di Dio: si chiama Sacra Bibbia (spiegare che ce ne sono varie edizioni, anche più piccole: forse qualcuno l'ha a casa; questo è grande, perché serve alla Famiglia dei Figli di Dio...).

Questo libro non l'ha scritto Dio stesso, ma l'ha fatto scrivere da suoi amici: i Profeti (quelli che scrivono le parole di Dio) e gli amici di Gesù: gli Apostoli.

Lettura profetica: scegliere una pagina adatta, facile e concreta, una pagina che i fanciulli abbiano già incontrato nel Catechismo.

Quando il lettore ha finito di leggere, noi diciamo « grazie » a Dio che ci ha parlato: « Rendiamo grazie a Dio! » (eseguire, provando più volte).

3. Nel Vangelo noi leggiamo le parole di Gesù per metterle in pratica

Il vangelo è molto importante, per noi cristiani!
Il cristiano è proprio uno che si comporta come dice il Vangelo.
Noi ci alziamo in piedi per ascoltare il Vangelo (facciamo vedere che siamo pronti a fare come Gesù ci dice).

> Provare ad alzarsi tutti insieme, senza fare rumore.
> Provare più volte, non permettere che i fanciulli stiano in piedi sull'inginocchiatoio, né appoggiati al banco, ma ben diritti.

Prima di ascoltare il Vangelo, noi cristiani facciamo un disegno speciale, per far vedere che queste parole sono così importanti:

— una piccola croce sulla fronte (ascolto con attenzione);
— una piccola croce sulla bocca (ciò che ascolto lo voglio ripetere a tutti);
— una piccola croce sul cuore (farò ciò che Gesù mi dice).

> Provare, interrogando i fanciulli, finché hanno capito bene il significato del gesto.
> Lettura del Vangelo: scegliere pagina adatta, come sopra.

Alla fine, ringraziamo Gesù che ci ha parlato: « Lode a te o Cristo! ».
(Provare)

4. Noi vogliamo fare come ci ha detto Gesù

Il Celebrante ci spiega il Vangelo: ci aiuta a capire come potremo fare per mettere in pratica ciò che Gesù ci ha detto.

> **Attualizzare** subito: scegliere una pagina immediata (per es. l'invito a trattarsi da fratelli, o a perdonarsi, o a dare ai poveri).
> Il Celebrante propone un gesto che si possa fare subito in Chiesa, o fuori, a casa.

5. Come facciamo vedere che ci impegnamo a fare come ci ha detto Gesù?

Quando ha finito di leggere il Vangelo, il Celebrante lo bacia: vuol dire che metterà in pratica quelle parole.
Lui lo fa per tutti noi. Ma oggi, nel nostro « gioco », potremo farlo tutti.
Ora veniamo in processione, a mettere un bacio sul Libro, dicendo: « Lode a te, o Cristo! ».

Chi viene fa vedere a tutti che vuole mettere in pratica le parole che ci ha detto Gesù.

Eseguire, curando il raccoglimento e l'interiorità del gesto (non permettere di ridere o di fare le cose sbadatamente).

3. Gesù celebra la Cena pasquale

SCOPO

— La cena di Gesù è un invito a cui io rispondo (non è un precetto!);
— nella sua cena Gesù ci fa dono del suo Amore;
— la cena di Gesù è una festa di liberazione.

1. L'invito alla cena di Gesù

— Ripresentare il Libro (ricordate che Libro è?) e leggere la parabola degli inviti alle nozze (*Lc* 14,15-24).

Spiegare: il Re (Dio Padre) invita la gente alla festa di suo Figlio (Gesù Cristo). Molti rispondono di no (non hanno tempo, né voglia...) ma la povera gente risponde di si (vanno volentieri alla festa di Gesù).

— Piccolo dialogo con i fanciulli: chi è già andato a Messa? Perché c'è andato? Evidenziare che non è un « obbligo » (per loro) ma che Dio Padre è contento quando uno gli risponde: sì.

— **Drammatizzare:** Gesù che invita la gente a seguirlo. Pietro, Giacomo, Giovanni, Andrea... « Vieni e seguimi! » (chiamare attorno a sé 12 tra fanciulli e fanciulle).

2. Gesù fa con i suoi amici la cena di Pasqua, festa della Liberazione

— Fare andare i 12 fanciulli attorno a sé, davanti agli altri.

— Raccontare in breve il significato della liberazione pasquale degli ebrei:
  - la schiavitù d'Egitto;
  - mangiano l'agnello per essere forti nel viaggio;
  - Mosé li guida, attraverso il Mar Rosso, alla libertà.

  (Se i fanciulli non lo conoscono ancora, tralasciare la morte dei primogeniti ed il significato sacrificale del sangue dell'agnello).

— **Drammatizzare:** il più giovane chiede: perché facciamo questa festa? Il Catechista risponde: è la Festa della Liberazione... ecc.

— (Si può portare un vassoio, simbolo dell'agnello arrosto, ed un calice, simbolo delle bevande della festa).

3. Gesù dice una cosa importante ai suoi amici

— Questa è l'ultima volta che mangio con voi, poi devo morire... Gli amici di Gesù sono diventati tristi, non capiscono... Gesù vuole far capire che la vera liberazione ce la dà lui: col suo amore...

— Alla fine della cena quando hanno mangiato l'agnello (portare via il vassoio) bevuto e cantato (se si può, si canti un salmo allelujatico, o un canto con l'alleluja: per es. Ti ringrazio, mio Signor, alleluja!) Gesù (drammatizzare):
Prende un pane (è bene che sia una pagnotta grossa) e dice: questo non è più pane, questo diventa il mio Corpo!
Spezza il pane, e tutti lo mangiano. Ha sapore di pane, ma essi pensano: non è più pane, è il corpo di Gesù!
Poi riempie il calice col vino, e dice: questo non è più vino; questo diventa il calice del mio sangue, cioè « la mia vita ».
Tutti si passano il calice, e ne bevono. Ha sapore di vino, ma non è vino: è la vita che Gesù dà per noi!
Alla fine, Gesù dà un ordine: farete questo in memoria di me!

— Questo è la Messa: fare come ha detto Gesù nella sua Cena, con i suoi amici.

4. Gesù lava i piedi ai suoi amici

SCOPO

— Il gesto dell'Ultima Cena non è solo la consacrazione, ma anche il « comandamento nuovo », reso concreto nel lavare i piedi.

— Rappresentazione della cena pasquale di Gesù, con i gesti che la rendono « vera », cioè carica del suo impegno e dono di amore.

— Per partecipare alla cena di Gesù è necessario essere disposti a farsi « servi » dei fratelli.

1. Drammatizzazione dei preparativi della cena

a) Gesù nei giorni della settimana « santa » non resta la notte a Gerusalemme, ma va a Betania, sulla collina (*Lc* 21,37-38), ospite in casa degli amici Lazzaro, Marta e Maria. Il motivo: non vuole che lo arrestino prima di aver fatto la Pasqua con i suoi amici (*Mc* 14,1-2): questa Pasqua è molto importante per Gesù!

b) Gesù manda Pietro e Giovanni (eseguire) a preparare la cena di Pasqua a Gerusalemme. Nessuno, specialmente Giuda, dovrà sapere il luogo della cena; perciò Gesù manda i due apostoli alla fonte, accanto alla porta della città, dove le donne fanno la coda per attingere l'acqua; vedranno un uomo con l'anfora fra le donne, lo seguano fino a casa sua e gli dicano che il Maestro gli chiede ospitalità per la cena di Pasqua (vedi *Lc* 22,7-13).

2. Drammatizzazione della lavanda dei piedi (vedi *Gv* 13,1-15)

a) Gesù, giunta la sera, arriva sul luogo (lui solo lo sa!) con gli apostoli. Si mette a tavola con i suoi amici.
(Preparare la tavola: tovaglia, candele (= festa), pane e vino, simboli dell'agnello arrosto, ecc...).

b) Prima di mangiare, Gesù si alza (eseguire), toglie il mantello, prende l'anfora d'acqua (quella dell'uomo padrone di casa) ed un catino, e si mette a lavare i piedi agli apostoli, in ginocchio.
(Spiegare il gesto: piedi scalzi, strade polverose, e sudice, pavimenti coperti di tappeti, ricchi che si possono permettere lo schiavo che attinge l'acqua e lava i piedi al padrone... Gesù in pratica fa lo schiavo degli apostoli!).

c) Pietro non vuole farsi lavare da Gesù.
Drammatizzare il dialogo con Gesù. Solo chi si lascia « servire » da Gesù potrà stare a tavola con lui...

3. Gesù spiega il significato del gesto

a) Dà il comando dell'amore fraterno: « amatevi gli uni gli altri come io vi ho amati! ».
Gli apostoli capiscono che per restare amici di Gesù, stare alla sua tavola, devono esser pronti a fare i « servi » a vicenda.

b) Gesù fa per primo: si fa nostro servo sulla croce, morendo per noi. Per farci capire che dà la sua vita volentieri, per noi, per amore, ci offre il suo corpo e il suo sangue (la sua vita).
(Drammatizzare la consacrazione, come in lez. 3).

c) Anche noi vogliamo stare alla tavola di Gesù e mangiare con lui: che cosa dovremo fare?
(Dialogo can i fanciulli: scoperta dell'atteggiamento di servizio in casa, in scuola, nel gioco...).
Conclusione: a Messa ci può stare chi toglie dal suo cuore ogni non-amore (dispetto, invidia, egoismo...) ed è pronto a fare il servo degli altri.

NB. Questo « gioco » si può ripetere fruttuosamente anche più volte, arricchendolo di nuovi particolari importanti:

— il sacrificio dell'agnello pasquale al Tempio
— la ricostruzione dei tempi e dei fatti riportati dal Vangelo...
— la preparazione della mensa...

5. Il pane della fraternità che è il corpo di Cristo

SCOPO

— Scoprire il segno del pane, uno solo per tutti, tutti uniti in uno solo (Gesù);
— scoperta del pane-ostia, il tipo di pane che usa la Comunità Cristiana;
— celebrazione della comunione, mangiare tutti dello stesso pane-Gesù;

1. Richiami all'Ultima Cena

— Gesù lava i piedi e ci impegna all'amore fraterno;
— pane e vino trasformati in Gesù (pane e vino « di Gesù »).

2. Un solo pane per tutti

— Tanti chicchi di grano, macinati e impastati in una sola pagnotta;
— un solo pane: tutti ne mangiano e sono uniti;
— siamo tanti: diventiamo uno solo in Gesù.

Presentare una **grossa pagnotta** e mimare l'Ultima Cena: spezzarla, distribuirne un pezzo ciascuno.
Tutti lo mangiano, pensando: questo è il « pane della fraternità ».

(Anche se la distribuzione prende tempo, fare le cose con calma solennemente...).

3. **Constatazione:** la pagnotta non va, ci vuol tempo, briciole...

— I cristiani hanno inventato un altro pane (pane a forma di gallette, dalla pagnotta ai crackers...): è vero pane, come i bocconcini, le trecce, la pizza... Si chiama « ostia ».
— **Mostarre ostie grandi:** far passare di mano in mano, toccare, spezzare, mangiare... (lasciar tempo, perché « scoprano » che è vero pane...).
— **Mostrare « ostie piccole »:** vero pane, già spezzato in forma rotonda.
— Smitizzare l'impressione che l'ostia non si tocca con i denti »: ciascuno la tiene in mano, la tocca, la sbocconcella... (scompaiono le difficoltà di deglutizione...).

NB. L'esperienza è fatta a Torino, dove da tempo il Cardinale ha permesso la comunione sulla mano.

4. **Drammatizzazione** della consacrazione e comunione con le ostie.

— Invitare a venire, con ordine, a ricever l'ostia (insegnare l'uscita dai banchi ed il ritorno dall'esterno, senza spingere, con serietà).
— Ripetere che non è la vera comunione (è il « gioco della messa ») perché solo nella messa il pane-ostia diventa « pane di Gesù ».
— Ricevono in mano l'ostia piccola, rispondono « Amen » alle parole: « Il corpo di Cristo » (vuol dire: ci credo proprio! perciò si dice con entusiasmo, ad alta voce).

6. Il paese di Gesù

(Proiezione di filmina, diapositive, o altro)

SCOPO

Far « scoprire » ai fanciulli la terra di Gesù: è un posto vero, con le sue caratteristiche. Non è un paese di fiaba, non vero.
C'è un serio pericolo che i luoghi e gli avvenimenti del Vangelo restino nella fantasia, allo stesso livello di « c'era una volta un re ». I fanciulli vivono ancora in un mondo a metà fantastico: urge che Gesù e le sue cose entrino nel mondo vero.

METODO

Meglio poche immagini (10-15) da commentare con scene del Vangelo. Sottolineare che « qui stava Gesù », in questo lago « andavano in barca », ecc.
Completare sempre il ricordo di Gesù-storico con la presenza di Gesù della fede: ora è « qui » con noi, guarda con noi, è contento che vediamo il suo paese di nascita...

7. Gesù è il ringraziamento del Padre (Eucaristia)

SCOPO

— Scoprire che nella Messa: noi ringraziamo il Padre perché ci ama e ci manda Gesù;
— il nostro « grazie » è Gesù stesso: noi lo offriamo al Padre come pane e vino consacrati, e offriamo anche noi stessi;
— il dialogo del prefazio ed il Santo.

1. Gesù è venuto ad innalzare i nostri cuori

Ci dice:

— sapete che Dio è il vostro Padre che vi ama?
— sapete che vi vuole con sé in Paradiso?
— sapete che mi manda a voi per liberarvi dal peccato e dalla morte?

I cuori degli amici di Gesù sono « rivolti al Signore » e gridano: « grazie, Padre »!
(Sceneggiare, insegnando il dialogo del Prefazio).

2. Ecco come facciamo

— Il dialogo del prefazio.
— Raccogliere motivi di ringraziamento (l'amore dei genitori, la salute, l'intelligenza, la comunione, l'amore di Gesù...).
— Canto del Santo (insegnare). Può venir interpretato come **applauso** al Padre (ritmato, con battimani).

3. La Messa è un grazie

Noi cristiani ci riuniamo per ricordare che il Padre ci ha mandato Gesù a liberarci, e vogliamo **ringraziarlo.**

Dialogo: qual è il « grazie » che piace di più ai papà e alle mamme? Quale regalo preferiscono dai loro figli?
« Stare buoni », cioè ubbidienti, e volersi bene!
Questo è anche il « grazie » che piace di più a Dio Padre, ma fra tutti gli uomini nessuno è stato capace di stare buono, di amare gli altri... solo Gesù gli dice un « si » completo, fino a morire per amore, in croce.

Il sì di Gesù è il grazie che piace di più a Dio Padre.
Per ringraziare il Padre non gli offriamo agnelli (come gli Ebrei), ma gli offriamo il sì di Gesù, che è l'Agnello di Dio.

4. Il Sacerdote celebrante offre al Padre il sì di Gesù

Il pane e vino consacrati sono il sì di carne e sangue.
Insieme al sì più grande del mondo, noi offriamo anche **i nostri piccoli sì:** i « fioretti » dell'ubbidienza, sincerità, amore fraterno...
L'elevazione come momento di offerta dei fioretti, insieme a Gesù, al Padre.

8. Celebrazione penitenziale

(Adattato da Concilium 1971/1, pp. 197-202)

Concetti da presentare prima:

— oscurità-luce;
— passione-pasqua;
— l'espressione « peccato per quell'uomo »; « peccato che sia andata così » significa:
peccato per lui, fa del male a se stesso,
peccato anche per gli altri, rovina qualcosa,
guasta anche l'amicizia con Dio, gli volta le spalle.

Cose da preparare: candele per 6, candele per tutti, doni per ammalati, cero pasquale acceso, crocifisso, fiammiferi, 6 fanciulli preparati (con parte da leggere).

CELEBRAZIONE

1. Introduzione

Sacerdote (giunto dala sacrestìa con 6 fanciulli, che hanno la candela accesa):

Ci siamo riuniti qui vicino alla croce e alla luce, perché vogliamo stare con Gesù. È la sua luce, è la sua croce. Nella quaresima e soprattutto al venerdì santo noi ricordiamo quanto ha sofferto Gesù. Perciò cantiamo... (Padre perdona - Nella casa del Padre, n. 73).

2. Lettura

Un catechista o un adulto: *Mt* 27,45-51: agonia e morte di Gesù. La lettura può anche essere raccontata, libro alla mano. Dopo la lettura si spegne il cero pasquale. Breve silenzio di meditazione.

3. Sacerdote:

— Era buio. Non per un'eclisse di sole, ma perché avevano ucciso Gesù, l'uomo più buono, buono per tutti. Fu un guaio per i suoi uccisori. Fu un guaio anche per tutti gli uomini.
Ogni volta che si uccide un uomo buono, cade la notte, si fa buio. Qualche anno fa, in America, un uomo ha sparato al presidente Kennedy; un altro ha sparato a Martin Luther King, il difensore dei negri. È peccato per l'assassino di Kennedy, è peccato per l'assassino di M. L. King. È peccato per tutta l'America, è peccato per tutto il mondo. Ogni volta che gli uomini agiscono male si spegne la luce, diminuisce. È peccato per loro stessi, è peccato per gli altri... Ascoltate e guardate bene quanto avviene.

4. I 6 bambini che stanno attorno al Sacerdote con le candele accese, pronunciano a turno questi testi, con molta espressione.

Bambino 1:

— Due popoli vivono vicini. Potrebbero vivere insieme, in pace. Ma invece, fanno la guerra. Si sparano, si uccidono. È peccato per quella gente. È peccato per il mondo. Adesso, c'è meno luce (spegne la sua candela).

Tutti:

— Perdonaci, Signore, perché facciamo buio attorno a noi!

Bambino 2:

— Un vecchio ha risparmiato un po' di soldi per tutta la vita, arrivano i ladri. Portano via i suoi risparmi. Quel vecchio ora piange. Peccato per quei ladri. Peccato per quel vecchio. Meno luce... (spegne).

Tutti:

— Perdonaci, Signore, perché facciamo buio attorno a noi!

Bambino 3:

— Sono state coltivate tante verdure. Troppe. Dicono: adesso, calano i prezzi. Perciò distruggono la frutta, il grano, la verdura. Mentre tanta gente ha fame. Peccato per i coltivatori. Peccato per la povera gente. Adesso c'è meno luce (spegne).

Tutti:

— Perdonaci, Signore, perché facciamo buio attorno a noi!

Bambino 4:

— Fra due famiglie si litiga. Non possono sopportarsi. Si fanno sempre dispetti. Pensano e parlano male degli altri. Peccato per quelle famiglie. Peccato per i loro amici. Meno luce ancora (spegne).

Tutti:

— Perdonaci, Signore, perché facciamo buio attorno a noi!

Bambino 5:

— Un uomo ha fatto un dispiacere a sua moglie. Potrebbe ripararlo, chiedere scusa. Ma non lo fa. Marito e moglie restano arrabbiati, offesi, non si parlano. Peccato per quell'uomo. Peccato per sua moglie. Ancora meno luce (spegne).

Tutti:

— Perdonaci, Signore, perché facciamo buio attorno a noi!

Bambino 6:

— Qualcuno si è sforzato di fare un piacere agli altri. Ma nessuno pensa a ringraziarlo. Peccato per quegli altri. Peccato per tutti noi. Meno luce (spegne).

Tutti:

— Perdonaci, Signore, perché facciamo buio attorno a noi!

5. Sacerdote:

— Bambini, adesso le candele sono tutte spente. C'è molto meno luce. Così si fa buio attorno a noi. Ora c'è gente che si sente infelice. Specialmente quelli che sanno che è colpa loro. Gli rincresce. Però, non è mai buio del tutto: perché in ogni cosa si sente la Parola di Gesù, qualunque cosa sia successa, il perdono è sempre possibile. È una cosa meravigliosa: Gesù può perdonarci! **Canto:** ... (Salmo 24: A te Signore innalzo l'anima mia - Nella casa del Padre, n. 2).

6. Sacerdote:

— Confessiamo sinceramente la nostra colpa, il male che abbiamo fatto (pausa - confessione secondo l'uso...).
Per es.: 1) Per tutte le offese, i dispetti, le parole cattive:
Signore, pietà.
2) Per i compiti malfatti, per gli « uffa », per i musi lunghi:
Cristo, pietà.
3) Per le disobbedienze, le preghiere dette male, le bugie:
Signore, pietà.

7. Catechista (o adulto):

— Chi ci salverà? Chi ci toglierà dal buio? Chi sarà di nuovo la luce del mondo? Chi ci aiuterà ad accendere delle luci per il mondo?

Lettura: *Lc* 24,13-32 (i discepoli di Emmaus). Meglio se si racconta l'episodio con parole adatte ai bambini; due bimbi potrebbero mimare lo scoraggiamento, poi la speranza, poi la certezza che Egli è con loro, risorto!

8. Sacerdote:

— Il cero è acceso di nuovo. La morte di Gesù non era la fine. Egli è risorto. Egli è vivo! Gesù risorto porta la luce a tutti gli uomini. Ma dice anche: fate come ho fatto io! Fate del bene agli altri e perdonate a chi ha fatto del male. Allora Dio perdonerà anche a voi. Perché Dio perdona sempre. Perciò, a nome di Gesù, io posso dire a voi:
« Dio onnipotente avrà misericordia di voi, perdonerà i vostri peccati e vi condurrà alla vita eterna ». Amen! « Il Signore onnipotente e misericordioso vi concederà l'indulgenza, il perdono e la remissione dei vostri peccati ». Amen!

9. Bambino 1:

— Gesù è vivo. Lui è la luce del mondo. Per fortuna, c'è gente che sente le sue parole e porta luce attorno a sé. Sono quelli che fanno del bene agli altri, che perdonano le offese. Essi portano luce nel mondo (accende al Cero).

Tutti:

— Aiutaci Signore a fare luce intorno a noi!

Bambino 2:

— Ci sono di quelli che vedono subito quando qualcuno ha bisogno di aiuto. Corrono subito a portare un peso, a fare un servizio. Questi fanno luce agli altri (accende).

Tutti:

— Aiutaci Signore a fare luce intorno a noi!

Bambino 3:

— Ci sono quelli che aiutano volentieri nelle faccende di casa. Si danno subito da fare, senza farselo dire. Sono una luce per gli altri e una gioia per la mamma (accende).

Tutti:

— Aiutaci Signore a fare luce intorno a noi!

Bambino 4:

— Ci sono quelli che fasciano le ferite, che cercano di calmare i dolori, che consolano chi piange. Questi sono una luce per gli altri (accende).

Tutti:

— Aiutaci Signore a fare luce intorno a noi!

Bambino 5:

— Noi abbiamo portato qualcosa per la gente malata (un gruppo porta frutta, o altro). Vogliamo fare allegra quella gente e accendere un po' di luce (accende).

Tutti:

— Aiutaci Signore a fare luce intorno a noi!

Bambino 6:

— Ci sono anche quelli che aiutano i poveri. Risparmiano i soldi del cine e dei gelati e portano quel denaro a chi ne ha bisogno. E così la luce aumenta (accende).

Tutti:

— Aiutaci Signore a fare luce intorno a noi!

10. Sacerdote:

— Bambini, Gesù vuole che la sua luce si diffonda nel mondo. Possiamo aiutare anche noi. Adesso lo facciamo vedere. Venite avanti, prendete una candela e venite ad accenderla alla luce di Gesù (il Cero). Attenti, però: venga solo chi se la sente di accendere delle vere luci, come hanno detto prima i bambini.

(Quando tutti hanno la candela accesa)
Cari bambini, Gesù vuol darci un po' della sua luce.
Egli ci aiuterà ad essere, come Lui, luce per la gente.
Ma vuole che portiamo la luce fuori: a scuola, per strada, e soprattutto a casa. Facciamo luce ovunque possiamo.
(Canto: ... - Ti ringrazio mio Signor - Nella casa del Padre, n. 53).

NB. Così si conclude la Celebrazione.
Se si vuole celebrare il Sacramento della Penitenza, le confessioni personali si possono inserire bene prima del n. 10, come segue:

9 bis) il Sacerdote invita alla confessione personale, dando indicazioni pratiche;
10) come ringraziamento e congedo.

9. Vado a mangiare Gesù

SCOPO

— Scoprire che comunione è unirsi tutti in Gesù;
— imparare la processione di comunione;
— imparare le formule liturgiche.

1. Quando facciamo la Comunione **non sono io** che mi porto via « il mio Gesù », **ma siamo tutti** che ci uniamo a Gesù, cioè **è Gesù che ci prende con sé** e ci unisce a sé.
Comunione = comune unione a Gesù.

NB. L'espressione comune « prender l'ostia » è materiale ed errata (spiegarlo).

2. Tanti chicchi si sono uniti insieme per formare un solo pane. Quel pane è diventato il « corpo di Cristo », il suo sì di amore.
Noi, che siamo tanti, andiamo tutti a Gesù, per diventare una sola cosa con Lui.

Gioco:

— 2 file in piedi (= le spighe di grano).
— Passa l'agricoltore, li falcia e mette nei sacchi (siedono).
— Il mugnaio macina, il fornaio impasta: escono in piedi, fanno un cerchio tenendosi per mano (= la pagnotta).
— Staccare le mani (= tanti bocconi, le ostie).

— Pane consacrato: un solo Gesù (anche se in tanti pezzi).
— Chi lo mangia, è unito al solo Gesù (ridarsi la mano).
— Gesù ci unisce a sé, ci stringe (stringere il cerchio).

Nella Messa, per dire che vogliamo essere tutti uniti a Gesù, faremo così:

— processione di Comunione;
— canto di comunione (insegnare).

3. Ecco come faremo per fare la **Comunione:**

— il Celebrante ci invita alla Comunione, dice: **Beati gli invitati...**
— tutti diciamo che vogliamo Gesù: **O Signore non sono degno...**
— usciamo dal banco e veniamo in processione, come una sola famiglia
— il Celebrante mostra a ciascuno il Pane di Gesù e dice: **Il Corpo di Cristo!**
— rispondi: **Amen** (sì sì, ci credo!)
— mangiare = masticare, non inghiottire (non è aspirina!)
— mentre si torna al posto, si pensa: sto mangiando il pane di Gesù (il corpo di Cristo); sa di pane, sembra pane, ma è Gesù; parlo a Gesù: Gesù, uniscimi a te e a tutti i fratelli!

NB.:

1) È necessario provare tutto il rito (anche più volte, se necessario).
2) Non cadere nel ritualismo, lasciare molta spontaneità ai fanciulli nel movimento e nei gesti.

10. Porto Gesù nel mondo

SCOPO

— Imparare a fare il ringraziamento come colloquio e impegno di amore fraterno;
— la Messa continua nella vita;
— la benedizione finale ci « manda nel mondo » a portare Gesù.

1. Il ringraziamento

Torna al banco naturalmente, senza chiudere gli occhi (o coprirli con le mani, e guardare dagli spiragli...). Dal tuo viso si deve comprendere che hai Gesù con te: la gioia!

Parla a Gesù nel cuore, come si fa con una persona amica (colloquio), non è questo il momento di « recitare » preghiere:

— gli dico grazie;
— gli offro il mio cuore e la mia vita;
— lo prego per me, i miei cari, tutti gli uomini;
— sto zitto ad ascoltare, perché Gesù non è muto, e forse vuol suggerirmi qualcosa.

Quando gli ho detto ciò che volevo, **canto** con gli altri.

2. La Messa non finisce in chiesa, ma continua nella vita

Siamo forse fratelli soltanto in chiesa?
Anche qui abbiamo pensato agli altri:

— abbiamo raccolto denaro per la Casa di Dio e per i fratelli poveri (la questua);
— abbiamo pregato non solo per noi, ma per tutti gli uomini (preghiera dei fedeli);
— il Celebrante ha ricordato il Papa, il Vescovo...

A Messa facciamo « il pieno » dell'amore di Gesù, poi lo portiamo fuori con noi, nella vita:

— nella domenica, giorno del Signore (esempi di impegni domenicali personali e familiari);
— nella settimana, a casa e a scuola.

3. Gesù stesso ci manda a portare il suo amore verso tutti

— Il Celebrante dice: **Vi benedica Dio onnipotente...**
(finiamo la Messa col segno di croce come l'abbiamo iniziata).
— Provare il segno e l'Amen.
— La risposta. Celebrante: **La Messa è finita, andate in pace.**
Tutti: **Rendiamo grazie a Dio**
— Significato: la Messa non finisce qui, Gesù è con voi, andatevene con Lui, portatelo con voi per tutta la settimana!
— Giudizio sul valore della Messa in base all'impegno mostrato dopo (in oratorio subito dopo, in famiglia, scuola...).

PREGHIERA EUCARISTICA PER LA MESSA DEI FANCIULLI

Celebrante:

Inizia ora la Cena del Signore. Prepariamo la tavola, portando all'altare il pane e il vino che diventeranno il Corpo e il Sangue di Gesù; portiamo anche noi stessi, le nostre tristezze, le nostre gioie. Per rendere visibile questa presentazione dei doni, stiamo a guardare (o: assistiamo cantando) da seduti attorno all'altare come amici ad una festa, mentre alcuni nostri compagni portano i doni.

Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo:
dal tuo amore abbiamo ricevuto questo pane e questo vino;
li presentiamo a Te perché Tu li faccia diventare nostro cibo
e nostra bevanda per la vita eterna.

Tutti:
BENEDETTO NEI SECOLI IL SIGNORE!

Tutto è pronto per la Cena: anche noi, come Gesù e gli Apostoli,
facciamo la grande preghiera di ringraziamento al Padre
per tutti i doni che ci ha fatto,
ma specialmente per averci donato il suo Figlio Gesù.

Il Signore sia con voi.
E CON IL TUO SPIRITO.
In alto i nostri cuori.
SONO RIVOLTI AL SIGNORE.
Rendiamo grazie al Signore nostro Dio.
È COSA BUONA E GIUSTA.

Sì, o Padre, è giusto ringraziarTi
perché Tu ci vuoi bene:
è bello fare festa tutti insieme
perché ci hai riuniti nella Tua casa
e ci hai fatto ascoltare la Tua Parola:
per questo Ti lodiamo
e uniti a tutti i cristiani del mondo,
cantiamo insieme la nostra gioia:

SANTO, SANTO, SANTO...

1. Noi Ti ringraziamo, o Padre,
per aver creato il mondo tanto grande,
mettendoci molte cose belle,
interessanti e utili alla nostra vita:
come il sole, la luna, la terra,
i fiori che ci stanno intorno,
gli alberi e gli animali
e per averci dato una casa
e questi anni da vivere.
TI RINGRAZIAMO, SIGNORE!

Grazie perché ci fai crescere sani e robusti,
dando a noi il pane quotidiano
e tutto il necessario per vivere:
una famiglia che ci ha accolti con gioia,
una mamma che ci regalerebbe anche il cuore,
un papà che ci protegge da ogni pericolo,
fratelli e sorelle,
amici che ci aiutano.
TI RINGRAZIAMO, SIGNORE!

Ti siamo riconoscenti perché ci rendi felici:
ma soprattutto perché ci hai donato
intelligenza e cuore per lodarTi
insieme alla Tua stessa Vita Divina
e la forza dello Spirito Santo.
TI RINGRAZIAMO, SIGNORE!

2. Nonostante tutti questi benefici
noi ci siamo lasciati vincere dal male tante volte,
perché siamo creature deboli e bisognose del Tuo aiuto.

3. Allora con infinito amore
hai mandato Gesù, tuo Figlio, sulla terra:
Egli ha sofferto ed è morto per noi sulla croce,
e così ci ha salvati dalle colpe,
ha riaperto le porte del Paradiso
preparandovi un posto anche per noi,
e ora ci chiama a far parte della Sua famiglia,
cioè la Chiesa,
e ci aiuta a salvarci attraverso i suoi Sacramenti.

4. E adesso Ti preghiamo, o Padre,
manda lo Spirito Santo su questo pane e su questo vino
affinché diventino il corpo e il sangue di Gesù,
come Lui stesso ci ha promesso.

5. La sera prima di morire inchiodato alla croce,
Gesù mangiò l'agnello pasquale insieme agli apostoli,
poi prese il pane
e, ringraziandoTi, o Padre, lo benedisse
e lo diede ai suoi discepoli dicendo:
Prendete e mangiatene tutti:
questo è il mio corpo
offerto in sacrificio per voi.
Così prese anche il vino nella coppa,
lo benedì, lo fece passare ai suoi amici, dicendo:
Prendete e bevetene tutti:
questo è il calice del mio sangue,
per la nuova ed eterna alleanza,
versato per voi e per tutti
in remissione dei peccati.
Fate questo in memoria di me!

Mistero della fede:
ANNUNCIAMO LA TUA MORTE, O SIGNORE,
PROCLAMIAMO LA TUA RISURREZIONE
NELL'ATTESA DELLA TUA VENUTA!

6. Ed ora, o Dio, nostro Padre,
noi ti OFFRIAMO questo tuo Figlio Gesù,
diventato vittima per le nostre colpe:
e Ti preghiamo di ricolmarci
della grazia del Tuo Spirito Santo
affinché possiamo amare Te con tutto il cuore
e amarci fra noi come veri fratelli.

7. Ricordati, Padre, dei tuoi figli
che vivono in tutti i paesi del mondo:
(ripetiamo insieme: RICORDATI, SIGNORE!).
Ricordati del papa, del nostro vescovo e dei sacerdoti:
RICORDATI, SIGNORE!

dei nostri genitori, fratelli, sorelle e amici:
RICORDATI, SIGNORE!

ricordati dei nostri cari che sono morti, perché vivano con Te:
RICORDATI, SIGNORE!

ricordati degli ammalati, specialmente quelli gravi e disperati:
RICORDATI, SIGNORE!

guarisci gli infermi,
specie i bambini che nascono o diventano molto malati:
RICORDATI, SIGNORE!

ricordati di noi, che siamo qui oggi come tuoi amici:
RICORDATI, SIGNORE!

8. Chiamaci tutti nella tua casa del cielo
per una bellissima festa che non finirà mai
insieme con la Madonna e tutti i santi,
con **Gesù Cristo Tuo Figlio,** attraverso il quale
ogni dono discende a noi da Te, o Padre,
e ogni onore sale verso di Te
nella Chiesa e in tutto l'Universo
per lo Spirito Santo
durante tutti i secoli dei secoli.
AMEN!

Ora Gesù è presente in mezzo a noi come amico e salvatore:
Egli come nostro fratello maggiore ci insegna a pregare il Padre
perché è buono e ad amare gli altri perché sono nostri fratelli.
Attorno a Gesù invisibile, ma presente,
diciamo in un bel coro:

PADRE NOSTRO...

Liberaci, o Signore, da tutti i mali:
dal peccato, dai nostri difetti
che ci rendono cattivi con gli altri,
e fa' che un giorno possiamo incontrarTi
e vederTi insieme in Paradiso.

La pace del Signore sia sempre con voi.
E CON IL TUO SPIRITO.

In segno di amicizia con tutti quelli che sono qui con noi
e per dirci questa fratellanza che riunisce
tutti i popoli e tutti gli uomini,
stringiamoci la mano...

MARIO FILIPPI

COME INIZIARE I BAMBINI E I FANCIULLI ALLA PREGHIERA IN FAMIGLIA

■ Insegnaci a pregare

I discepoli chiesero un giorno a Gesù: « Maestro, insegnaci a pregare ». Questa stessa domanda la rivolgono ogni giorno ai loro genitori ed educatori i bambini e i fanciulli cristiani. Essi domandano a noi che apriamo loro il mondo dell'invisibile e della grazia.

Ma come porgere loro la chiave di questo mondo meraviglioso e misterioso, come iniziarli a quel cammino di scoperta che li porterà ad un autentico incontro con Dio? La preghiera dei fanciulli ha infatti delle esigenze diverse da quella degli adulti: deve trovare un suo stile proprio fatto di semplicità, di ammirazione, di innocenza che sono le caratteristiche proprie della loro età.

■ Pregare non è dire delle preghiere

Non si tratta, quindi, prima di tutto di insegnare loro delle preghiere, ma di aprire il loro cuore e la loro vita all'incontro con Dio che li ama e li chiama a sé. È una questione di clima, di atmosfera, di maturazione cristiana, prima che di formule da imparare a memoria e da recitare meccanicamente.

Non è raro il caso di sentire dire dagli educatori: « Poveri ragazzi d'oggi: dopo uno o due anni di scuola, quando hanno già fatto la prima Comunione,... non sanno pregare! », « non sanno neppure le preghiere del buon cristiano!... ».

Davanti a questa costatazione nasce abbastanza spontaneo il desiderio di insegnare loro a « dire le preghiere ». Nulla di più facile che prendere un libretto di preghiere o un foglietto o un ciclostilato, e iniziare, appena se ne presenta la possibilità, a « dire » tutte le formule che formano il « pacchetto » di preghiere del buon cristiano, con l'incoraggiamento pressante a trasformare il tutto in una « buona abitudine ».

■ Il bambino impara a pregare vivendo

Bisogna, prima di tutto, rispettare e orientare verso Dio tutta la ricchezza e la spontaneità della vita dei piccoli, fatta di grandi scoperte

nei piccoli avvenimenti e incidenti della vita quotidiana. Il bambino è molto attento alla religiosità sincera e alla vita armoniosa e piena di carità dei suoi genitori, ed è estremamente aperto e recettivo nei confronti di quelle brevi, ma precise spiegazioni con le quali i genitori possono gettare luce di fede e di amore per una interpretazione religiosa e cristiana delle vicende di ogni giorno.

Gradualmente il fanciullo verrà invitato a partecipare e a ripetere i gesti essenziali degli atti religiosi compiuti dai suoi familiari.

— L'atteggiamento di mamma nella preghiera, il raccoglimento del papà gli daranno la **sensazione viva della presenza** di una Persona grande e importante e molto amata. Anche se non comprenderà ancora niente delle parole dette e dei gesti fatti, egli si identificherà con l'atteggiamento delle persone che ama e, a suo modo, pregherà.
— L'iniziazione alla preghiera non si basa tanto sull'apprendimento di formule quanto piuttosto sul compimento graduale e lento degli **atti interiori della preghiera.** Perciò si cercherà di favorire prima di tutto il contatto personale, rispettoso e confidente con Dio e l'elevazione gioiosa del cuore verso il Padre celeste.
— Gli avvenimenti della vita quotidiana offrono **frequenti occasioni** di dire a Dio il « sì » e il « grazie » riconoscente e sincero.
— Per questo è importante creare le **condizioni esteriori** della preghiera: clima spirituale e raccolto senza fretta, il gioco degli atteggiamenti, il silenzio, il ricorso al gesto e al simbolismo...

▪ La preghiera e le formule di preghiera

Se è vero che la formula non è ancora preghiera, anzi può essere un diaframma che impedisce di giungere alla vera preghiera, perché fissa, sempre uguale e un po' anonima, è anche vero che la formula ha in sé una grande ricchezza di tradizione, di contenuto e corrisponde ad una esigenza della psicologia del fanciullo che è assai portato alla ripetizione e alla memorizzazione.

La formula, inoltre, arricchisce il vocabolario e può diventare la traduzione e l'espressione della fede e dei sentimenti religiosi del fanciullo.

Naturalmente in tutto questo bisognerà seguire il fanciullo nel suo sviluppo graduale, senza forzare il cammino e senza bruciare le tappe, scegliendo anzi i tempi e i modi più opportuni.

Non sarebbe, per esempio, una cosa raccomandabile quella di insegnare ai piccoli il Padre Nostro o l'Ave Maria, subito nella loro interezza e come preghiera a se stante da recitare la sera o la mattina...

Molto più educativo e producente sul piano dell'iniziazione alla vera preghiera sarà, invece, introdurre delle singole invocazioni del Padre Nostro come espressioni o formulazioni privilegiate di momenti di preghiera suggeriti dalle circostanze o occasioni della vita quotidiana:

Prima di pranzo per esempio: PADRE NOSTRO CHE SEI NEI CIELI, DACCI OGGI IL NOSTRO PANE QUOTIDIANO.

Dopo una mancanza: PADRE NOSTRO CHE SEI NEI CIELI, PERDONA A NOI LE NOSTRE MANCANZE, COME NOI LE PERDONIAMO A COLORO CHE CI HANNO OFFESO.

Al mattino: PADRE NOSTRO CHE SEI NEI CIELI, TUTTI GLI UOMINI LODINO IL TUO NOME...

Lo stesso dicasi dell'Ave Maria e delle altre preghiere tradizionali del cristiano.

▪ Dalla fonte della Bibbia

Ma le formule alle quali accostare i fanciulli non sono solo quelle tradizionali della pietà cristiana. La Bibbia, la Liturgia suggeriscono una incomparabile ricchezza di temi e di spunti per una preghiera adatta a tutte le circostanze della vita. Sarebbe una grande ingiustizia e un grande torto fatto ai fanciulli se si lasciassero al di fuori di tutta questa ricchezza.

I salmi specialmente offrono una varietà sempre nuova.

• Preghiera di ammirazione e di lode

(*Salmi:* 8, 18, 28, 92, 103; *Giob* 37-41; *Dan* 3,57-88...)

• Preghiera di fiducia e di abbandono:

— Prima ancora che io nascessi il Signore mi ha chiamato
prima che io fossi egli ha pronunciato il mio nome (*Is* 49,1).
— Non temere, io sono con te
con la mia mano ti sostengo (*Is* 41,10).
— Io sono piccolo e debole,
ma il Signore pensa a me (*Sal* 39,18).

• Preghiera di adorazione:

— O Signore, nostro Dio,
come è grande il tuo nome su tutta la terra (*Sal* 8,2).

— Date al Signore, figli di Dio,
date al Signore gloria e potenza
date al Signore la gloria del suo nome,
adoratelo in splendore di santità (*Sal* 28,1-2).

• Lo stesso si dica della **Liturgia:**

— Gloria a Dio nell'alto dei cieli
e pace in terra agli uomini di buona volontà.
— I cieli e la terra sono pieni della tua gloria!
Osanna nell'alto dei cieli!
— Santo, santo, santo
il Signore Dio dell'universo!
— Benedetto colui che viene nel nome del Signore!
ecc. ecc.

▫ Partecipazione attiva alla preghiera

Al contrario dell'adulto, il fanciullo non si sente partecipe di una azione se in qualche modo non entra anche lui nell'azione **facendo qualcosa:** non solo ascoltare o recitare, ma cantare, rispondere, fare dei gesti... È la mancanza di partecipazione attiva che causa un calo di interesse nelle preghiere del fanciullo. Nella vita ordinaria egli legge ad alta voce un libro o ne commenta le figure, ripete quello che ha compreso e lo ha colpito, interrompe, fa domande, introduce ricordi... Così anche per la preghiera: essa deve diventare dialogo e azione. Anche quando il bambino prega con gli adulti egli deve poter svolgere la sua parte che sarà accettata con interesse ed affetto.

A questo riguardo risulta molto efficace il metodo di recitare o cantare brevi preghiere salmodiche al mattino e alla sera in cui anche il bambino può inserire le sue invocazioni e far sentire la sua voce. Diamo alcuni esempi:

• **Dal Salmo 5** (preghiera del mattino)

Rit. SIGNORE, ASCOLTA LA MIA PREGHIERA.

1. Guidami, Signore, durante questa giornata.
2. Proteggimi da ogni male.
3. Signore, tu sei la gioia di coloro che ti amano.

• **Dal Salmo 4** (preghiera della sera)
Rit. SIGNORE, FAMMI RIPOSARE NELLA TUA PACE.

1. Accogli il tuo figliolo nelle tue braccia, Padre mio.
2. Lo so, tu sei là ed ascolti la mia preghiera.
3. Tu solo puoi darmi il riposo.

• **Recita dialogata dell'Ave Maria**

Mamma: Buon giorno, Maria
Bimbo: Ave, o Maria
Mamma: Dio ti ha fatta tutta bella
Bimbo: Piena di grazia
Mamma: Il Signore ti ama ed è molto vicino a te
Bimbo: Il Signore è con te
Mamma: Sei stata scelta fra tutte le fanciulle del mondo
Bimbo: Tu sei benedetta fra tutte le donne.

ESEMPI DI PREGHIERE

Al mattino

Per bambini

Buon giorno, Gesù!
Grazie per le belle cose
che ci hai preparato.
Tu sei buono. Io ti voglio bene.
Fammi crescere buono come te.
Benedici papà e mamma, tutti.
Amen.

Per fanciulli

Grazie, Padre nostro,
del riposo di questa notte.
Grazie del nuovo giorno
che mi concedi.
Grazie, Padre santo,
del bene che hai fatto
e continui a fare per noi.
Tu sei tutto buono.
Io ti amo sopra ogni cosa.
Oggi cercherò di piacerti
più che posso.

Caro Gesù, che vivi in me,
aiutami ad amare il Padre del cielo
come tu, quand'eri fanciullo,
lo hai amato.
Aiutami ad essere buono con tutti:
a casa, a scuola, nel gioco.
Benedici i miei cari e tutti gli uomini.
Amen.

Alla sera

Per bambini

Ti saluto, caro Gesù.
Grazie di tutto!
Perdonami se oggi ho fatto il cattivo.
Domani sarò più bravo.
Resta sempre con me, nel mio cuore.
Buona notte!

Per fanciulli

Padre di Gesù e Padre nostro,
io ti adoro.
Ti ringrazio per tutto quello
che oggi hai fatto per me,
per la mia famiglia
e per tutti gli uomini.
Mio Dio, tu solo sei buono, sei santo.
E io che cosa ho fatto oggi per te?
ho cercato di piacerti?
sono stato buono con gli altri?...

(*una piccola pausa*)

Padre mio, perdonami.
Ti prometto di far meglio domani,
con l'aiuto di Gesù,
tuo Figlio e nostro fratello.
Dona a tutti una buona notte.
Amen.

SUSSIDI PER L'ESTATE

Ed. LDC

MINI-ENCICLOPEDIA DELLO SVAGO

Repertorio per incontri nella gioia
I vol., pp. 264, L. 1.600 - II vol., pp. 280, L. 1.600

Un gruppo di educatori si è preoccupato di ideare, sperimentare e collaudare tutta una serie di iniziative per facilitare la soluzione del problema dello svago.

I volume:

— **Attività manuali:** mille tipi di ornamentazione con ogni genere di materiale, per molte occasioni diverse, festività dell'anno, ricorrenze...
— **Bacheche, scritte, caratteri:** per associazioni, gruppi, scuole...
— **Giuochi:** di ogni tipo, all'aperto o in sale, per diverse circostanze e situazioni.

II volume:

— **Recite, sketches, sceneggiature, radioscene, celebrazioni:** per occasioni e festività varie, per età diverse...
— **Barzellette, intermezzi, passatempi, indovinelli, sciarade:** tutto un materiale utile in momenti di svago, serate, al mare e ai monti, negli oratori domenicali, negli intermezzi... Dove è necessario vengono didatticamente **illustrati** per renderne facile l'esecuzione.

Gli educatori troveranno in questa Mini-Enciclopedia un valido aiuto per lavorare nelle colonie, oratori, associazioni ecc.

FORZA RAGAZZI!

Raccolta di 104 canti di grazie, amicizia, canti folks italiani e americani; bans di saluto, di applauso, di richiamo, di intervallo; danze di gruppo...

- **Volume con parole e musiche** dei canti trascritte e armonizzate per chitarra o fisarmonica, **pp. 192 - L. 1.200**
- **Libretto** con le sole parole dei canti - **L. 150.**
- **Dischi: « Forza ragazzi »** (esecuzione didattica dei canti del repertorio)

RITMATE CON NOI

pp. 152 - L. 800

Raccolta di canti mimati e danze, completi di musica e relativa descrizione della danza e del mimo, accompagnati da alcuni bozzetti che li illustrano.

GIOCATE CON NOI

due volumetti
pp. 120 - L. 700

162 giochi scenici, corredati dai rispettivi disegni illustrativi. Tutti i giochi sono stati concepiti per una larga partecipazione del pubblico che assiste.

EDITRICE ELLE DI CI

ESCE ENTRO IL 15 LUGLIO 1973

SCUOLA E RELIGIONE

Vol. II: SITUAZIONI E PROSPETTIVE IN ITALIA

Pubblicazione a cura dell'Istituto di Catechetica dell'Unversità Salesiana

Al primo volume di « Scuola e religione » che informava di situazioni, problemi e prospettive dell'insegnamento della religione in 12 paesi europei ed extra-europei, segue questo volume dedicato specificamente all'ambiente italiano, con particolare riferimento alla scuola secondaria superiore.
Il dibattito su questo tema è sempre molto vivo in Italia; l'opera che presentiamo, mentre offre un contributo chiarificatore alla discussione, propone alcune piste stimolanti per una migliore realizzazione di un servizio che continua ad essere svolto a favore dei giovani nella scuola.
L'indice che riportiamo dà già da solo un'idea esauriente della ricchezza di contenuto di questo volume, che merita di essere preso in considerazione da tutti gli insegnanti di religione e da quanti sono interessati al problema della scuola di religione.

A) SITUAZIONI

1. Giancarlo Milanesi, **Giovani studenti italiani di fronte all'insegnamento della religione: un contributo sociologico.**
2. Pio Scilligo, **L'atteggiamento dei giovani verso l'insegnamento della religione: studio di alcuni fattori.**
3. Giuseppe Groppo, **Recenti dichiarazioni ufficiali della Chiesa sull'insegnamento della religione nella scuola pubblica.**
4. Saverio De Simone, **Disciplina giuridica dell'insegnamento della religione in Italia.**

B) PROSPETTIVE

5. Pietro Braido, **L'insegnamento della religione nella scuola: aspetto pedagogico.**
6. Dalmazio Mongillo, **L'insegnamento religioso nella scuola: riflessioni teologiche.**
7. Emilio Alberich, **Laicità della scuola e insegnamento religioso: prospettive teologico-pastorali.**
8. Flavio Pajer, **La metodologia dell'insegnamento religioso nella scuola secondaria superiore.**
9. Claudio Bucciarelli, **Valori e limiti della relazione pedagogica in rapporto all'atto di « comunicazione » della fede.**
10. Joseph Gevaert, **Dimensione antropologica della catechesi ed insegnamento della religione nella scuola.**
11. Roberto Giannatelli, **La qualificazione degli insegnanti di religione.**
12. E. Alberich, **A modo di bilancio.**

Sac. U. Bastasi, Resp. - Registr. Trib. Torino (14-XI-1949) n. 390 - Spedizione in abb. postale Gr. III (70) - N. 6-7 - Giugno-Luglio 1973 - S.G.S. (TO).

MARIA, VIVO ANNUNCIO DI CRISTO

Giacomo Maria Medica - pp. 144 - L. 1000

Un « modello vivente » per i catechisti, secondo il Concilio

Queste « lezioni di spiritualità » offrono una meditazione suggestiva degli atteggiamenti e dei comportamenti di Maria nella storia della salvezza per la realizzazione del mistero di Cristo.
Una visione d'insieme sul ruolo di Maria nel piano di Dio, e la presentazione del cap. VIII della « Lumen gentium » aprono la trattazione che presenta la mutua compenetrazione della vita di Cristo e della vita di Maria, e come Maria sia il modello vivente per tutta la Chiesa e in particolare per gli annunciatori di Cristo.
Vi è poi un interessante discorso sul modo di presentare Maria agli uomini d'oggi, nelle varie età, proclamando il suo messaggio alla Chiesa e all'umanità.
Il volume è diretto ai catechisti e ai loro formatori, a tutti gli operatori della pastorale, a chiunque vuole meditare sulla missione di Maria nella Chiesa e desidera irrobustire, con solida dottrina, la propria devozione a Maria.

CHI SEI TU, MARIA?

Pierre Hamon - pp. 280 - L. 1700

L'opera si divide in tre parti:

1. **Ciò che la gente del nostro tempo pensa di Maria** (testimonianze di uomini e donne di ogni ceto e condizione).
2. **Ciò che la Chiesa pensa di Maria** (documenti conciliari e del Magistero).
3. **Interrogativi e risposte** (vengono trattate le questioni più dibattute).

La conclusione cui giunge l'A., attraverso le testimonianze, la storia e il ragionamento, è che Maria non è mai stata tanto attuale come nel nostro tempo: tempo in cui sono in forte ribasso i sentimentalismi e le forme puerili di devozione; tempo in cui la Chiesa del Vaticano II pone la figura di Maria al vertice della Costituzione che tratta della Chiesa.

L'opera di P. Hamon è particolarmente utile ai sacerdoti, perché orientino in modo giusto la loro predicazione sulla Madonna. È però di grande utilità a tutti i cristiani che vogliano approfondire la posizione di Maria nella storia della salvezza e percorrere insieme a lei il cammino della fede verso Cristo suo Figlio.